la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* · il venerdì · Direttore *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile · PEFC

Venerdì 14 giugno 2024 · Oggi con *il Venerdì* · Anno 49 N° 141 - In Italia € 2,50

UEFA EURO2024 GERMANY

Gli Europei raccontano la nostra Storia

di Paolo Condò

L'albo d'oro degli Europei di calcio si apre nel 1960 con un podio occupato da Paesi che non esistono più: Urss, Jugoslavia, Cecoslovacchia. Basterebbe questo dato a conferire al pallone la dignità di materia di studio alla facoltà di storia. Delle prime sei edizioni, le nazioni scomparse ne vinsero quattro: vanno aggiunti infatti i cecoslovacchi del '76 e la Germania Ovest del '72 e dell'80. Ovvero la caduta del Muro ebbe effetti disgreganti, ma anche aggreganti: quello che parte stasera a Monaco di Baviera è il primo Europeo organizzato dalla Germania riunificata (ma nel 2006 ospitò il Mondiale, e nessuno come noi se lo ricorda bene). A meno di una settimana da elezioni che l'hanno scossa nelle fondamenta, l'Europa celebra le sue diversità – richiamate davvero in ogni partita – all'interno di un quadro comune, l'eterna aspirazione della politica. Al calcio riesce più facile perché gli euro li produce: 2,4 miliardi i ricavi totali previsti per il torneo (1,4 dai diritti tv, la voce più rilevante), 331 milioni di premi alle partecipanti, 935 al programma di sviluppo Uefa che finanzia tutte le 55 federazioni.

Stasera la Germania apre il torneo affrontando la Scozia, che alla Brexit non si è mai rassegnata e un tempo – ve la ricordate la devolution? – era il modello della Lega di Bossi. Domani l'Ungheria affronta la Svizzera, storica isola di neutralità: tre anni fa l'aggressività dei tifosi di Budapest impressionò tutti, e le stagioni seguenti non hanno rassicurato sul clima di casa Orbán. Più tardi la Spagna gioca con la Croazia e, in serata, l'Italia debutta con l'Albania, prossimo parcheggio per migranti secondo il discutibile protocollo Meloni-Rama. Spagna e Italia hanno vinto tre degli ultimi cinque Europei, e gli altri campioni sono stati Portogallo e Grecia. I vecchi "pigs" a calcio se la cavano mica male: l'acronimo (che *en passant* ci dava dei maiali) nato nel 2007 sui media anglosassoni e poi dilagato nel Nord dei Paesi frugali derideva le politiche di bilancio allegre e il pesante debito pubblico di queste quattro nazioni affacciate sul Mediterraneo (in seguito il discorso venne allargato all'Irlanda, da cui "piigs"). Qualche ragione ce l'avevano, se è vero che noi cicale ci divertiamo così tanto col pallone: resta il fatto che le grandi vittorie valgono in genere più di un punto di pil. Il che aiuta a ridurre il debito, anche se quando si va in piazza a festeggiare non è il primo pensiero.

Sono settimane che vi riempiamo di pronostici, oggi che si comincia fatevi bastare qualche segnalazione. L'Ucraina non solo gioca con una motivazione che gli altri (per fortuna) non hanno, ma è pure una squadra forte: non stupitevi se andrà lontano. Cristiano Ronaldo sta viaggiando verso i 40 anni, ma nessuno ha ancora trovato il coraggio di dirglielo, e mentre gli altri emigrati in Arabia Saudita sono spariti dai radar lui non mancherà di farsi notare ancora. Gli attaccanti giovani più bravi, Guler e Yildiz, quest'anno ce li ha la Turchia. Non è ancora possibile conoscere le facce della prossima Commissione europea, ma quando il compito di dirigere spetta ad altri commissari – tecnici – l'Europa non vede l'ora di affidarsi a noi: Luciano Spalletti guiderà gli azzurri, Domenico Tedesco il Belgio, Vincenzo Montella la Turchia, Francesco Calzona la Slovacchia e Marco Rossi l'Ungheria. Cinque ct italiani, nessun'altra nazione ne conta più di due. Almeno qui comandiamo.

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con Una Storia in 5 minuti € 7,49

NZ

NAZIONALE ITALIANA DI CALCIO

TOP PARTNER

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

FORZA AZZURRI

GIUGNO 2024

SIAMO FATTI
DELLA STESSA STOFFA.
A EURO 2024 siamo tutti un'unica grande squadra.
Poste Italiane top partner della Nazionale italiana di calcio.
#forzaazzurri
ITALIA
FIGC
Posteitaliane
TOP PARTNER

la Repubblica

Fondatore *Eugenio Scalfari* — il venerdì — Direttore *Maurizio Molinari*

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile — PEFC

Venerdì 14 giugno 2024 — Oggi con *il Venerdì* — Anno 49 N° 141 - In Italia € 2,50

Teste all'insù I leader del G7 guardano i paracadutisti che si lanciano con le bandiere
LUDOVIC MARIN/AFP

Al G7 è scontro Macron-Meloni

Il presidente francese interviene a gamba tesa sull'aborto: spiace manchi la parola, abbiamo sensibilità diverse
Dura replica della premier: sbagliato fare qui campagna elettorale. Si negozia sulla bozza. Oggi arriva il Papa

Dai beni russi 50 miliardi per Kiev. Mosca: la nostra risposta sarà dolorosa

Il commento

La sfida a Putin e i destini europei

di **Andrea Bonanni**

Cinquanta miliardi di dollari all'Ucraina entro l'anno. A spese del Cremlino. I sette leader si scambiano frecciatine sull'aborto.

● *a pagina 35*

La premier Meloni accoglie i sette Grandi a Borgo Egnazia, in Puglia. Accordo sugli asset russi: 50 miliardi di dollari di aiuti all'Ucraina, da consegnare entro il 2024 e da finanziare con gli interessi maturati dalle proprietà russe "congelate" in Occidente. Mosca minaccia ritorsioni. È scontro con Macron sulla mancata citazione del diritto all'aborto. Oggi arriva il Papa.

di **Castelletti, Foschini, Mastrolilli, Pucciarelli Scaramuzzi** *e* **Tito** ● *da pagina 2 a pagina 8*

L'intervista

Lula: "Contro la fame, tassare i super ricchi"

di **Fabio Tonacci** ● *a pagina 11*

Il retroscena

L'ira di Giorgia e il nemico all'Eliseo

di **Tommaso Ciriaco**

Vino e rancori, sgambetti notturni e rappresaglie spietate: ecco cosa c'è dietro allo scontro finale tra Meloni e Macron.

● *a pagina 7*

14-15-16 giugno

A Bologna Repubblica delle idee tre giorni per capire i ragazzi dell'Europa

di **Maurizio Molinari**

Con "Generazione Europa" Repubblica delle Idee torna da oggi a Bologna per descrivere le sfide dell'innovazione e dell'inclusione destinate a tenere banco nell'Unione Europea nei prossimi cinque anni. Il voto per l'Europarlamento del 9 giugno ha eletto l'assise che esprimerà la fiducia al nuovo presidente della Commissione Ue.

● *alle pagine 26 e 27*

La politica

Bagarre sulle riforme sospesi 11 deputati Le opposizioni scendono in piazza

La violenza parlamentare

di **Carmelo Lopapa**

Se un parlamentare della Repubblica, "colpevole di opposizione", può essere aggredito e picchiato al centro dell'emiciclo da energumeni dal pensiero corto e feroce, cosa potrà accadere domani a un cittadino che manifesterà il suo dissenso? E a uno studente che protesterà in piazza contro una maggioranza finita sotto le insegne della Decima Mas?

● *a pagina 34*
servizi ● *alle pagine 14 e 15*

Sport

La famiglia al centro del mio tennis

di **Jannik Sinner**

Quando mi fermo a riflettere sul mio percorso di tennista professionista fino a questo momento della mia giovane carriera, mi vengono in mente ricordi, emozioni e tanta gratitudine. Nella vita del tennista per me spicca il sostegno incrollabile della mia famiglia.

● *a pagina 20*

Il personaggio

Il Nobel Parisi: "Contro l'egoismo scrivo favole"

di **Luca Fraioli** ● *a pagina 21*

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821, Fax 06/49822923 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27 /02/2004 - Roma.

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941, e-mail: pubblicita@manzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con Una Storia in 5 minuti € 7,49

NZ

La premier: "Ampio consenso sul piano Mattei"

"Ho raccolto dai miei colleghi ampio sostegno e ampia condivisione per il Piano Mattei per l'Africa, basato su un approccio di cooperazione da pari a pari", ha dichiarato Giorgia Meloni

L'accordo

G7, svolta per l'Ucraina 50 miliardi dai beni russi Mosca minaccia ritorsioni

Gli aiuti verranno rimborsati con gli interessi maturati dagli asset sequestrati L'accelerazione anche in previsione di un possibile ritorno di Trump. Zakharova: "Porteranno a una risposta molto dolorosa per l'Ue"

dal nostro inviato **Claudio Tito**

BARI – Cinquanta miliardi di dollari di aiuti all'Ucraina. Da consegnare entro il 2024. E da finanziare con gli interessi maturati dalle proprietà russe "congelate" in Occidente. Il G7 trova l'accordo su una misura che sembrava sull'orlo del fallimento. Oltre ai 60 miliardi di euro già stanziati dall'Ue, i 50 miliardi di dollari approvati di recente dal Congresso Usa. Ora si aggiunge quest'altro pacchetto che potrebbe ulteriormente salire fino a 55 miliardi in base al tipo di tassazione che ogni singolo Paese applicherà. Sebbene sia stata utilizzata una formulazione piuttosto vaga: «circa» 50 miliardi.

Si tratta di un provvedimento che consentirà a Kiev di avviare la ricostruzione e indirettamente di difendersi meglio dagli attacchi russi. La tempistica scelta non è casuale: in concomitanza con il periodo estivo in cui le battaglie saranno ancora più cruente e in vista delle elezioni presidenziali americane che potrebbero segnare un cambio della guardia alla Casa Bianca. Il ritorno di Donald Trump viene considerato un rischio da cui mettersi al riparo facendo in anticipo tutto il possibile. Per il magnate americano, dunque, sarà più difficile fare marcia indietro. Non è un caso che la reazione del Cremlino sia stata immediata. I tentativi da parte dell'Occidente di appropriarsi dei proventi dei beni russi congelati «sono criminali e porterebbero a una risposta da parte di Mosca molto dolorosa per l'Unione europea», ha avvertito la portavoce del ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova.

«Abbiamo raggiunto un accordo politico – ha annunciato Giorgia Meloni in qualità di presidente di turno dei "Grandi" – Non si tratta di una confisca ma di profitti che maturano. Era un risultato non scontato di cui vado particolarmente fiera. Ora dovrà essere definito dal punto di vista tecnico». Gli aspetti tecnici riguardano la corretta formulazione giuridica per evitare ricorsi che negli Stati di diritto sono sempre possibili e le garanzie da prestare in caso di impossibile utilizzo degli stessi asset "putiniani". Il meccanismo infatti è semplice e punta a evitare che siano i contribuenti a pagare il prezzo degli aiuti: questi 50 miliardi di dollari verranno rimborsati con gli interessi maturati ogni anno (circa 3,5-5 miliardi di euro ogni anno) dai beni russi sequestrati (fondi, titoli di Stato, azioni etc, dal valore di oltre 350 miliardi di dollari). Sostanzialmente per restituire la cifra ci vorranno almeno una decina di anni. Ma se quei beni non dovessero più produrre interessi (ad esempio perché si raggiunge una tregua o la pace e vengono riconsegnati a Mosca) chi garantirà? Gli Usa avrebbero voluto una manleva dell'Ue, considerata più affidabile. Alla fine ogni Stato garantirà in base alla dimensione del Pil. Ma non è escluso che l'Unione possa prevedere una rete protettiva collettiva su questo punto specifico. Tutte questioni di cui i leader hanno discusso direttamente anche con il presidente ucraino Zelensky. Questo «accordo formidabile», ha sottolineato il presidente statunitense Biden, dimostra che «non stiamo facendo marcia indietro e che Putin non ci logorerà, né ci dividerà». «Ci troviamo in un momento critico della brutale e illegale invasione dell'Ucraina da parte della Russia. È tempo che gli Usa e i nostri alleati – ha detto la segretaria Usa al Tesoro, Janet Yellen – sblocchino il valore dei beni russi in modo che l'Ucraina possa ottenere il sostegno finanziario di cui ha urgentemente bisogno». Secondo la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, «sosterremo Kiev per tutto il tempo necessario. È anche un segnale forte per Putin: non può vincere». Tra i più entusiasti il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, sebbene formalmente questi fondi non dovrebbero essere direttamente destinati agli scopi militari. Per questo ripete che servono altri 40 miliardi di euro l'anno per la difesa.

A margine del G7 Usa, Canada e Gran Bretagna hanno sottoscritto un altro documento contro la Russia. La loro preoccupazione si concentra sui tentativi del Cremlino di inquinare e influenzare le campagne elettorali occidentali. Si cita la Moldavia ma il riferimento concreto è il prossimo voto in America in cui nello scontro tra Biden e Trump Putin sta chiaramente tentando di sostenere il secondo.

Incriminato il giornalista americano

La vendetta della Russia "Gershkovich spia della Cia"

di **Rosalba Castelletti**

Evan Gershkovich, il corrispondente statunitense dalla Russia del *Wall Street Journal* arrestato un anno fa a Ekaterinburg, sarà processato. È stato incriminato per spionaggio e, in particolare, per avere usato «attente misure di attività clandestina» su incarico della Cia per ottenere «informazioni segrete» su Uralvagonzavod, fabbrica di carri armati nella regione sugli Urali. Accuse respinte come infondate dal quotidiano statunitense e dalla Casa Bianca. L'annuncio della procura arriva a orologeria, mentre in Italia è riunito il G7 e alla vigilia della conferenza sull'Ucraina che si terrà in Svizzera. Ma, paradossalmente, per Gershkovich potrebbe anche essere una notizia non del tutto negativa.

Gli Stati Uniti stanno cercando di ottenere il rilascio del giornalista 32enne nell'ambito di uno scambio di prigionieri, ma perché si possa procedere Gershkovich deve essere prima giudicato colpevole e condannato. Soltanto allora potrà essere graziato e quindi scambiato, ha spiegato al *Moscow Times* l'avvocato Evgenij Smirnov del progetto per i diritti umani Pervyj Otdel, Primo dipartimento. «Bisognerà attendere che il caso passi attraverso il tribunale della giurisdizione originaria e che la sentenza diventi definitiva». La Russia, però, è «in vantaggio» perché detiene più potenziali candidati rispetto ai Paesi occidentali. «Diversi statunitensi sono nelle carceri russe, così come molti europei, tra cui francesi e tedeschi. Ma non sono molti i cittadini russi all'estero il cui ritorno interessi alle autorità russe. È come se la Russia avesse 50 assi mentre l'Occidente ne avesse soltanto un paio».

E da ieri la Russia di assi ne ha uno in più: un cittadino russo-tedesco. German Moyzhes, avvocato 39enne cresciuto in parte in Germania, ma tornato a vivere e lavorare in Russia, suo Paese natale, dove ha fondato un'associazione ciclistica per la sicurezza stradale, è stato arrestato a

ETTORE FERRARI/ANSA

▲ **Intese** Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e il presidente Usa Joe Biden dopo l'annuncio dell'accordo sulla sicurezza; al centro i leader del G7 riuniti in Puglia

◀ **Evan Gershkovich** Corrispondente in Russia del *Wall Street Journal*: è stato arrestato e incriminato per spionaggio

San Pietroburgo. Stando a media indipendenti russi, sarebbe sospettato di tradimento. Mentre una settimana fa era stato arrestato Laurent Vinatier, ricercatore francese di una Ong svizzera, accusato di non essersi registrato come agente straniero.

Anche il tempismo degli arresti di Moyzhes e Vinatier farebbe pensare a un'ulteriore pressione sui Paesi occidentali riuniti in Puglia. Mosse che si sommano a manovre militari su più fronti. Martedì la Difesa ha iniziato la seconda fase delle esercitazioni con armi nucleari tattiche che coinvolgono l'alleata Bielorussia e i due distretti militari russi che coprono quasi tutto il confine europeo della Federazione, dall'Artico al Mar Nero. Mercoledì, invece, quattro navi della Flotta del Nord hanno raggiunto il porto dell'Avana, salutate da 21 cannonate, in vista di esercitazioni nei Caraibi con Cuba e Venezuela. Mentre il ministero degli Esteri – stavolta per bocca del vice Aleksandr Grushko – è tornato a rilanciare la proposta dei falchi: rivedere la dottrina nucleare. Tante pedine mosse. Un solo obiettivo: dissuadere l'Occidente dall'alzare la posta contro Mosca.

Il presidente Usa: "Sanzioni a chi aiuta i russi"

"Sanzioneremo tutti quelli che aiuteranno lo sforzo bellico della Russia fornendo armi o componenti militari": lo ha annunciato il Joe Biden criticando la Cina per il suo appoggio a Mosca

L'intesa sulla sicurezza

Biden e Zelensky patto per la difesa ora Kiev è più vicina a entrare nella Nato

dal nostro inviato **Paolo Mastrolilli**

Gli accordi
Dalla guerra agli asset

1

I beni russi
I Grandi riuniti in Puglia si sono accordati su un prestito da 50 miliardi per finanziare l'Ucraina invasa dalla Russia utilizzando come garanzia i profitti degli asset russi congelati nelle banche europee

2

Medio Oriente
I leader hanno deciso di inserire nel comunicato finale del G7 il loro sostegno alla proposta del presidente di Joe Biden sul cessate il fuoco a Gaza e la richiesta a Israele di limitare l'operazione a Rafah

3

Usa-Ucraina
Siglato l'accordo di sicurezza decennale tra Stati Uniti e Ucraina: prevede che in caso di aggressione i vertici dei due Paesi si riuniscano entro 24 ore per decidere misure comuni di difesa

FASANO – «Oggi abbiamo mandato a Putin un chiaro messaggio: resisteremo agli autocrati, e non ci stancheremo di restare al fianco dell'Ucraina per tutto il tempo necessario». Volodymyr Zelensky era sul podio alla sua destra e lo osservava con uno sguardo di gratitudine, quando il presidente americano Joe Biden ha preso questo impegno solenne a margine del G7 italiano, dopo aver firmato l'accordo bilaterale per la sicurezza di Kiev. Il leader ucraino ha risposto così: «L'offensiva della Russia è una minaccia per la sicurezza globale. Se noi non riusciremo a resistere, difendendo la democrazia, altri Paesi ne saranno vittime».

Biden e Zelensky hanno tenuto una conferenza stampa congiunta nella masseria vicino a Fasano dove è basato il capo della Casa Bianca, dopo aver firmato l'Ukraine Bilateral Security Agreement. Il presidente americano ha rivendicato «tre importanti passi compiuti qui al G7 per rispondere a Putin: primo, l'intesa bilaterale; secondo, i 50 miliardi di dollari in finanziamenti, ricavati dai beni russi congelati; terzo, le nuove sanzioni imposte alla Russia, affinché non possa usare la sue esportazioni per procurarsi i mezzi necessari a continuare la guerra». Biden ha ribadito di non aver cambiato linea, sull'uso delle armi americane in territorio russo: «Impiegarle per attaccare le basi vicine al confine usate per aggredire l'Ucraina ha senso; colpire Mosca in profondità no». Su questo c'è stato un braccio di ferro con Zelensky, che però non è riuscito a convincerlo. Su tutto il resto però la determinazione a difendere Kiev è rimasta ferma, e alla fine il capo della Casa Bianca ha raggiunto gli obiettivi che si era prefissato per questo vertice in Puglia.

Ha rimproverato la Cina «perché aiuta la Russia a procurarsi i mezzi per continuare la guerra» e ha promesso a Kiev altri 5 sistemi per la difesa aerea Patriot. Zelensky lo ha ringraziato, perché «l'intesa firmata ribadisce che il futuro del nostro Paese è nella Nato».

In effetti, a leggerlo bene, l'Ukraine Bilateral Security Agreement è una mappa per condurre Kiev verso l'ingresso nell'Alleanza Atlantica, preparandola sul piano militare, economico e istituzionale, anche se l'invito non arriverà dal vertice di luglio a Washington. E la durata di dieci anni serve

▲ **Joe Biden** Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha fatto una tappa in Delaware per salutare il figlio condannato prima di arrivare in Puglia per il G7

Il capo della Casa Bianca rimprovera la Cina "perché aiuta la Russia a procurarsi i mezzi per continuare la guerra" contro l'Ucraina

a mettere questa intesa al riparo dai possibili cambi di amministrazione, perché cancellarla richiederebbe passi lunghi e complessi.

Naturalmente il primo obiettivo immediato dell'accordo è lanciare il chiaro segnale a Putin che se pensa di vincere la guerra perché gli Stati Uniti e gli altri alleati si stancheranno di sostenere l'Ucraina, sta sbagliando i suoi calcoli. Infatti le parti promettono di aiutarsi durante il conflitto in corso, ma anche in caso di future aggressioni, con un meccanismo che non è ancora l'Articolo 5 della Nato sull'obbligo alla reciproca difesa, ma gli assomiglia molto e prevede che in caso di aggressione le leadership dei due Paesi si incontrino entro 24 ore per stabilire linee comuni di difesa. Poi ci sono impegni precisi per fornire a Kiev le capacità militari di cui ha bisogno per continuare la sua difesa contro l'invasione russa, dalle protezioni aeree alle munizioni, inclusi gli strumenti digitali e l'addestramento. Questo si somma alla promessa di offrire a Zelensky almeno 50 miliardi di dollari in finanziamenti entro la fine dell'anno, che vengono dal piano per usare i beni di Mosca congelati in Occidente, allo scopo di farle pagare i danni che ha provocato con la sua aggressione. Se si aggiungono i 61 miliardi già stanziati dal Congresso per continuare le forniture militari, sono aiuti che dovrebbero dare garanzie di lungo termine a Kiev, anche se Trump tornasse alla Casa Bianca.

Nel Bilateral Security Agreement però c'è molto di più. Nero su bianco, si dice che il futuro dell'Ucraina è nella Nato, e quindi se Putin ha ordinato la sua invasione per evitarlo, ha commesso un errore strategico madornale. La collaborazione militare offerta, che include anche le esercitazioni, serve proprio ad adeguare le forze armate di Kiev agli standard dell'Alleanza Atlantica, affinché possa entrare senza problemi quando sarà pronta. Le riforme istituzionali sono finalizzate allo stesso scopo, così come gli aiuti economici. La durata è di dieci anni, quindi ben oltre il possibile secondo mandato di Trump, ma il testo dice che dovrà essere rivisto se l'Ucraina entrasse prima nella Nato. Quindi l'orizzonte della minaccia che Putin voleva esorcizzare con la sua invasione potrebbe essere assai più vicino di quanto pensiamo.

L'Africa chiede un "cambio di passo", il G7 risponde

La premier, raccogliendo l'appello dell'Africa, ottiene "ampio sostegno" sul piano Mattei. E la prima a sostenerlo è Ursula von der Leyen: "L'Europa vuole un partenariato vantaggioso con l'Africa"

Il capo dello Stato

"Sono riapparsi antichi fantasmi" Il monito di Mattarella ai leader

Il discorso alla cena davanti ai 7 grandi Critiche alla Russia sostegno all'Ucraina "In Israele serve una pace duratura"

dal nostro inviato
Giuliano Foschini

BRINDISI — Antichi «fantasmi sono riapparsi nel mondo: non siamo qui insieme soltanto per un coordinamento economico ma per trovare valori comuni». Nel G7 delle polemiche politiche interne ci pensa il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, a mettere le cose in ordine e cercare un punto di sintesi che renda il vertice di Borgo Egnazia una «piattaforma per affrontare i problemi del presente, consapevoli tuttavia di non poterlo fare da soli». Partendo da alcune certezze: sostenere «l'indipendenza dell'Ucraina» dopo che «la Federazione Russa si è assunta la responsabilità storica di riportare la guerra in Europa» mettendo così a rischio la «convivenza fra le nazioni, sui quali poggia, dal secondo dopoguerra in poi, la libertà, la sicurezza, la prosperità dei nostri popoli». E in Israele lavorare a una «pace duratura, che non può che fondarsi sulla soluzione a due Stati» dopo il barbaro attacco di Hamas del 7 ottobre del 2023» che ha riaperto una «ferita che continua ad essere alimentata dal macabro conteggio delle migliaia di vittime civili palestinesi, donne e bambini, che hanno perso la vita negli oltre otto mesi di conflitto».

Le parole del presidente della Repubblica sono arrivate dopo aver fatto, insieme con sua figlia Laura, gli onori di casa. È stato lui infatti ad accogliere all'ingresso del castello di Brindisi i sei leader dei paesi ospiti in Italia. Sei perché Joe Biden ha dato forfait, particolarmente provato dal viaggio e in vista delle prossime ore. Baciamano alla premier italiana, Giorgia Meloni. Foto di rito con tutti gli altri Grandi. A qualche chilometro di distanza si svolgeva la prima tappa del contro G7 con alcuni attivisti tedeschi che hanno portato in città un grande Cavallo di Troia in legno, come simbolo «del vero significato nascosto del G7, ovvero la colonizzazione del sud del mondo».

Per questo mentre i grandi si sedevano a cena, in piazza venivano distribuite frise e cous cous per «chiedere la cancellazione del debito» in un contro evento, il G7 dei social forum, che grazie al lavoro di ascolto e prevenzione condotto in questi mesi dalle forze di polizia (e dal nuovo questore di Brindisi, Giampietro Lionetti) sembra svolgersi senza particolari scossoni: diritto di manifestare e nessuna violenza. In realtà proprio di solidarietà ha parlato il presidente Mattarella ricordando come oggetto del summit sono quelle «nuove tematiche, dallo sviluppo sostenibile del continente africano, ai flussi migratori, alla rivoluzione indotta dall'intelligenza artificiale» che devono essere affrontate proprio per trovare equilibrio e benessere nello «scacchiere mondiale».

Del menu servito ai leader si è detto molto nei giorni scorsi: fagottini di scorfano ai pomodori secchi, tortelli di gallinella con julienne di pesce serra affumicati, filetti di dentice alle mandorle di Toritto e salsa di topinambur e crema di burrata con crumble di taralli dolci e ciliegie ferrovia. La novità è stata la musica; il presidente Mattarella ha scelto personalmente il sassofono raffinato di Stefano Di Battista. Repertorio italiano, Nino Rota, Morricone, *Caruso* di Dalla e subito dopo *Tu vuò fa l'ammericano* di Renato Carosone. «Questo è un mio regalo» ha detto Di Battista a fine serata. E dal suo sax è partita una carezza di Domenico Modugno. *Volare*.

PAOLO GIANDOTTI/US QUIRINALE/ANSA

▲ **La foto dei Grandi alla cena**
Da sinistra il presidente del Consiglio europeo Charles Michel, il primo ministro inglese Rishi Sunak, il primo ministro giapponese Fumio Kishida, il presidente francese Emmanuel Macron, il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, la premier italiana Giorgia Meloni, il suo omologo canadese Justin Trudeau, il cancelliere tedesco Olaf Scholz e la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen

ITALIAN PRESIDENCY/HANDOUT VIA REUTERS

▲ **I leader**
Il presidente Mattarella accoglie il suo omologo francese Macron. E sotto, l'arrivo alla cena del cancelliere tedesco Olaf Scholz con la moglie Britta Ernst

PAOLO GIANDOTTI/US QUIRINALE/ANSA

Il caso

Il presidente Usa diserta la cena Pesano gli impegni elettorali in vista della sfida con Trump

Tra agenda fitta e stanchezza, Biden oggi rientrerà negli States per un evento a Los Angeles

dal nostro inviato
Paolo Mastrolilli

FASANO — Cosa è successo ieri sera? Il presidente americano Joe Biden ha snobbato il collega italiano Sergio Mattarella, rifiutando il suo invito alla cena ufficiale del G7 nel castello Svevo di Brindisi? Non ha gradito il menù a base di specialità pugliesi? Si è affaticato troppo durante la giornata per risolvere i guai di un mondo sempre più agitato, e quindi la sera non se l'è sentita di uscire?

Niente di tutto questo, secondo la Casa Bianca, che già mercoledì scorso aveva annunciato che Biden avrebbe saltato la cena, per la semplice ragione che la sua agenda era abbastanza piena.

Il presidente americano ha 81 anni e quindi è inevitabile che l'età abbia un peso sulle sue attività. Però siccome il suo avversario Donald Trump, che peraltro di anni ne ha 78, ha fatto di questo particolare un punto centrale della sua campagna presidenziale, ormai un tema ricorrente. Solo pochi giorni fa, citando quasi esclusivamente fonti del Partito repubblicano, il giornale conservatore *Wall Street Journal* ha scritto in prima pagina che Joe non è più lui. Quindi un'assenza come quella alla cena di ieri si fa notare.

Eppure già due giorni fa, durante il briefing tenuto sull'Air Force One in volo verso l'Italia, la portavoce Karine Jean Pierre aveva detto che Biden avrebbe saltato la cena, invitando però a «non leggere troppo in questo fatto, perché la sua presenza non era mai stata confermata a causa dell'agenda molto intensa».

Probabilmente la verità, come spesso accade, sta nel mezzo. È vero che il capo della Casa Bianca ha una certa età, e quindi è costretto talvolta a rallentare. I suoi collaboratori misurano attentamente i suoi sforzi, soprattutto in questi mesi di intensi impegni elettorali, come il volo che stasera lo porterà da Brindisi direttamente a Los Angeles, per un evento di raccolta fondi. L'assenza alla cena di ieri sera però non è dipesa da un affaticamento improvviso, e non aveva in alcun modo lo scopo di fare uno sgarbo a Mattarella o all'Italia. Stanchezza sì, ma senza complotti o misteri.

CANALI

90 YEARS
OF INNER BEAUTY

Assenti le mogli di Macron, Biden e Sunak

In parallelo ai lavori del G7, ieri si è svolto il tradizionale programma dedicato a first lady e first gentlemen: tappa al museo archeologico di Borgo Egnazia. Assenti in Puglia le mogli di Macron, Biden, Sunak.

Il caso

Macron attacca sull’aborto La replica di Meloni “Fa campagna elettorale”

Nel testo finale del summit i Sette concordano nel citare il vertice di Hiroshima e i “diritti riproduttivi” Il francese: “Sensibilità diverse”. Gli Usa: “Nessun passo indietro”. Schlein: “Vergogna nazionale”

di **Paolo Mastrolilli** *(Bari)*
e **Matteo Pucciarelli** *(Roma)*

Dopo lo scontro fatto di sospetti, soffiate alla stampa e recriminazioni affidate alle “fonti”, sull’aborto va in scena il botta e risposta tra Emmanuel Macron e Giorgia Meloni, nonostante i formali buoni rapporti alla cena di gala. Il presidente francese si era detto rammaricato della scelta italiana di non menzionarne il diritto nel documento conclusivo del G7 in preparazione in queste ore: «Conoscete la posizione della Francia che ha inserito il diritto all’aborto nella Costituzione. Non è la stessa sensibilità che c’è nel vostro Paese». Risposta piccata della presidente del Consiglio, in tarda serata: «Nessuno ha mai chiesto di fare passi indietro su questo. Le conclusioni, infatti, se non introducono nuovi argomenti, per non essere inutilmente ripetitive, richiamano semplicemente quanto già dichiarato nei precedenti vertici. Non c’è alcuna ragione di polemizzare su temi che già da tempo ci trovano d’accordo. E credo sia profondamente sbagliato, in tempi difficili come questi, fare campagna elettorale utilizzando un forum prezioso come il G7». Insomma, accusa secca e infida: Macron che pensa alle elezioni francesi.

Eppure sulla questione aborto anche gli Stati Uniti erano poco disposti a fare passi indietro, così anche Canada e Germania, oltre ovviamente alla Francia. La difesa del diritto a interrompere la gravidanza non per caso è diventata uno dei cavalli di battaglia del democratico Joe Biden e il consigliere per la Sicurezza nazionale Jake Sullivan, parlando con *Repubblica*, sottoscrive la necessità di un impegno chiaro del G7 in questo senso. Dice Sullivan: «Il presidente parla sempre dei diritti umani in tutte le sue interazioni, tanto con gli amici, quanto con i competitori e gli avversari. Non mi aspetto che nei due prossimi giorni sarà diverso». Quindi il braccio destro di Biden per la politica estera aggiunge: «Non posso commentare la questione specifica dell’aborto nella dichiarazione finale, perché non ne avevo sentito parlare, ma dal punto di vista del presidente, lui non cambia il messaggio in base alle persone con cui parla e nulla al riguardo cambierà durante il vertice».

A sentire le parole del cognato-ministro Francesco Lollobrigida, la scelta italiana era stata fatta “in omaggio” a Papa Francesco che per la prima volta partecipa al summit. Il diritto all’aborto contro «l’agenda estremista repubblicana» è una delle armi più importanti di Biden nella campagna presidenziale contro Trump che, attraverso la super maggioranza conservatrice creata nella Corte Suprema, lo ha cancellato a livello federale, e il capo della Casa Bianca non può permettersi di firmare una dichiarazione che lo ignora. Significherebbe perdere molti consensi il prossimo 5 novembre e lo ha capito lo stesso Trump che sull’aborto sta moderando le posizioni. Biden comunque non vuole attriti con Meloni, che è andata oltre le sue aspettative sull’Ucraina, la Cina, e altre questioni internazionali. Però sui diritti non può cedere, specie quando la questione esce dal perimetro nazionale per diventare internazionale. Quale sarà un possibile compromesso? Se n’è discusso fino alle due di notte di ieri. Inserire un riferimento alle conclusioni del summit di Hiroshima dello scorso anno: allora i Sette concordarono sul «pieno impegno per assicurare salute e diritti sessuali riproduttivi completi per tutti», anche in riferimento all’«accesso all’aborto».

Dopodiché l’imbarazzo del nostro esecutivo dopo le prime indiscrezioni che, appunto, rivelavano il tentativo di smacchiettare dal documento ogni riferimento a quello che, pure in Italia, è un diritto tutelato dalla legge 194 non deve essere stato poco, viste le varie giustificazioni fatte trapelare alla stampa. Di fronte alle ambiguità italiane, per non dire atteggiamento schizofrenico, ce n’è abbastanza per far protestare tutte le opposizioni. «Il governo si presenta davanti agli altri capi di Stato e di governo mettendo in discussione un diritto fondamentale delle donne come quello di scegliere sul proprio corpo. Non ce ne facciamo nulla di una premier donna che non difende i diritti di tutte le altre donne di questo Paese. Una vergogna nazionale», dice la segretaria pd Elly Schlein. Dai gruppi parlamentari di Alleanza verdi sinistra si spiega che «deve finire l’epoca della doppiezza di Meloni, che continua a dire che non toccherà la legge 194 mentre la sua maggioranza la smonta dall’interno». Se pure la richiesta di evitare la parola “aborto” fosse arrivata dal Vaticano, la 5 Stelle Gilda Sportiello ricorda che «il nostro è un Paese laico, lo ricordino il ministro e tutto il suo governo».

▲ **Con Sunak** Meloni col premier britannico. Sotto selfie coi cronisti

Punto di svista **Ellekappa**

Le istantanee

Giorgia, il selfie ritoccato il gelo con von der Leyen e il feeling con Sunak

dal nostro inviato

BORGO EGNAZIA — Breviario della foto di famiglia di Meloni al G7, o delle facce strane della premier mentre accoglie i Grandi della terra a Borgo Egnazia. L’ultimo ad arrivare è Joe Biden, tardissimo. Un minuto, cinque, dieci, venti. La premier come un semaforo annoiato. Per ingannare l’attesa, scatta anche un selfie con dietro i cronisti. La foto sarà diffusa con un piccolo ritocco, peccatuccio di vanità, basta non esagerare. Finalmente, ecco Potus. La premier si tocca il polso, come ci fosse l’orologio (in realtà, ci sono bracciali e braccialetti, uno di plastica di Fratelli d’Italia). Traduzione della prossemica: «Joe, sei in ritardo, ti sei fatto aspettare!». Rimprovero affettuoso, bacio sulle due tempie di Biden, un attimo di smarrimento del leader democratico, un abbraccio.

Con Rishi Sunak, invece, va benissimo. Smorfie, sorrisi, sguardi caricaturali, occhi negli occhi come un amico. In effetti, lo è: conservatore, alleato sui migranti. Feeling che non nasce oggi. E va benissimo anche con Justin Trudeau, le solite scarpe marroni a farsi spazio sul tappeto di Borgo Egnazia. Anche in questo caso: feeling, dopo antichi screzi al G7 di Hiroshima per i diritti Lgbtq+. Meno caloroso (eufemismo) il saluto con Ursula von der Leyen. Neanche si baciano, solo una stretta di mano. C’è qualcosa che non va, nel rapporto con l’amica Giorgia. E non serve uno scommettitore per intuirne le ragioni: citofonare Marine Le Pen.

Con Emmanuel Macron, invece, tutto risulta più ingessato. Entrambi sanno che le telecamere scruteranno sorrisi e fastidi, dopo il voto europeo. Il francese si mostra a suo agio, i due si baciano, ma l’imbarazzo è evidente, palpabile. E mentre Macron firma sul librone degli ospiti, la premier guarda già altrove, chissà cosa pensa.

Il librone, a proposito: enorme e gestito dalla segretaria particolare Patrizia Scurti. Indossa una maglia chiara a rete con trasparenze, guida i leader a lasciare un’impronta con i pennarelli colorati che tanto piacciono a Meloni. Si avvicina il premier giapponese, Fumio Kishida. Spende almeno quindici secondi, ricamando sulle lettere con calma orientale. Quasi torna indietro per mettere i tre puntini finali. Meloni lo osserva da lontano un po’ perplessa, diciamo.

A Borgo Egnazia mancano almeno tre first lady: assenti le mogli di Biden, Macron e Sunak. Dopo la foto di famiglia, Meloni apre ufficialmente il summit. I leader sono seduti attorno a un tavolo sorretto dalle radici di un ulivo, simbolicamente. «Questo ulivo… secolare…», precisa dopo un brevissimo tentennamento la premier. Che nessuno confonda quel simbolo prodiano con la carissima fiamma.

Ps. Spesso a sottolineare la scarsa sintonia di altri premier italiani con l’inglese, ma per la cronaca: Kishida porta ovunque l’interprete, finanche sul green del resort per la foto di famiglia pomeridiana. Sette più uno, sul campo da golf. — **t.ci**

Tra gli ulivi Giorgia Meloni con i leader dei Paesi del G7 tra gli ulivi di Puglia nella sede del vertice a Borgo Egnazia, nel Brindisino

LOUISA GOULIAMAKI/REUTERS

LUDOVIC MARIN/AFP

Il retroscena

La notte degli sgambetti Biden minaccia il veto e la premier colpisce il "nemico" all'Eliseo

Meloni tenta il blitz per inserire nel testo un riferimento alle donne che non vogliono abortire

dal nostro inviato
Tommaso Ciriaco

Vino e rancori, sgambetti notturni e rappresaglie spietate: ecco cosa c'è dietro allo scontro finale tra Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron. Con ordine, allora. Due notti fa, a Borgo Egnazia. Gli sherpa trattano sulle virgole. Negoziano sugli asset russi, ma soprattutto sull'aborto. Ad un certo punto il dibattito deraglia. Joe Biden (che oggi vedrà Meloni) chiede ai suoi diplomatici di minacciare il veto sulle conclusioni del vertice, contestando la linea conservatrice italiana sui diritti. Senza la firma americana, il summit è a un millimetro dal precipizio. Poi i tecnici di Roma e Parigi inventano un compromesso lessicale che salva il salvabile. Ed Elisabetta Belloni, la sherpa italiana che guida la riunione, respira: «Va bene, sono le tre di notte, mi sembra che possiamo fermarci. Propongo di farci portare una bottiglia di vino». Arriva, assieme a sette bicchieri e a un'intesa politica sui fondi sovrani di Mosca. Sull'interruzione di gravidanza, invece, nessuna tregua. La tensione intossica il summit.

Non potrebbe essere altrimenti. Sono giorni caldissimi, la vigilia di scelte decisive per gli assetti istituzionali europei. A peggiorare tutto c'è la campagna per le legislative in Francia. Il progetto della premier è colpire l'Eliseo giocando di sponda con Marine Le Pen. Insieme, vorrebbero far slittare le nomine continentali a luglio, dopo l'esito delle elezioni francesi. Convinte che una sconfitta archivierebbe il fondatore di Renew: in realtà, si tratterebbe di una coabitazione drammatica, che paralizzerebbe la Francia e però lascerebbe anche il Presidente libero di incidere sulla scena. Resta comunque questo l'azzardo meloniano: giocare su due tavoli. Una minaccia per Macron. E un errore per Washington, che non dimentica quanto filorussi fossero i lepenisti fino all'altro ieri.

Torniamo a quel tavolo di sherpa. La Francia chiede di esplicitare un nuovo passaggio sul diritto di aborto, che vada oltre la menzione inserita nel testo del precedente summit di Hiroshima. Quello che non si sa è che Roma si oppone senza dire esplicitamente di no, ma rilanciando: allora si metta per iscritto anche l'impegno a sostenere le donne che hanno difficoltà a portare a termine una gravidanza, aiutando chi non intende ricorrere all'aborto. È un'attenzione che Palazzo Chigi considera necessaria in un summit che ospiterà anche il Papa.

La Francia si mette di traverso. Poi la Germania e il Canada. Ma pesa soprattutto la posizione degli Stati Uniti. Biden, riporta il Washington Post e confermano fonti della Casa Bianca, minaccia il veto. La parola aborto non può essere espunta, fa sapere l'amministrazione americana. Se resta fuori, è la linea, gli Stati Uniti non firmano. Il vertice traballa. Poi gli sherpa inventano un compromesso: richiamiamo almeno il testo di Hiroshima. Meloni può dire: non è menzionato l'aborto. Biden può sostenere: c'è nel richiamo al testo dell'anno scorso.

Il veleno dilaga. Fonti francesi lasciano trapelare la notizia, poi la Casa Bianca ci mette la faccia con Jake Sullivan. La Presidenza italiana deve reagire. Meloni chiede di lasciare trapelare una linea che è assieme atto d'accusa a Macron e tentativo di derubricare l'incidente, valorizzando il resto dell'agenda: chi ha diffuso le indiscrezioni lo ha fatto per una "strumentalizzazione elettorale", come fosse una coda della campagna delle Europee. In altri termini: colpa della sconfitta del Presidente francese, che scarica a Borgo Egnazia le difficoltà interne e la tensione sulla prossima Commissione Ue. Per l'Italia, si tratta di una "scorrettezza" grave.

Non basta. I siti di tutto il mondo parlano del caso. I leader si ritrovano per una seconda foto di famiglia nel golf club San Domenico. C'è la stampa. Un aereo che sembra di linea passa sulle teste dei Sette, scortato da due caccia: si presume che abbia sforato lo spazio aereo chiuso. Intanto, paracadutisti della Folgore si lanciano con tanto di enormi bandiere nazionali. Quello che porta il tricolore francese atterra a cinque metri dai leader, non senza un po' si suspence. Macron applaude, si allontana e va a sparare contro il governo italiano.

La premier adesso è furiosa. Detta alle agenzie una dichiarazione di guerra, che ricalca le accuse già lasciate filtrare poche ore prima. Una bomba. Capace di oscurare l'accordo sulla crisi di Gaza dei Sette, l'idea di coordinare gli investimenti del Piano Mattei sull'Africa con il programma infrastrutturale americano e il patto politico sugli asset russi.

Tutto si tiene, tutto promette settimane caldissime e potenzialmente destabilizzanti. A sera, i leader si ritrovano al Castello di Brindisi, accolti da Sergio Mattarella. Macron si ferma con il Presidente della Repubblica, i due si salutano calorosamente. A un passo li osserva Meloni, torva. Poi il leader di Renew fa il baciamano alla premier. Lei resta immobile, infastidita, lo sguardo intriso di rabbia. Il povero interprete del premier giapponese Kishida non trova le parole per spiegare l'enorme pasticcio.

▶ **Francesco**
Papa Bergoglio arriverà in elicottero in Puglia alle 12.30

REUTERS/CIRO DE LUCA

G7, il giorno del Papa "L'IA non diventi strumento di guerra"

È la prima volta di un pontefice al summit: 10 bilaterali in agenda per parlare anche di pace

di **Iacopo Scaramuzzi**

BARI — Ha rivelato le sue intenzioni a un gruppo di parroci romani. «Mi hanno invitato al G7 a parlare di Intelligenza artificiale», ha confidato papa Francesco parlando degli investimenti in armi e anticoncezionali, «ma io ai politici domanderei: come sta la tua intelligenza naturale?».

Jorge Mario Bergoglio arriva carico a Borgo Egnazia. Atterra in elicottero verso le 12.30 e riparte alle 19.45. Giorgia Meloni lo ha invitato di persona e lui ha accettato di buon grado. Per la premier portare il primo Papa della storia a un G7 è un successo, per Francesco, che con Meloni ha un buon feeling, è l'occasione di rivolgersi direttamente ai grandi della terra. E tentare d'inchiodarli alle loro responsabilità.

Da mesi Bergoglio ha una priorità, la pace, e c'è da giurare che sfrutterà gli incontri bilaterali – quattro appena atterrato e sei dopo la sessione pubblica – per chiedere maggiore impegno a negoziare la fine delle guerre in Ucraina e Medio Oriente.

Quanto all'Intelligenza artificiale, nell'ultimo anno ha dedicato al tema non uno, ma due messaggi: «La possibilità di condurre operazioni militari attraverso sistemi di controllo remoto», ha scritto nel testo per la Giornata della pace, «ha portato a una minore percezione della devastazione da essi causata e della responsabilità del loro utilizzo, contribuendo a un approccio ancora più freddo e distaccato all'immensa tragedia della guerra».

«Questo pontificato è sempre stato profetico», dice a *Repubblica* padre Paolo Benanti, francescano e grande esperto di Intelligenza artificiale: «Si è aperto con Lampedusa, ha continuato con la *Laudato si* e oggi si posiziona su un tema sul quale l'umanità è sfidata da se stessa».

Temi che Francesco approfondirà nei bilaterali. La lista disegna urgenze e idiosincrasie geopolitiche del Papa. Con Volodymyr Zelensky, innanzi tutto: se la linea pacifista di Bergoglio è entrata in rotta di collisione con le istanze ucraine, e uscite come la «bandiera bianca» hanno irritato Kiev, non mancano i punti di contatto. Solo pochi giorni fa Andriy Yermak, capo dell'ufficio di presidenza, ha ringraziato di persona sia il Papa che i cardinali Zuppi (che ha aiutato a riportare a casa, fonte *Avvenire*, 388 minorenni deportati in Russia) e Parolin (in partenza per il vertice svizzero).

Francesco parlerà senz'altro di guerra e pace con il francese Emmanuel Macron (ma è probabile che gli faccia anche presente il malcontento per il diritto all'aborto in costituzione e il fine vita), con il canadese Justin Trudeau, e, ovviamente, con il cattolico Joe Biden: le posizioni tra Washington e Vaticano non collimano ma facilmente entrambi valorizzeranno le convergenze.

Significativi per il Papa argentino gli incontri con i leader di Brics e *global south*: l'algerino Abdelmadjid Tebboune, il kenyota William Samoei Ruto, e poi l'indiano Narendra Modi, di cui Bergoglio ha elogiato apertamente l'impegno per la pace in Ucraina, il turco Recep Tayyip Erdogan, che il Papa considera un *player* chiave per la pace a Gerusalemme, e il suo amico Luis Inacio "Lula" da Silva, con il quale oggi condivide la stessa visione sulla pace nel mondo, nonché alcune intemperanze verbali su Russia e Ucraina.

Non scontato, infine, l'incontro con Kristalina Georgieva, direttrice generale del Fondo monetario internazionale che Bergoglio già negli anni passati ha sensibilizzato sul debito pubblico argentino, e alla quale prevedibilmente si rivolgerà ora per farsi voce dei Paesi poveri e in via di sviluppo.

Dieci incontri in un giorno

● **I colloqui**
Bergoglio incontra Biden, Lula e altri otto leader

▲ **Amazzonia** Un pezzo di foresta disboscata

Abbiamo ridotto la deforestazione, la difesa dell'ambiente è una priorità

▲ **Il presidente del Brasile** Luiz Inacio Lula da Silva

▲ **Moneta** La banca centrale brasiliana

Con un G20 rafforzato, organizzazioni come G7 e Brics non avrebbero più ragione di esistere

L'intervista con il presidente del Brasile

Lula "Una task force per vincere la fame È l'ora di tassare il club dei super ricchi"

di **Fabio Tonacci**

Presidente Lula, lei è stato invitato al G7 in Italia. Quali proposte concrete porterà?
«Discuterò di alcune delle nostre priorità per la presidenza brasiliana del G20 come disuguaglianze, cambiamento climatico e riforma della governance globale. Lanceremo una task force contro la fame e la povertà aperta a tutti i Paesi, compresi quelli non membri del G20. Abbiamo anche lanciato una task force per la mobilitazione contro il cambiamento climatico per incentivare l'attuazione dell'accordo di Parigi. Il Brasile ha ridotto la deforestazione e ha invitato i Paesi più ricchi a mantenere il sostegno promesso dalla COP-15 in Danimarca di 100 miliardi di dollari per la conservazione dell'ambiente».

Realisticamente, cosa può ottenere il Sud Globale dal G20 sotto la sua presidenza?
«Il Sud del mondo non è più quello di 20 anni fa, quando fui presidente per la prima volta. Allora volevamo espandere la cooperazione Sud-Sud, adesso abbiamo nuove rotte per il commercio e gli investimenti. Il G20 è molto rappresentativo, comprende l'Unione Africana, i Paesi del G7, che tra parentesi non sono più le sette maggiori economie mondiali, e i Brics. Se il G20 fosse stato rafforzato, questi blocchi non avrebbero bisogno di esistere. Vogliamo riformare istituzioni globali che invecchiano, come quelle di Bretton Woods, ferme agli anni Quaranta».

Questa è la cornice. Ma cosa c'è dentro?
«Sosteniamo la tassazione dei super-ricchi. Un gruppo di soli 3.000 individui concentra la ricchezza del pianeta. Se mettessimo una tassa del 2 per cento, si aiuterebbe a eliminare la fame nel mondo. Tremila miliardari possiedono quasi 15 mila miliardi di dollari. Il Brasile sostiene misure per far fronte al debito delle economie in via di sviluppo. Dobbiamo convertire il debito impagabile in asset e progetti infrastrutturali, soprattutto quelli delle transizioni energetiche in Africa, Asia e America Latina».

È preoccupato dall'avanzata in Europa dei partiti sovranisti e di estrema destra?
«Sì, la democrazia per come la conosciamo è a rischio. L'unico modo per combattere l'estremismo è promuovere più democrazia tra le persone. Democrazia con contenuti, che apporti miglioramenti concreti alla vita di tutti. I risultati delle elezioni dimostrano che in Europa esiste comunque una maggioranza di individui democratici e favorevoli all'integrazione».

Quale futuro vede per la sinistra?
«Combattere le disuguaglianze e la povertà e promuovere i valori umanisti è oggi più importante che mai. Tuttavia, molte persone non riescono a vederlo, immerse nell'individualismo e nelle illusioni promosse dai social media. I partiti democratici e di sinistra devono fornire nuove risposte politiche ai problemi di oggi in un linguaggio e in un modo che possano parlare alla gente attraverso gli attuali mezzi di comunicazione».

Come?
«Proteggendo i lavoratori nel nuovo mercato del lavoro, definito dalla digitalizzazione e dall'intelligenza artificiale, e stando vicini alle persone nei loro quartieri, sul posto di lavoro e nei social media».

Cina e Brasile sostengono una proposta congiunta per un negoziato di pace che porti allo stesso tavolo Ucraina e Russia. Secondo Zelensky è un regalo a Putin perché legittima l'invasione e apre alla legittimazione di altre invasioni. Cosa risponde?
«Il Brasile ha condannato l'invasione russa dell'Ucraina. Tuttavia, crediamo che non ci sarà una soluzione militare a questo conflitto, né che un Paese possa negoziare la pace da solo senza considerare l'altra parte. Le due parti dovranno risolvere le loro divergenze al tavolo delle trattative. Come diceva l'ex segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, la pace non si fa tra amici, è fatta tra i nemici».

Possono le Nazioni Unite gestire il negoziato?
«L'Onu è debole, e i Paesi che hanno promosso le invasioni negli ultimi decenni, ad esempio dell'Iraq e della Libia, sono proprio i membri permanenti del Consiglio di Sicurezza. È necessario riformare l'Onu, ampliando il Consiglio e togliendo il potere di veto».

Uno dei conflitti che ha citato, Gaza. La road map sostenuta da Biden per la fine della guerra ha una reale possibilità di successo?
«Non so se il Primo ministro israeliano sia interessato al suo successo, ma spero che lo sia. Il mondo intero attende con ansia la fine della guerra e la liberazione degli ostaggi. La gente di Gaza ha sofferto abbastanza. Il cessate il fuoco deve essere il primo passo verso l'unica via d'uscita, ovvero la soluzione di creare due Stati indipendenti e vitali».

Molti osservatori internazionali ritengono che il Brasile stia correndo un grosso rischio per via della dipendenza economica e commerciale dalla Cina.
«Io invece sono contento di questa espansione con la Cina. Amplieremo anche le nostre relazioni con l'India, l'Africa, il Messico, i Paesi arabi e i nostri vicini del Sud America. Nel 2023 abbiamo superato il nostro record di esportazioni verso gli Usa, quest'anno ci muoviamo verso una crescita del 14% in aggiunta al record dell'anno scorso. Potrebbe andare meglio, certo, ma, per esempio, sono 20 anni che l'Europa negozia un accordo con il Mercosur e ancora non l'ha chiuso».

▲ **Il leader socialista** Raphaël Glucksmann, 44 anni, è fondatore del partito "Place Publique"

IL DOPO ELEZIONI

Francia, sinistra spaccata sul fronte anti Le Pen I dubbi dei riformisti

Glucksmann non parla da quattro giorni. È stato spiazzato dall'alleanza tra socialisti, comunisti e il partito di Mélenchon. Le distanze sulla guerra e la tentazione della corsa in solitaria

dalla nostra corrispondente
Anais Ginori

PARIGI – È il grande assente nelle trattative concitate per unire la sinistra di queste ore. Raphaël Glucksmann domenica sera è riuscito nell'exploit di ottenere quasi il 14% dei voti, eppure da allora è scomparso. Non parla da quattro giorni, da quando ha proposto l'ex capo del sindacato Cfdt, Laurent Berger, come candidato premier per rappresentare il blocco di sinistra, escludendo però di fare alleanza con Mélenchon. L'intellettuale quarantenne, che non è tesserato del partito socialista ma ha il suo movimento Place Publique, è stato poi clamorosamente scavalcato dall'accordo tra socialisti, comunisti, ecologisti e la France Insoumise dello stesso Mélenchon. Un cartello elettorale che deve costruire un "Fronte Popolare" per contrastare la vittoria di Marine Le Pen alle prossime legislative. E che nelle prime proiezioni – da prendere ancora con prudenza in questa fase – ha buone prospettive: il "Fronte Popolare" potrebbe conquistare tra 150 e 190 seggi, lontano dalla maggioranza (289 seggi), ma pur sempre in seconda posizione dietro il Rassemblement National (tra 220 e 270 seggi).

Stamattina Glucksmann dovrebbe finalmente uscire allo scoperto, ha previsto di dare un'intervista alla radio. E si capirà se darà il suo appoggio al cartello elettorale della gauche in costruzione. Glucksmann ha posto alcune linee rosse, come il sostegno all'Ucraina e una posizione chiara sul conflitto israelo-palestinese. Le trattative a sinistra sono state sospese ieri mattina proprio sulla lotta contro l'antisemitismo, e più nel dettaglio le parole usate nel programma del cartello elettorale per definire l'attacco del 7 ottobre contro Israele perpetrato da Hamas.

Il movimento di Mélenchon ha fatto campagna per le europee cavalcando l'indignazione per le vittime a Gaza e non ha mai voluto definire Hamas come organizzazione terroristica. Il leader della France Insoumise ha definito «residuale» l'antisemitismo in Francia. Nei negoziati la delegazione di Place Publique è arrivata a chiedere che i deputati della sinistra più radicale si sottopongano a corsi di formazione sull'antisemitismo. I seguaci di Mélenchon si sono sentiti nel mirino, e quindi hanno interrotto la trattativa. Fra l'altro, non hanno finora neppure accettato di escludere dalle liste – come chiedono socialisti ed ecologisti – il loro deputato Adrien Quatennens, condannato per violenze domestiche.

▲ **Il sit-in** In piazza a Parigi alcuni manifestanti si sono radunati per protestare contro Jordan Bardella e Marine Le Pen

Altro punto di distanza riguarda l'Ucraina, basta ricordare i banchi vuoti dei deputati mélenchonisti quando Volodymyr Zelensky è venuto a parlare all'Assemblée Nationale una settimana fa. E molti ricordano le ambiguità sulla Russia di Mélenchon prima della guerra. La sinistra ha anche il problema di designare un candidato premier. La maggioranza mantiene il nome di Gabriel Attal, attuale capo del governo che ha già cominciato a fare campagna, definendo «accordo della vergogna» l'intesa a sinistra. «Ero un membro del partito socialista – ha ricordato Attal – E mi rattrista vedere coloro che hanno difeso Dreyfus con quelli che sono accusati di apologia del terrorismo», ha commentato a proposito di una deputata della France Insoumise denunciata per alcune dichiarazioni sulla Palestina. Marine Le Pen ha il suo asso nella manica per il capo dell'esecutivo: il popolare Jordan Bardella. E a sinistra? «Ne sarei capace», ha lanciato Mélechon, che però fa fuggire molti elettori della sinistra più moderata. «Potrei farlo», ha detto un altro esponente della France Insoumise, François Ruffin, affacciando una competizione interna. Nei ranghi socialisti si parla di Carole Delga, attuale governatrice dell'Occitania.

In attesa di un'intesa sulla leadership, il Fronte Popolare ha annunciato un programma comune per i primi cento giorni. Intanto la sinistra vuole anche mobilitarsi in piazza contro l'estrema destra. Un appello è stato lanciato dai cinque principali sindacati per una grande manifestazione a Parigi domani. Un invito appoggiato e rilanciato da vari partiti della gauche e dal sindacato della magistratura. Potrebbe richiamare fino a 100mila persone, secondo alcune stime della Prefettura. Da giorni ci sono diversi raduni spontanei in Francia, talvolta con presenza di black bloc e tafferugli con le forze dell'ordine.

L'intervista con il politologo

Thevenon "Alleanza a destra? Ciotti vuole fare il Tajani francese"

dalla nostra corrispondente

PARIGI – «Sembra che ci stiamo dirigendo verso una bipolarizzazione tra Rassemblement National e la sinistra del Front Populaire» osserva il politologo Gilles Thevenon, insegnante all'Heip di Lione e autore di un saggio sulla storia della Quinta Repubblica. Thevenon sottolinea che i francesi stanno «diventando un po' italiani». In questi giorni convulsi Parigi guarda a Roma, interrogandosi sul modello di coalizione delle destre tra Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia.

I Républicains però si stanno spaccando sull'alleanza con il Rassemblement National.
«Mi sembra probabile che alcuni deputati dei Républicains accettino l'alleanza 'all'italiana' negoziata da Ciotti. La destra francese sta seguendo volente o nolente l'evoluzione del blocco di "centro-destra" a Roma. I Républicains sono stretti tra il macronismo e il Rassemblement National. È difficile per loro incarnare una destra "classica" quando ottengono solo tra il 6 e il 9% dei voti. Ciotti ha scelto di allearsi per creare un blocco di destra in cui il suo partito possa creare un'ala "classica" pronta a crescere. Un po' quello che sta facendo Antonio Tajani nel governo Meloni. Non è però ancora chiaro cosa ne sarà degli altri Républicains se non si uniranno al partito presidenziale».

È scontato che il trionfo del Rassemblement National alle europee si ripeta nelle legislative?

▲ **I repubblicani**
Il leader in bilico Eric Ciotti

Il potere può permettere a Le Pen di continuare la sua trasformazione verso maggiore realismo e moderazione

«È utile abbandonarsi a un po' di "psicoanalisi politica". Un'elezione europea ha sempre una duplice funzione. C'è una funzione 'oggettiva': si tratta di eleggere i membri del Parlamento europeo, che hanno poteri propri. Ma c'è un'altra funzione che definirei 'latente', un prisma "franco-francese". Gli elettori hanno espresso nel voto la loro insoddisfazione nei confronti dell'esecutivo e di Emmanuel Macron. Il risultato della Rn è storico. È molto raro in Francia che un singolo partito raggiunga la soglia del 30% in un'elezione europea. Solo Simone Veil ci è riuscita nel 1984, guidando una lista unitaria tra i partiti Rpr e Udf».

Quindi cosa potrebbe accadere?
«In un'elezione legislativa contano le personalità, il radicamento nelle regioni e l'empatia. La maggioranza uscente e la coalizione delle sinistre nel Front Populaire faranno ovviamente leva sulla drammaticità delle questioni in gioco. Funzionerà? C'è il rischio che una parte dell'elettorato, soprattutto nelle zone rurali, mantenga il suo voto a favore del Rn, sull'onda di sentimenti di odio e di disincanto ormai molto diffusi».

Come funzionerebbe un'eventuale coabitazione?
«Se il Rassemblement National vince, ci sarà una quarta coabitazione nella storia della Quinta Repubblica. I protagonisti dovranno tenere i nervi saldi. Almeno così è sempre successo. Gli unici punti di "polarizzazione" potrebbero essere sui ministeri degli Esteri e della Difesa. L'esercizio del potere può permettere a Marine Le Pen di continuare la sua trasformazione verso maggiore realismo e moderazione. Gli esempi del M5S e di Giorgia Meloni in Italia parlano chiaro: è facile essere antisistema e criticare quando si è all'opposizione, ma quando si è al potere su molti dossier deve prevalere il pragmatismo».

– **A.G.**

AUTONOMIA E PREMIERATO

Bagarre sulle riforme in Aula Sospesi 11 deputati, è scontro L'opposizione: uniti in piazza

Tra i sanzionati anche Donno, vittima delle botte: votano sì Iv e +Europa. Crippa: meglio la Decima che Bella Ciao. Schlein: "Clima intimidatorio"

di **Matteo Pucciarelli** *e* **Giovanna Vitale**

ROMA — La misura è colma. Contro la protervia della destra, decisa ad approvare a colpi di maggioranza le riforme su premierato e autonomia, derubricando a semplici «disordini» le violenze fisiche e verbali compiute nell'aula della Camera da alcuni deputati di Lega e FdI, il centrosinistra si scopre unito e si dà appuntamento martedì pomeriggio in piazza Santi Apostoli a Roma per protestare contro «il clima di intimidazioni continue» che «tengono in ostaggio il Paese».

È la prima volta che il Pd di Elly Schlein, il M5S di Giuseppe Conte, Avs del duo Fratoianni-Bonelli e +Europa di Riccardo Magi promuovono un'iniziativa comune, aperta anche ad Azione (che manderà una delegazione), a Italia viva e a tutte le forze civiche e sociali. A riprova della necessità di ricompattarsi contro un governo che «sta forzando la mano e prova a minare le basi democratiche della nostra Costituzione», si legge nel comunicato congiunto che annuncia la manifestazione. Spiega la segretaria dem: «Ci ritroveremo in piazza per difendere l'unità nazionale contro l'autonomia e il premierato. C'è un serio problema quando si comincia ad assistere a ripetute aggressioni verbali e fisiche», incalza Schlein. «Ricordo che hanno iniziato intimando il silenzio alla nostra capogruppo Chiara Braga, dicendole di stare zitta; hanno continuato facendo per tre volte il simbolo della Decima Mas; hanno proseguito con l'aggressione squadrista a danno del deputato 5S Leonardo Donno. Questo non è un clima in cui si può lavorare in Parlamento e si sta dando un pessimo spettacolo al Paese».

Quella di ieri in aula, sia alla Camera sia al Senato, è stata un'altra giornata di tensione. Tutto a causa del tentativo del centrodestra di minimizzare lo scempio consumato mercoledì a Montecitorio. «Disordini» c'è scritto nel verbale approvato dalla maggioranza, fra le proteste delle opposizioni. «Hanno sdoganato il diritto a fare a botte in Parlamento, scrivendolo nero su bianco», accusa il dem Arturo Scotto. Un riduzionismo che a sera, dopo aver visionato i filmati e sentito i deputati coinvolti, porta l'Ufficio di presidenza guidato dal leghista Fontana a punire sia gli aggressori (in testa Igor Iezzi, 15 giorni di sospensione) sia gli aggrediti (vedi Donno, che ne prende 4 senza neppure essere sentito). Undici sospesi in totale, inclusi i quattro dem che «hanno reagito per difendere le istituzioni e condannare i gesti fascisti», denuncia Andrea Orlando.

Tutti sanzionati grazie al renziano Roberto Giachetti e a Benedetto Della Vedova (+Europa) che si sono uniti alla maggioranza, mentre Pd, M5S e Avs hanno votato no. Furibondo il segretario d'aula dem Stefano Vaccari: «Come si può paragonare Stumpo, che ha fatto volare una sedia, ai picchiatori di Donno, sospeso anche lui pur avendo preso le botte?». Rincara il capogruppo 5S Francesco Silvestri: «Questa equiparazione crea un precedente molto pericoloso».

Nel frattempo pure Palazzo Madama ribolle. Durante la discussione sul premierato le senatrici del centrosinistra occupano i banchi del governo, mentre il grillino Stefano Patuanelli esibisce il tricolore, cantando l'inno di Mameli. A Montecitorio, invece, la colonna sonora è ancora una volta *Bella Ciao*, accompagnata dal grido «Fuori i fascisti dal Parlamento» in risposta alle provocazioni del vicesegretario della Lega Andrea Crippa. Il quale al mattino aveva contribuito a surriscaldare gli animi: «Il comunismo ha fatto migliaia di morti. *Bella Ciao* richiama il comunismo e quindi cantare il comunismo in aula richiama un periodo tragico, nero, oscuro della storia», il ragionamento del ventriloquo di Matteo Salvini. «È un po' peggio che rievocare la Decima, che era un corpo di incursori della Marina». Parificare nazismo e comunismo è un vecchio artificio retorico della destra, qui tuttavia spinto al punto da parteggiare per chi collaborò col Terzo Reich. Pronunciate in discolpa del collega Domenico Furgiuele, che il giorno prima aveva mimato la X per sfregiare il canto della Resistenza intonato dai deputati del Pd.

Una bagarre proseguita per tutto il giorno, fra sedute sospese e tricolori sventolati dalle opposizioni, che hanno più volte abbandonato l'aula. Tranne le forze centriste, che hanno preferito non partecipare alla protesta. E martedì, giorno del via libera a premierato e autonomia, si ricomincia. In Parlamento e in piazza.

ANSA/ANSA

▲ **Senato** Cartelli di protesta sui banchi del Senato

STEFANO CAROFEI/FOTOGRAMMA

▲ **Camera** I deputati dell'opposizione cantano Bella Ciao

I profili

Dal nostalgico della X Mas al censore di Peppa Pig "Fratelli" e leghisti da ring

Ecco chi sono Mollicone, Amich, Cangiano, Iezzi e Candiani, indicati dal deputato aggredito, e tra i sospesi della Camera

di **Paolo Berizzi**

Un ex paracadutista della Folgore che gli amici chiamano "camerata" e che indossa la maglietta con il motto della Decima Mas di cui ha la X tatuata sul braccio. L'"intellettuale della destra" anti-Peppa Pig cresciuto a Colle Oppio. Il Salvini-boy amico dei neonazi di Lealtà Azione e il deputato che in campagna elettorale usò come spot il "me ne frego" fascista. Il leghista di lungo corso che benedice l'uso delle armi. Ecco, in pillole, i profili dei deputati di FdI e Lega che avrebbero partecipato all'aggressione – non un "rissa", un'aggressione –, l'altro ieri alla Camera contro il parlamentare M5S Leonardo Donno. «Iezzi, Mollicone, Amich, Cangiano, Candiani mi hanno aggredito e poi ho ricevuto un pugno fortissimo nello sterno e sono crollato a terra», ha detto Donno a *Repubblica*.

Iniziamo da Vincenzo Amich, detto Enzo: 46 anni, da Casale Monferrato. Prima di FdI è operaio nel settore del legname, fuciliere assaltatore nella Brigata Paracadutisti Folgore e macchinista per Trenitalia. Deputato dal 2022. Sui social gli amici lo chiamano "camerata". Lui non delude. Maglietta con scritta "Memento audere semper", la X della Decima Mas tatuata sul braccio. È Amich che sferra il pugno allo sterno che mette a terra Donno? I video diffusi mostrano i volti di chi circonda la vittima mentre i commessi della Camera provano a evitare il contatto. C'è anche Federico Mollicone, soprannome "Mollica", big meloniano cresciuto nella storica sede dell'Msi di Colle Oppio. Sedicente "intellettuale della destra" di potere, Mollicone due anni fa si lancia in una crociata contro "Peppa Pig"; poi sforna l'idea di una legge per certificare la veridicità delle notizie e infine sferra il colpo di mano che impone alla direzione del Teatro di Roma Luca De Fusco. L'irascibilità del "Mollica" è testimoniata da un video di giugno 2022. In commissione Istruzione si parla di "Ius scholae". Il capogruppo FdI Mollicone aggredisce verbalmente i colleghi. Ambiva a diventare ministro della Cultura: dovrà accontentarsi di fare il capogruppo in commissione Cultura e di difendere i neofascisti di CasaPound e la loro "libertà di espressione" (2019). «Me ne frego». Gerolamo "Gimmi" Cangiano direbbe così. Classe '81, famiglia casertana, si forma nel Fronte della gioventù. Nel 2020 sceglie il noto motto fascista come slogan per la campagna delle regionali in Campania: polemiche e proteste. Ma tant'è. Cangiano nel 2022 entra in parlamento. Sugli scranni della Camera siede – dal 2018 – un altro degli aggressori di Donno: il leghista Igor Iezzi. Un fedelissimo di Salvini da quando, era il 2012, è eletto consigliere comunale a Milano. Da anni è vicinissimo ai neonazifascisti di Lealtà Azione, espressione politica del violento circuito dei suprematisti Hammerskin: «lo abbiamo fatto

UFFICIO STAMPA VERDI SINISTRA/ANSA

La protesta
Le senatrici delle opposizioni occupano i banchi del governo a Palazzo Madama per impedire il dibattito sul premierato e la sua approvazione; A destra Nicola Fratoianni, uno dei due leader di Avs, ieri davanti a Montecitorio per protestare contro la riforma dell'Autonomia cara alla Lega

MASSIMO PERCOSSI/ANSA

Il retroscena

Crisi di nervi a destra Rivolta FI sull'Autonomia E FdI accusa la Lega di sabotare il governo

di **Lorenzo De Cicco** *e* **Antonio Fraschilla**

ROMA – Perfino dentro FdI sono irritati, per il parapiglia dell'altro ieri alla Camera. Ce l'hanno coi leghisti, che l'hanno innescato. Ma anche i "Fratelli" che hanno preso parte alla canea vengono giustificati solo in parte: «Sono stati ingenui», è la versione gentile del rimbrotto. Di sicuro Giorgia Meloni quelle scene, rimbalzate sulla Cnn all'apertura del G7 brindisino, non le avrebbe volute vedere. Ne ha parlato l'altro ieri, al telefono, col capogruppo Tommaso Foti. Il quale ha ripetuto il messaggio agli interessati di mattina: «Evitate le provocazioni». A far capire quali siano gli umori nel partito della fiamma sono le parole del presidente del Senato, Ignazio La Russa: «Non importa di chi è la colpa, ma anziché far vedere l'Italia conscia del proprio ruolo mentre c'è il G7, stiamo dando un'immagine peggiore di quella che diamo normalmente. Mi sembra un harakiri». Anche il capogruppo al Senato, Lucio Malan, pressato dall'opposizione ammette: «Tutti noi condanniamo i gesti violenti».

Ma è in Transatlantico che i crucci dei meloniani vengono a galla. E nel mirino finisce non solo l'opposizione che «ci stuzzica da giorni», ma anche la Lega. Tra gli eletti di FdI tanti sospettano che dietro le tensioni ci sia una strategia di Salvini per offuscare Meloni padrona di casa del G7. «La conduzione dell'aula da parte del presidente Lorenzo Fontana è troppo molle. E poi: vi pare normale che prima della scazzottata il ministro Calderoli non abbia mai preso la parola per difendere nel merito l'autonomia? – ragiona un deputato di FdI mentre parla con un collega azzurro – e vi pare normale che né il capogruppo Molinari né Salvini abbiano detto una parola, anche internamente, per calmare i loro? Anzi, stamani arriva Crippa e rilancia sulla X Mas per far ripartire la giostra». Foti, a domanda sui malumori anti Lega, risponde secco: «Il vero tema è che si dovrebbero approvare i provvedimenti e anche per colpa della maggioranza, non solo della Lega, ciò non accade».

Il meloniano Foti: "Così non approviamo nulla" La Russa: "Sembra un harakiri". Malumori per la gestione d'Aula di Fontana e Calderoli

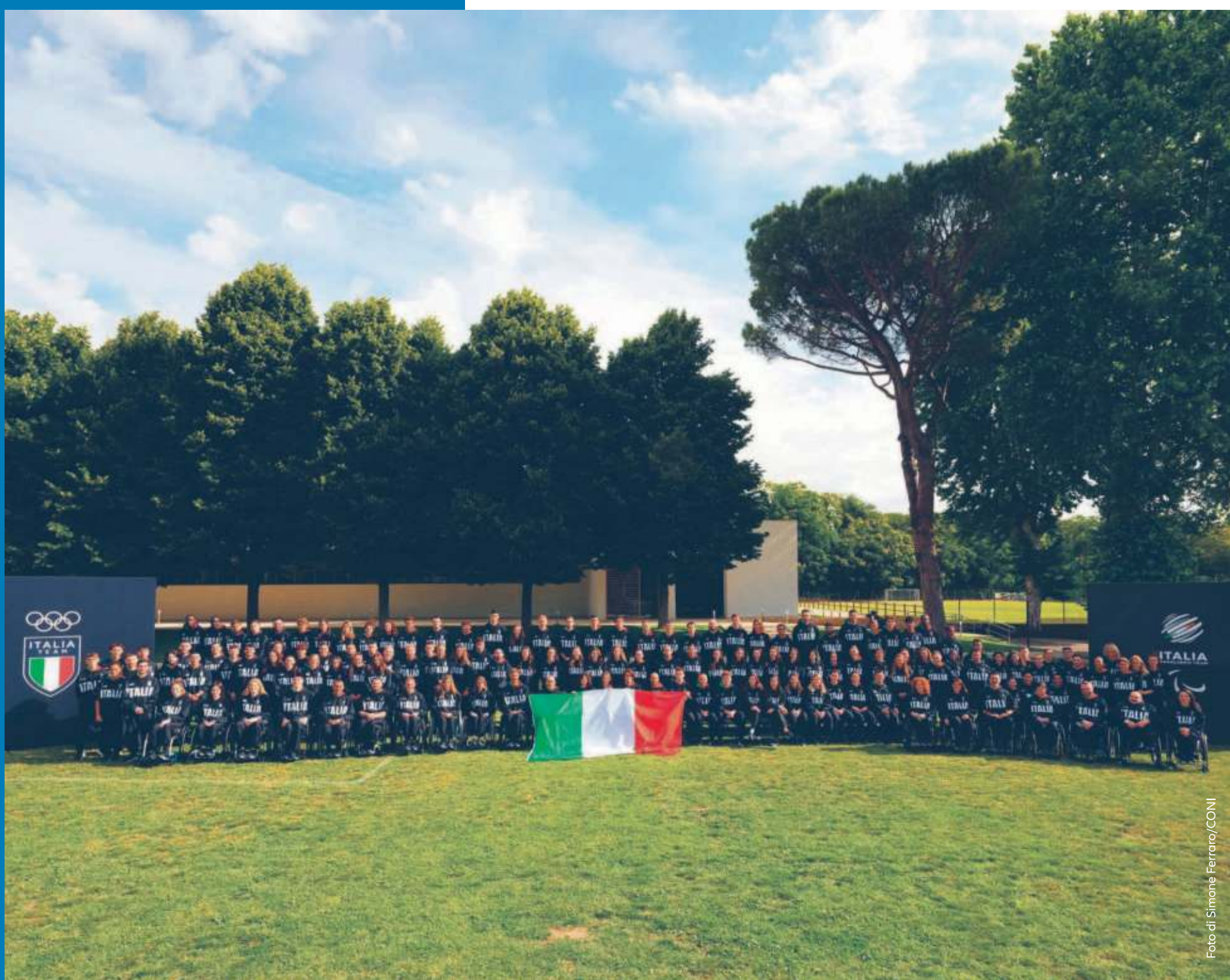
ANGELO CARCONI/ANSA
Capogruppo
Il presidente dei deputati di Fratelli d'Italia, Tommaso Foti

Ma è Forza Italia il partito che vive le ore più tribolate. Non tanto per il tentato pestaggio ai danni del 5 Stelle Donno, da cui comunque Antonio Tajani si è smarcato – «non ho parole, la Camera non è un ring, nessuno di FI ha partecipato» – ma proprio per l'oggetto del ddl, l'Autonomia, diventata materia incandescente. Come raccontato da *Repubblica* ieri, Roberto Occhiuto, vicesegretario di FI e governatore della Calabria, mercoledì in una riunione interna ha chiesto a Tajani di schierare gli azzurri contro la riforma. E di cassarla in Aula. Anche nelle ultime ore, riservatamente, il vice di FI ha chiesto quantomeno di «modificare» il testo tramite emendamenti, «per migliorarlo». Ma così facendo, il ddl tornerebbe al Senato e salterebbe l'approvazione finale. «Salvini non lo accetterebbe, cadrebbe il governo», è lo scudo che prova a opporre Tajani ai suoi. Non è solo dalla Calabria che arrivano i mugugni. Pure i forzisti della Campania sono in subbuglio. «Per l'Autonomia abbiamo già preso meno voti al Sud, alle Europee. E in Campania si vota tra un anno e mezzo», ha spiegato nella stessa riunione Fulvio Martusciello, coordinatore regionale e capodelegazione di FI in Ue. Uno sfogo acceso, ma ragionato, raccontano diverse fonti presenti. Anche se l'europarlamentare ufficialmente si dice fiducioso «nelle scelte che farà il segretario».

Il Pd si è già attivato, per aprire una crepa nella maggioranza. Marco Sarracino, responsabile Sud di Schlein, da due giorni invita i colleghi di FI a seguire «le indicazioni di Occhiuto». Ma Tajani ha fatto capire che non può permettersi strappi. Le prese di distanza ci saranno, ma solo a livello di forma. Con dichiarazioni come quelle di ieri: «Tuteleremo le regioni del Sud – è la promessa – presenteremo gli ordini del giorno, uno ricalcherà quello approvato in Calabria». E appunto tramite Odg. I forzisti ne presenteranno tre: due per chiedere «garanzie sui Lep», i livelli essenziali di prestazione. E un terzo per «valutare l'impatto delle materie "non Lep"», cioè quelle che potrebbero essere devolute subito alle Regioni, «prima di procedere alle intese». Ma gli Odg hanno un valore simbolico. Il governo non ha alcun vincolo a rispettarli. Per tornare allo sfogo di Occhiuto dell'altro ieri, «valgono come la carta igienica».

Il governatore calabrese Occhiuto guida la fronda "Il ddl va rimandato indietro al Senato"

Dall'alto
I deputati FdI Federico Mollicone e Vincenzo Amich e il leghista Giancarlo Iezzi

eleggere noi», dicono i "lealisti" nel 2018. I capi di LA sono Stefano Del Miglio e Giacomo Pedrazzoli, condannati per violenze e pestaggi politici. Iezzi è ospite abituale ai loro raduni. Nel 2014 si presentò a palazzo Marino coperto da un velo come burqa per protesta contro la creazione di un nuovo centro islamico. Dieci anni dopo lavorerà pancia a terra per l'elezione di Vannacci. «Ho provato a dare cazzotti, ma non l'ho colpito», ha detto Iezzi riferito a Donno. È la versione che, si suppone, ripeterà al suo collega di partito e presidente della Camera Lorenzo Fontana: sono 11 i deputati convocati (e poi sospesi) per fare luce sulle violenze di mercoledì in aula. Nel mazzo ci sono i cinque nomi fatti da Donno. E dunque anche il leghista Stefano Candiani. L'anno scorso, tra una strage e l'altra dei barconi, affermò che «l'Italia non è il centro raccolta e la discarica del Mediterraneo». Nel 2017 commentò così il video shock di una bimba che piangeva di gioia per un fucile ricevuto in dono: «La legittima difesa è sacra. L'aggressore paga il prezzo, se mi entri in casa non ti devi stupire se entri in un modo e esci in un altro». Insomma: la miglior difesa è l'attacco.

IL CASO

"Istiga all'odio razziale" Vannacci rischia il processo militare

La procura voleva l'archiviazione, il gip dispone un'udienza per decidere se imputarlo Salvini: "Problemi per lui da quando è con noi"

di **Giuseppe Scarpa**

ROMA – Neanche il tempo di festeggiare il risultato delle Europee. Per Roberto Vannacci, primatista di voti della Lega di Matteo Salvini, arriva la prima grana da eurodeputato: il generale – come anticipato ieri da *Repubblica* – rischia il processo davanti al tribunale militare di Roma. L'ufficio del giudice per le indagini preliminari ha infatti notificato all'alto ufficiale di non aver accolto la richiesta di archiviazione della procura militare sulle denunce presentate da due associazioni su alcuni passaggi del libro *Il mondo al contrario*. Così è stata subito fissata un'udienza per il 25 settembre prossimo. Quel giorno il giudice deciderà se archiviare o rinviare a giudizio l'esponente del Carroccio a Bruxelles. Prima di prendere una decisione, verranno sentiti l'avvocato di Vannacci e i legali di chi ha presentato l'esposto.

A denunciarlo sono stati il Sindacato dei Militari guidato da Luca Marco Comellini, rappresentato dall'avvocato Massimiliano Strampelli (professore di diritto militare all'Università Link), e l'Associazione internazionale antiviolenza Tripla difesa Onlus.

Il sindacato sostiene che Vannacci potrebbe aver commesso il reato di istigazione di militari a disobbedire alle leggi aggravato dall'odio razziale. Comellini, già negli scorsi mesi, aveva dato mandato al suo legale di presentare un esposto contro Vannacci "a tutela degli appartenenti alle forze armate".

Il mondo al contrario, non è più solo un caso editoriale, adesso è diventato anche un caso penale. Le frasi contenute nel suo saggio potrebbero costargli caro. Ma ecco alcuni dei passaggi incriminati del libro. «Dobbiamo ricorrere ad un idioma straniero e chiamarli gay perché i vocaboli esistenti sino a pochi anni fa nei dizionari sono considerati inappropriati, se non volgari ed offensivi. Pederasta, invertito, sodomita, finocchio, frocio, ricchione, buliccio, femminiello, bardassa, caghineri, cupio, buggerone, checca, omofilo, uranista, culattone sono ormai termini da tribunale, da *hate speech*, da incitazione all'odio e alla discriminazione e classificati dalla popolarissima enciclopedia multimediale Wikipedia come lessico dell'omofobia». Oppure, affrontando un altro tema caro a Vannacci, la questione dell'italianità e degli stranieri: «Anche se Paola Egonu è italiana di cittadinanza, è evidente che i suoi tratti somatici non rappresentano l'italianità».

Il libro è nelle mani anche della procura ordinaria di Roma, del pm Erminio Amelio, titolare dell'indagine. In questo caso l'inchiesta è per istigazione all'odio razziale. Si tratta di un'inchiesta molto delicata che dovrà capire se, effettivamente, quella linea di confine tra la libertà di espressione e l'incitazione all'odio, sia stata superata. Compito non facile.

Sul caso è subito intervenuto il vicepremier Matteo Salvini, che ha fatto quadrato attorno al neo-eurodeputato. «Solidarietà al generale Roberto Vannacci, recordman di preferenze alle Europee: da quando ha scelto la Lega ha iniziato ad avere qualche problema, come il gip militare che oggi respinge la richiesta di archiviazione. Quando si dice il caso». «Al momento sappiamo solo che il gip ha respinto la richiesta della Procura, ma nei prossimi giorni chiederemo le carte. Una decisione – sottolinea l'avvocato Giorgio Carta, legale di Vannacci – che non comprendiamo perché la fattispecie contestata non è reato militare».

ALESSANDRO SERRANÒ/ALESSANDRO SERRANÒ

▲ **Il generale e il capitano** Roberto Vannacci, 55 anni, e Matteo Salvini, 51

L'EMERGENZA

La grande fuga in 72 ore il piano da allerta rossa per i Campi Flegrei

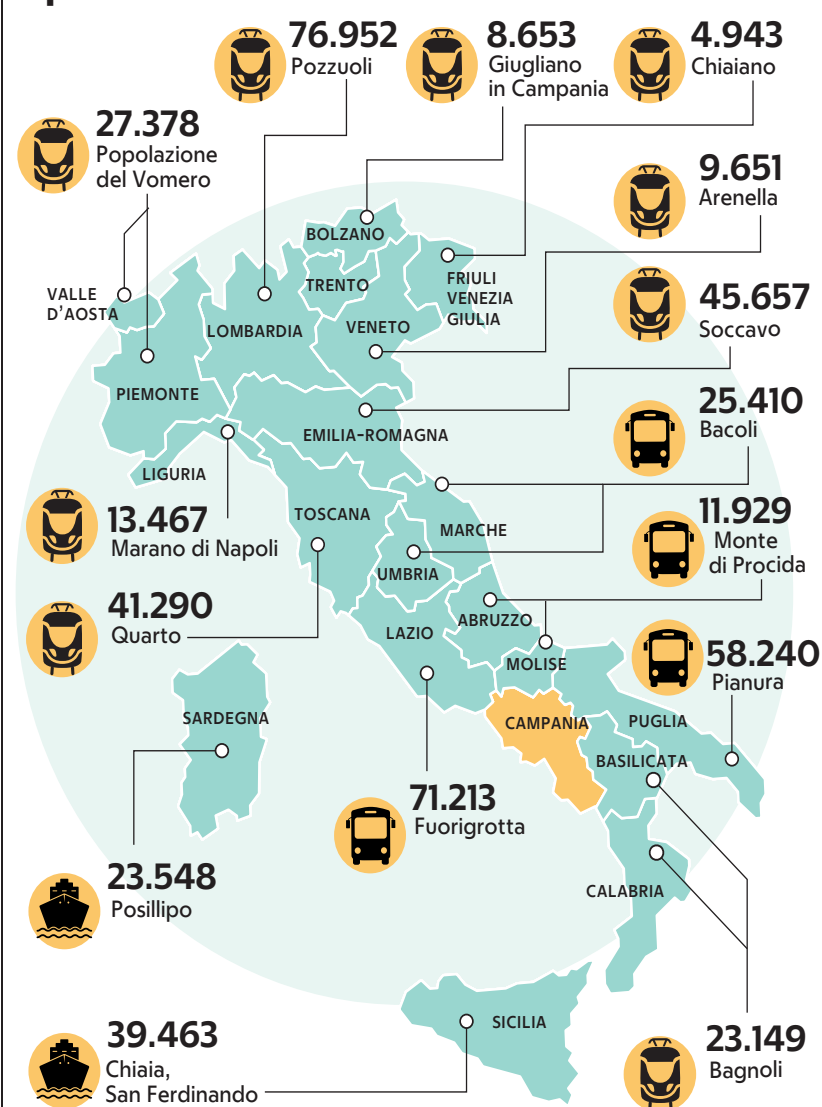
I treni e le destinazioni: gli abitanti di Pozzuoli andranno in Lombardia
L'esodo scatterà in caso di eruzione. Le Regioni preparano l'accoglienza

di **Dario Del Porto**

NAPOLI – Quasi mezzo milione di persone da sfollare in 72 ore. Via dai Campi Flegrei. In treno, bus oppure in nave verso le regioni "gemellate". I cittadini di Pozzuoli in Lombardia, quelli di Bacoli tra Umbria e Marche, Monte di Procida tra Abruzzo e Molise, nel Lazio i residenti nel quartiere napoletano di Fuorigrotta. È lo scenario più allarmante, ma per fortuna a oggi neanche lontanamente previsto dagli scienziati, collegato al rischio vulcanico nel territorio seduto sulla caldera.

Il bradisismo, va chiarito, non c'entra. L'innalzamento del terreno accompagnato da frequenti scosse di terremoto che da mesi toglie il sonno alla popolazione rappresenta un fenomeno di natura differente rispetto all'ipotesi di un'eruzione che farebbe scattare un piano d'emergenza nazionale senza precedenti. «È importante distinguere – sottolinea il sindaco di Bacoli Gerardo Josi Della Ragione – oggi stiamo vivendo la crisi bradisismica che non prevede un'evacuazione di massa, ma la possibilità di mettere in campo processi di resilienza ed è quello che stiamo facendo. Per il rischio vulcanico stiamo lavorando in sinergia con le regioni e le altre istituzioni anche per migliorare le vie di fuga: speriamo che il governo ci dia le risorse».

Sotto osservazione
L'interno dell'Osservatorio vesuviano che monitora le attività sismiche dei Campi Flegrei

In questo momento, il vulcano dei Campi Flegrei è classificato al livello di allerta giallo. Il gradino immediatamente successivo, arancione, comporterebbe l'evacuazione degli ospedali e l'allontanamento volontario della popolazione. Con il colore rosso, previsto in caso di "fenomeni che indicano una dinamica pre-eruttiva", resterebbero invece tre giorni per evacuare l'intera zona dove attualmente risiedono oltre 481mila persone.

Il piano nazionale sarà testato a ottobre, con la grande esercitazione sul rischio vulcanico predisposta dalla protezione civile. Ogni area del territorio interessato, che comprende Pozzuoli, Quarto, Monte di Procida, Bacoli, alcuni quartieri di Napoli e parte dei Comuni di Marano e Giugliano, è abbinata a una regione italiana, ciascuna delle quali deve redigere un proprio piano. Il dispositivo deve individuare i punti di prima accoglienza, gli alloggi, l'assistenza sanitaria e garantire servizi come assistenza sanitaria, continuità amministrativa e scolastica.

Il maggior numero di sfollati è destinato in Lombardia, dove il "gemellaggio" prevede la sistemazione dei circa 77mila residenti di Pozzuoli. Il piano definitivo ancora non c'è, ma la Regione ha istituito un gruppo interdirezionale che sta provvedendo proprio in questi giorni a definire nei dettagli le linee di azione. Si valutano diverse soluzioni. Le possibili stazioni di arrivo degli sfollati sono Milano Centrale, Rogoredo e soprattutto Rho Fiera. Quest'ultima garantirebbe la vicinanza gli ospedali Sacco e Galeazzi, collegamenti con la linea ferroviaria ad alta velocità, metro e trasporti regionali, inoltre sarebbe già preparata ad accogliere un gran numero di persone. Secondo una prima stima, basata sull'accordo stipulato in occasione dell'emergenza per la guerra in Ucraina, la spesa prevista è di 65 euro a persona, oltre cinque milioni di euro al giorno, con una proiezione di 150 milioni in un mese.

Per quanto riguarda le altre regioni, in base alle notizie raccolte dalla redazione della tramissione televisiva *Report*, Marche e Umbria hanno sancito un accordo che prevede la ripartizione della popolazione "gemellata" di Bacoli rispettivamente per il 63 e il 37 per cento. La Puglia, gemellata con il quartiere napoletano di Pianura, conta di approvare il piano definito entro ottobre e sta preparando una flotta di bus che dovrebbe trasportare a Foggia nelle 72 ore almeno 30mila persone. Calabria e Basilicata hanno aggiornato i piani già esistenti dal 2019. La Sicilia, che dovrebbe ospitare poco meno di 40mila sfollati dei quartieri napoletani di Chiaia, San Ferdinando e Montecalvario, sta redigendo il programma e così anche la Liguria. «All'esercitazione del 2019 – racconta il sindaco di Bacoli – non parteciparono molti cittadini. Mi auguro che ad ottobre siano molti di più».

Il piano dei trasferimenti

I numeri

481mila

Residenti
Sono oltre 481mila i residenti nella zona dei Campi Flegrei considerata a rischio vulcanico. Il territorio comprende i comuni di Pozzuoli, Bacoli, Monte di Procida, Quarto, alcuni quartieri di Napoli, parte di Marano e Giugliano

77mila

Pozzuoli
La popolazione residente di Pozzuoli, circa 77mila abitanti, in base al piano nazionale è "gemellata" con la Lombardia: in questa regione dovrebbero essere accolti gli sfollati in caso di evacuazione disposta a seguito di allerta rossa da rischio vulcanico, fenomeno distinto dal bradisismo che sta determinando le scosse di terremoto di questi mesi

126mila

In treno
In base alle previsioni del piano nazionale, dovrebbero essere circa 126mila gli sfollati che, in caso di evacuazione, dovrebbero essere trasportati in treno, dunque non con mezzi propri, verso le regioni gemellate con il proprio territorio. L'allerta rossa prevede che il territorio venga evacuato in 72 ore. Attualmente il vulcano è al livello giallo

L'UDIENZA A TEMPIO PAUSANIA

Processo Grillo, il video di nuovo in aula contestata la perizia sul ruolo di Silvia

Per la psichiatra "la ragazza era passiva" Ma i legali degli imputati si ribellano

dal nostro inviato
Giuseppe Filetto

TEMPIO PAUSANIA – Quel video dello stupro di 28 interminabili secondi che Silvia (nome di fantasia della presunta vittima) non ha mai voluto vedere e rivivere, ieri sul monitor dell'aula del tribunale di Tempio Pausania è stato riproiettato. Dopo che i legali dei quattro accusati delle violenze di gruppo si sono ribellati in aula alle parole della psichiatra secondo cui «Silvia era passiva durante lo stupro». Così il giudice ha dato l'assenso a far rivedere i fotogrammi dello stupro di gruppo di quella mattina del 17 luglio 2019 nella villetta di Cala di Volpe in uso alla famiglia di Beppe Grillo. Qui il figlio Ciro ed i suoi tre amici genovesi Vittorio Lauria, Edoardo Capitta e Francesco Corsiglia, tutti all'epoca poco più che ventenni, avrebbero violentato la ragazza italo-norvegese. Perciò a processo per stupro di gruppo nei confronti di Silvia e di violenza sessuale verso l'amica Roberta (pure questo nome inventato), sua compagna di liceo a Milano ed entrambe nel 2019 appena maggiorenni. Stupro e abusi documentati da foto e appunto video prodotti dagli stessi autori diventati imputati.

▲ **Oggi non sarà in aula** Ciro Grillo è accusato con gli amici di stupro di gruppo

Oggi, però, Grillo jr (difeso da Andrea Vernazza e dal cugino Enrico Grillo) non sarà in aula, si sottrarrà all'interrogatorio. Come gli amici Lauria e Capitta. Per strategia i difensori di questi, Alessandro Vaccaro, Ernesto Monteverde e Mariano Mameli, hanno deciso di rimettersi alle dichiarazioni rilasciate durante le indagini ai carabinieri e al procuratore capo di Tempio, Gregorio Capasso. Comunque, gli avvocati annunciano che a fine processo e prima della sentenza, i loro assistiti rilasceranno dichiarazioni spontanee.

È invece prevista, oggi, la presenza di Corsiglia, che risponde dello stupro di gruppo ma non degli abusi su Roberta (difesa da Vinicio Nardo e Fiammetta Di Stefano): a lei, mentre dormiva sul divano, i tre hanno scattato foto hard. I legali del giovane, Gennaro Velle e Antonella Cuccureddu, ieri hanno messo a verbale che l'imputato dovrebbe presentarsi per l'interrogatorio. Ieri è stata la giornata dei consulenti. La psichiatra Marina Loi, ingaggiata da Silvia, sostiene che la ragazza durante lo stupro «è stata passiva», costretta a subire, immobilizzata dal *freezing*, volgarmente detta sindrome del topo in gabbia. «Udienza utile – dichiara l'avvocata-senatrice Giulia Bongiorno che insieme a Dario Romano assiste la vittima – L'esame medico-legale conferma il riscontro scientifico che non c'era consenso».

Lorenzo Marinelli ha anche sostenuto che la ragazza dopo la notte in discoteca e la mattina dopo "costretta" dai quattro a ingurgitare il beverone di vodka, era ubriaca. Il consulente si basa sul numero di drink, dichiarati da Silvia e dai testimoni, bevuti al Billionaire di Porto Cervo.

Le parole dei periti sono però contestate dalla difesa, che invece insiste sulla teoria del rapporto consensuale e sul fato che la ragazza fosse «abbastanza lucida da capire ciò che stava facendo». «Abbiamo abbastanza elementi – ripete Velle – perché il nostro consulente Marco Salvi smonti questa tesi». Gli avvocati della difesa invocano anche la "Cartabia", che prevede il deposito delle consulenze peritali 12 giorni prima dell'udienza, appunto per prenderne visione. La parte civile non lo avrebbe fatto e ciò, secondo loro, potrebbe compromettere il processo. Giulia Bongiorno, comunque, assicura «di averle depositate come previsto dalla legge».

Le tappe

1 La notte di follia
Tra il 16 e il 17 luglio 2019 lo stupro di gruppo nella villetta di Cala di Volpe, in Costa Smeralda, in uso alla famiglia di Beppe Grillo: vittime due ragazze conosciute quella sera

2 La denuncia
Il 26 luglio Silvia, accompagnata dalla mamma, dopo essere stata visitata alla clinica Mangiagalli di Milano, presenta denuncia ai carabinieri di piazza Duomo

3 I sequestri
Il 29 agosto 2019 blitz dei carabinieri nelle abitazioni dei quattro ragazzi accusati dello stupro con il sequestro degli smartphone contenenti video e foto di quella notte

Il caso

Via il manager odiato da Fedez Ferragni si affida alla mamma dopo la crisi per il Pandoro-gate

La rapida ascesa e la caduta, lascia Damato "Scelta mia, stremato dalla violenza subita"

di **Sara Bennewitz**

MILANO – Dopo lo scandalo Balocco, arriva un cambio ai vertici delle società operative di Chiara Ferragni, ovvero Fenice srl e Tbs crew: a partire da domenica 16 Fabio Maria Damato non sarà più il direttore generale e consigliere delle due società perché «il cambiamento – fanno sapere dalla Ferragni – fa parte di un percorso di rinnovamento aziendale».

Un cambiamento preceduto dalla nomina della mamma dell'influncer ai vertici della capogruppo, la Sisterhood (che controlla il 100% di Tbs, il 32% di Fenice nonché la società immobiliare che possiede l'attico milanese della Ferragni. Marina Di Guardo, 62 anni, ex vicedirettore dello showroom di Blumarine, è stata scelta per guidare la holding, controllata al 100% della figlia, e potrà assumere e licenziare personale, sottoscrivere e revocare contratti e operare sui conti bancari (compresi i fidi).

Insomma in teoria toccherà a mamma Marina collaborare all'assunzione del prossimo direttore generale delle società della Ferragni, ma Damato non è stato licenziato, anche se Chiara non lo ha trattenuto. «Esco stremato da una certa violenza che abbiamo tutti subito, specie Chiara che ho sempre rispettato come persona e capo, e per cui nessuno può mettere in discussione l'onestà, la dedizione e l'affetto che le ho dedicato – racconta Damato su Instagram, tirando una frecciatina Fedez – In questi mesi difficili non ho mai replicato alle provocazioni, perché da dipendente credevo che non fosse corretto farlo visto il rispetto per le persone, le gerarchie e per le aziende per cui ho lavorato. Ma oggi devo rettificare che la mia uscita è stata una scelta autonoma e volontaria, e non come annunciato un "cambiamento che fa parte di un percorso di rinnovamento aziendale"».

Una scelta annunciata a febbraio che sarà efficace da lunedì, a cui non fanno seguito liquidazioni o buonuscite. «Ho letto di miei presunti incredibili guadagni. Purtroppo, per me, le cifre circolate sono lontane dalla realtà, e sono stato consigliere delle due società a titolo gratuito – aggiunge Damato – coerentemente con le mie dimissioni volontarie da tutte le cariche non ho richiesto nessuna liquidazione, tantomeno da 4 milioni di euro, ma ho avuto solo gli oneri previdenziali spettanti per legge a qualsiasi dipendente».

Il nuovo divorzio Chiara Ferragni e l'ex dg delle sue società, Fabio Maria Damato

Le dichiarazioni di Damato confermano il sodalizio e il rispetto reciproco con Ferragni, che era stato messo in discussione da Fedez, il quale aveva accusato la moglie di essersi presa responsabilità, non sue ma di Damato, per lo scandalo della pubblicità ingannevole di Balocco, sanzionato dall'Antitrust con due multe da più di un milione di euro in tutto. Anche perché la Ferragni e Damato sono entrambi indagati per truffa aggravata, per la presunta beneficenza del pandoro, e quindi se il rapporto lavorativo finisce qua, la causa penale presso il tribunale di Milano va avanti per entrambi.

Chiuso un capitolo se ne apre un altro, perché le aziende della Ferragni hanno bisogno di nuovi capitali. Anche se il bilancio 2023 non è ancora noto, sicuramente il 2024 non è iniziato bene, molti clienti, come L'Oreal, Pigna e Safilo, hanno risolto i loro contratti con gli influencer, e con meno ricavi i costi e i dipendenti andranno pagati con una nuova iniezione di liquidità.

In proposito dentro Fenice, controllata al 32,5% dalla Ferragni al 40% dal fondo Alchimia di Paolo Barletta e al 27,5% dall'imprenditore pugliese Pasquale Morgese, starebbero per arrivare «alcuni milioni» per mettere la società in sicurezza. Ferragni e Barletta hanno condiviso una strategia e insieme cercheranno un dg per gestire una nuova fase, anche se il futuro sostituto di Damato non è stato ancora individuato.

ANSA/RICCARDO ANTIMIANI

L'INCONTRO AL QUIRINALE

Mattarella e gli atleti "Infranto il protocollo ma ne valeva la pena"

Il presidente ha salutato gli azzurri in vista delle Olimpiadi: "L'Onu ha chiesto una tregua, ma temo prevalga l'ottusità della guerra"

di **Concetto Vecchio**

ROMA – Nei giardini del Quirinale, davanti a duecento azzurri in partenza per i Giochi olimpici e paralimpici di Parigi, Sergio Mattarella veste i panni del commissario tecnico paterno. Dice a Gianmarco Tamberi, oro nel salto in alto agli Europei appena conclusi a Roma: «Più ci penso e più ritengo che lei abbia voluto mettere in campo una sorta di thrilling alla Hitchcock con quei due salti nulli prima di volare a 2,37». Tutti abbiamo davanti agli occhi lo slancio con cui martedì sera, all'Olimpico, il presidente l'ha abbracciato avvolto nel tricolore. Un'esultanza festosa, quasi un inedito, perché al presidente della Repubblica il galateo impone la stretta di mano. Per una volta Mattarella si è lasciato andare perché ama sinceramente il nostro sport, in ciò ricambiato, come dimostra la reiterata consuetudine che unisce le varie federazioni al Quirinale. L'altra sera è voluto tornare allo stadio, in forma privata, per assistere alla staffetta della 4 per 100. «Ho commesso un'infrazione al protocollo, ma vi assicuro che ne valeva la pena». Gli atleti, guidati dal presidente del Coni Giovanni Malagò, da quello del comitato paralimpico Luca Pancalli e dal ministro Andrea Abodi, lo applaudono ridendo.

C'è un clima di festa sotto le palme in questo giovedì opulento. La banda musicale suona l'inno. Gli sportivi fanno la fila per i selfie. Mattarella elogia la schermitrice Arianna Errigo, la nostra portabandiera, per riuscire a essere madre e campionessa: un elogio a tutte le mamme d'Italia alle prese con la fatica di tenere insieme lavoro ed educazione dei figli. Arianna si commuove: «Quando l'ho saputo non riuscivo a dormire e con due bambini non è facile. Diventare mamma mi ha reso la vita difficile per incastrare tutto, tra figli e allenamenti. Ma ora mi sento un'atleta più matura e una mamma più felice».

È un'altra estate di guerra. Dice Mattarella: «Le Nazioni Unite hanno chiesto una tregua olimpica: non se questo avverrà perché si scontra con l'ottusità di chi scatena la guerra». «Vogliamo battere il record di medaglie di Tokyo», è il proposito di Malagò. La vera vittoria è il comportamento, specifica però Mattarella. «I quarti posti sono importanti quanto le medaglie». Quali valori coglie nello sport? Passione. Dedizione. Senso del sacrificio (non c'è talento senza fatica). Forza dello stare insieme. Capacità nel rialzarsi dalle sconfitte. L'anno scorso è andato alla festa della cultura paralimpica a Taranto, il suo sguardo nei confronti di questi atleti è sempre stato speciale, perché implica inclusione e rispetto. Non a caso ha menzionato i loro alfieri, Luca Mazzone e Ambra Sabatini. L'agonismo come agenzia educativa. Dice: «Tanti ragazzi e ragazze saranno sollecitati a dedicarsi alla pratica sportiva».

Una volta, ricevendo le vecchie glorie del calcio, disse: «Se in una scuola parlo dell'importanza della pratica sportiva mi stanno a sentire, ma poi se lo dimenticano. Se lo dice un campione l'esempio ha molto più forza». Mattarella tifa Inter. Ama molto la pallavolo, è sempre sulle tribune per le finali più importanti, quella delle donne è una squadra multiculturale, come quelle dell'atletica, uno specchio del mutamento che il Quirinale ha sempre incoraggiato stando dalla parte dell'umano. Conosce le regole del gioco. Ha memoria. Con i protagonisti si diverte a ricordare i loro risultati. Al tennista Pietrangeli una volta disse: «Io mi ricordo una sua partita di sessant'anni fa». «Non può essere», rispose Pietrangeli con civetteria. «No, no, era proprio lei, in Australia». Nel consegnargli il tricolore ha colpito inavvertitamente Tamberi. «Spero di non averti fatto male», gli ha detto Mattarella. «Ma no, la considero una benedizione», ha risposto Tamberi.

▲ **Le lacrime della portabandiera**
La schermitrice Arianna Errigo commossa all'incontro con il presidente Mattarella, tra Malagò, Pancalli, Tamperi e gli altri azzurri

L'intervento del n. 1 del tennis mondiale

Sudore e fatica, dopo la Davis voglio vincere le Olimpiadi

di **Jannik Sinner**

Il testo di Jannik Sinner che qui pubblichiamo fa parte del libro "Giochi di pace. L'anima delle Olimpiadi e delle Paralimpiadi" (Libreria Editrice Vaticana, pp. 192, euro 17, in libreria da oggi) che sarà presentato lunedì, alle 17, allo stadio Olimpico di Roma.

Quando mi fermo a riflettere sul mio percorso di tennista professionista fino a questo momento della mia giovane carriera, mi vengono in mente ricordi, emozioni e tanta gratitudine. Nella vita del tennista – fatta di trionfi e di battute d'arresto – per me spicca il sostegno incrollabile della mia famiglia. Fin da piccolo ho passato infinite ore a giocare a tennis, a sciare e a giocare a calcio. Se qualcuno, allora, mi avesse detto che passare il tempo divertendomi a praticare molti sport mi avrebbe portato dove sono oggi, non avrei saputo cosa dire. Sto vivendo il mio sogno e spero di poter continuare per molti anni.
I miei genitori hanno riconosciuto la mia passione per lo sport, in particolare per il tennis, e mi hanno sempre permesso di esplorare i miei hobby e di coltivare le mie ambizioni. Hanno sacrificato il loro tempo, le loro energie e le loro risorse per assicurarmi ogni opportunità di perseguire i miei sogni, instillando in me i valori della dedizione, della perseveranza e dell'umiltà. Con il sostegno della mia famiglia ho lasciato la mia casa in giovane età proprio per perseguire opportunità di formazione in una città più grande. È stato un momento difficile per me: amo il Sud Tirolo, il posto da cui provengo, e amo passare il tempo con la mia famiglia. Ma sapevo che doveva essere così se volevo inseguire i miei sogni di raggiungere i vertici del tennis.
Nel 2019 ho fatto il mio ingresso sulla scena internazionale, vincendo le Next Gen ATP Finals di Milano: un risultato epocale per me personalmente e la testimonianza del valore degli anni di duro lavoro e di sacrificio sostenuti dalla mia famiglia. È stato un momento emozionante per tutti noi e mi ha spronato ad allenarmi ancora di più. Nel 2021 ho raggiunto un'altra pietra miliare nella mia carriera entrando per la prima volta nella Top 10 della classifica ATP. È un obiettivo per il quale ho lavorato a lungo ma per me è sempre stato importante che, pur avendo raggiunto grandi traguardi, l'obiettivo principale rimanesse continuare a migliorare, lavorando per diventare una persona e un tennista migliore. Vincere il mio primo torneo del Grande Slam nel 2024 è stato un sogno che si è avverato. Con il mio team lavoriamo instancabilmente, giorno dopo giorno, su tanti aspetti per cercare di migliorare e raggiungere risultati come questo.

Un appuntamento che attendo con ansia nella mia carriera sono i Giochi olimpici, il più grande degli eventi sportivi. I migliori atleti del mondo si ritrovano per competere per la gloria. È il Monte Olimpo delle feste per vincere il premio più importante dello sport. Non avendo mai partecipato alle Olimpiadi vivo questa esperienza come un onore, un privilegio. Avendo vinto la Coppa Davis con e per l'Italia, sono molto motivato ad aggiungere una medaglia per il mio Paese.
Guardando al futuro, sono pieno di eccitazione e di attesa per le sfide e le opportunità che mi attendono. A prescindere da ciò che mi riserverà il futuro un fatto è certo: il mio obiettivo rimane sempre lo stesso ed è migliorare come giocatore e come persona. Cercare di concentrarmi sull'uno per cento ogni giorno e migliorare ogni volta che posso, sia dentro che fuori dal campo. So che la mia famiglia sarà sempre lì a sostenermi e a ricordarmi i valori che mi stanno guidando nel mio percorso.
In fin dei conti, la storia della mia carriera non riguarderà solo le mie prestazioni in campo, ma anche le persone che mi sono state vicine in ogni momento. Mentre continuo a inseguire i miei sogni sul campo da tennis, ho la consapevolezza che, a prescindere dagli ostacoli che mi si presenteranno, la cosa più importante per me nella vita è lavorare sodo, dare valore alle persone che mi sono vicine, cercare di essere una brava persona e aiutare gli altri.
La mia famiglia è il centro della mia vita e – come ho detto nel mio discorso dopo la vittoria agli Australian Open – non avrei potuto vincere nel tennis senza il loro sostegno. Ritengo che per me uno dei fattori più importanti siano proprio le persone di cui mi circondo: persone buone, con una buona etica del lavoro e un buon cuore. Sono queste le caratteristiche più importanti che cerco nelle persone che mi circondano sportivamente e umanamente. Sarò più bravo dentro e fuori dal campo se ho accanto persone che vivono gli stessi valori della mia famiglia: persone buone, simpatiche, gentili.

Intervista al premio Nobel

Parisi "Scrivo favole per i miei nipoti Sono l'antidoto all'egoismo globale"

di **Luca Fraioli**

Scienziato Giorgio Parisi, romano, 75 anni, nel 2021 Nobel per la fisica, ha pubblicato adesso un libro con le favole che ha scritto per figli e nipoti

«Le favole, forse anche le mie, aiutano a capire quanto sia importante la solidarietà: essere egoisti porta sempre a disastri, o comunque alla sconfitta. Solo coloro che superano il proprio egoismo riescono poi fare qualcosa di buono». È la morale della favola, anzi delle favole, secondo Giorgio Parisi, premio Nobel per la fisica nel 2021, che oggi, a 75 anni, si è cimentato con un libriccino di fiabe per bambini: *La mosca verdolina e altre storie per chi non vuol dormire* (Rizzoli, 84 pagine, 18 euro). Tra conferenze pubbliche, l'adesione ad appelli della società civile, la normale attività di ricerca, la passione per la danza e la buona cucina (il professore va matto per una tipica torta romana ripiena di ricotta e visciole) Parisi, violando forse le leggi dello spazio-tempo, riesce anche a fare il nonno (ha tre nipoti: uno di sette anni, due di due anni e mezzo) e a scrivere libri per i più piccoli.

Le cerimonie Parisi danza al party dopo il riconoscimento al Premio Nonino nel 2005 (foto Archivio Nonino). Sotto mentre riceve il premio Nobel nel 2021

Professor Parisi, a lei da bambino leggevamo le favole della buona notte?

«No, non mi raccontavano favole, o almeno non lo ricordo. Naturalmente sapevo chi era Biancaneve, ma probabilmente più dai cartoni che dai racconti dei miei genitori. Quando però sono nati i nostri figli, con mia moglie abbiamo letto libri di pedagogia e ci colpì l'importanza che alcuni autori attribuivano alle favole raccontate ai bambini. D'altro canto, ci pareva anche una buona soluzione per farli addormentare: così, visto che il compito di metterli a letto era mio, cominciai a raccontare loro delle favole».

Quali sceglieva?

«Quelle italiane delle raccolte di Italo Calvino, che non hanno niente da invidiare alle favole dei fratelli Grimm. Ma, pur essendo centinaia, non bastavano mai. E così decisi di inventarne qualcuna io, con una struttura simile a quelle tradizionali e rubando spudoratamente temi e personaggi. Le misi per iscritto alla fine degli anni Ottanta, per raccontarle sempre uguali. Capitava che aggiungessi dettagli per arricchire il racconto serale, ma poi li apportavo anche nella versione scritta. Poi ne ho scritte altre per il nostro nipotino più grande. Alle fine mi è stato chiesto di pubblicarle e l'ho fatto volentieri».

Nel volume ci sono anche, tra una favola e l'altra, dei capitoletti in cui tre nipotini pongono al nonno quesiti scientifici. Quali sono le domande che le rivolgono più spesso i bambini quando li incontra?

«Mi domandano perché ho vinto il Nobel, ma è già complicato spiegarlo agli adulti... Cerco piuttosto di soddisfare le curiosità dei bambini, perché sono convinto che per far piacere loro la scienza occorra partire dalle loro curiosità, piuttosto che spiegare. Poi sono anche molto interessati ad aspetti personali: mi chiedono perché ho studiato tanto, cosa facevo da piccolo».

> *Nel mio libro le storie inventate per i bambini Spiego loro la scienza partendo dalle curiosità*

> *Da piccolo avevo pochi amici e leggevo molto, astronomia popolare e fantascienza*

E com'era da bambino Giorgio Parisi?

«Fino ai dieci anni a Roma avevo pochissimi amici, perché la mia famiglia non era solita frequentare altre persone. Mentre invece ad Anzio, dove trascorrevo i tre mesi estivi, stavo con altri bambini in spiaggia dalla mattina alla sera. D'inverno ero invece solitario e mi piaceva leggere, di tutto: libri di astronomia popolare, fantascienza, tutto Verne e Salgari».

Adesso che libri ha sul comodino?

«Sto leggendo *L'americano tranquillo* di Graham Greene. Sotto c'è *Confiteor* di Piergiorgio Paterlini, ma lo inizierò solo dopo aver finito Greene".

Come è cambiata la sua vita dopo il Nobel?

«Mi riconosco e mi fermano spesso per strada: chi lo fa è molto affettuoso e mi fa piacere. Inoltre, se prima dicevo qualcosa non lo notava nessuno. Ora le mie affermazioni hanno una risonanza molto più ampia, il che è anche una responsabilità che mi sprona, per le cause importanti, a non starmene zitto. Mi piacerebbe, però, non essere il solo: sono l'unico Nobel italiano che vive in Italia e quindi ricevo tantissime richieste. Sarei felice di poter condividere questo impegno con i tanti altri scienziati italiani di altissimo livello».

Riesce ancora a fare lo scienziato?

«Sì, mi dedico alla ricerca, ma meno di prima. Però ci sono alcune domande che ho lasciato senza risposte e, quando posso, mi dedico a cercarle».

E la sua passione per i balli sudamericani?

«In quel caso, più che il Nobel il vero problema è stato il Covid: sto ricominciando solo adesso. È faticoso, ma fortunatamente la memoria del corpo funziona meglio di quella della mente: in questi anni posso aver dimenticato qualche nome, ma i passi di danza riemergono facilmente alle prime note».

Tornando alle favole, anche nelle sue, come nei grandi classici, ci sono boschi, insetti, lupi, tartarughe, mari e montagne: che rapporto ha con la natura?

«Mi piace ed è spesso meta dei nostri viaggi di famiglia: domani (oggi per chi legge, *ndr*) saremo per esempio nella tenuta di Castel Porziano per un tour dedicato alla vegetazione locale, visto che mia moglie è una botanica dilettante. Ho un rapporto più difficile con gli animali, a cominciare dai cani, di cui ho un po' paura. Sarà forse anche per esorcizzare tale timore che ne ho messi tanti nelle mie favole».

A proposito di paure, ai suoni nipoti racconta solo favole o anche ciò che lei teme per il futuro?

«Alla loro età è meglio lasciarli tranquilli. Nelle cose più tristi avranno modo di imbattersi quando saranno grandi».

Ma a noi li può confessare i suoi timori...

«Il primo è quello della guerra: per decenni abbiamo evitato l'escalation nucleare e ora ci stiamo giocando pericolosamente. Poi c'è il cambiamento climatico, che è un problema molto difficile da risolvere senza coinvolgere la Cina, l'Africa, l'India e se le nazioni ricche non trasferiranno risorse economiche verso i Paesi più poveri.
Ma i pericoli maggiori vengono dalla politica: se è incapace di seguire i bisogni dell'umanità, è chiaro che ci guida nella direzione sbagliata».

Professor Parisi, qual è la morale della favola, della sua personale favola?

«Ci sono troppi conflitti d'interesse con la propria vita per poterne trarre una morale».

Dopo più di cinquant'anni passati insieme

Giuliano Maroder e Simona Lunadei

se ne sono andati a ventiquattr'ore di distanza. Commossi nel ricordo, Federico con Simona e gli amatissimi Cosimo, Nicola e Sebastiano.

Roma, 14 giugno 2024

2011 2024

DOTTOR

Leonardo Barone

Oltre il tempo e lo spazio, nel nostro mare.
- Michela-

Torino, 14 giugno 2024

Giochi

Superenalotto — concorso n. 93 del 13-6-2024

Combinazione vincente

5 22 47 54 63 84

Numero Jolly 85 **Superstar** 82

Quote Superenalotto

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Agli 8 vincitori con punti 5	21.504,99 €
Ai 521 vincitori con punti 4	407,97 €
Ai 20.690 vincitori con punti 3	27,29 €
Ai 325.598 vincitori con punti 2	5,03 €

Quote Superstar

Nessun vincitore con punti 6	
Nessun vincitore con punti 5+	
Nessun vincitore con punti 5	
Ai 4 vincitori con punti 4	40.797,00 €
Ai 103 vincitori con punti 3	2.729,00 €
Ai 1.291 vincitori con punti 2	100,00 €
Agli 8.637 vincitori con punti 1	10,00 €
Ai 18.329 vincitori con punti 0	5,00 €

Il prossimo Jackpot con punti 6: € 34.900.000,00

Lotto — Combinazione vincente

Ruota					
Bari	52	53	13	14	46
Cagliari	69	80	84	59	24
Firenze	43	1	79	86	53
Genova	50	75	68	30	74
Milano	80	63	18	78	84
Napoli	77	70	33	60	5
Palermo	59	4	12	33	67
Roma	38	55	41	63	39
Torino	55	71	85	88	73
Venezia	47	49	70	23	21
Nazionale	15	3	14	10	89

10eLotto — Combinazione vincente

1	4	13	38	43
47	49	50	52	53
55	59	63	69	70
71	75	77	80	84

Numero oro: 52 Doppio oro: 52, 53

MODA E BEAUTY

Alla vigilia della sfilata per i 15 anni di Msgm il designer ricorda: "Felpe e T-shirt sono state la nostra fortuna, ma potevano anche essere la nostra fine, invece continuiamo a crescere. Siamo un brand che offre un modo di vivere"

▶ **Il designer**
Giorgetti, 47 anni, riminese, fondatore e direttore creativo di Msgm. Qui con il logo ispirato alla balaustra della metropolitana milanese disegnata da Franco Albini

L'intervista

Massimo Giorgetti "Non basta un logo per vendere"

di **Serena Tibaldi**

Il mio primo lavoro è stato, nel 1997, come commesso in un negozio a Riccione che vendeva Gucci e Prada. Lì ho imparato i principi su cui si basa la moda, e a quasi trent'anni di distanza, posso dire che non sono cambiati: i buyer spingono quello che vende. Non importa quanto una collezione possa essere interessante e promettente, loro non rischiano. È tutto molto lineare, e proprio per questo, anche molto complicato». A 47 anni, Massimo Giorgetti è un veterano del sistema. Ed è grazie alla sua esperienza - da venditore prima e designer poi - che nel 2009 ha lanciato il suo marchio, Msgm. Ora, alla vigilia della sfilata con cui celebrerà i 15 anni del brand, è il momento di un bilancio.

Ha dei rimpianti?

«Uno solo: mentre oggi Msgm veste tutte le donne, anche quelle più adulte, nell'uomo invece il nostro pubblico di riferimento sono rimasti i più giovani. Forse siamo un po' ingabbiati in quell'immaginario, ed è colpa mia: con la donna sono più distaccato, e quindi riesco a lavorare su un'immagine trasversale e commercialmente efficace. Con il menswear invece vado d'istinto, anche perché rispetto al womenswear il giro d'affari è molto più piccolo, è un quinto del fatturato».

Però anche con la linea donna ha rischiato di finire ingabbiato: le prime stagioni vendeva soprattutto felpe e T-shirt.

«In principio sono state la nostra fortuna, ma potevano essere anche la nostra fine. Come dicevo, i buyer comprano solo quello che va, e per un po' sembrava che andassero solo loro: ma abbiamo dimostrato di saper fare anche altro, e ora il nostro punto di forza sono i completi sartoriali, il denim e il cashmere».

Con un'attenta politica dei prezzi.

«Mi creda, creare non badando a spese sarebbe molto più semplice. Produco tutto in Italia, a questo ci tengo troppo, ma per esempio non uso più il pizzo macramè, perché è diventato troppo caro. Sarei costretto a vendere un vestito a 1200 euro, e non sarebbe un prezzo in linea con il brand. E, dato che i pizzi più economici non mi piacciono, li ho eliminati del tutto. Il mio mestiere è pieno di compromessi».

Altre lezioni che ha imparato in questi quindici anni?

«Anni fa qualcuno mi ha detto che la vera fortuna per un brand è non essere quello "più di moda", perché così non diventa obsoleto. Msgm è esploso intorno al 2012, ma dopo un po' abbiamo smesso di essere il nome più hot. Mi è dispiaciuto, ovvio, ma poi ho capito che conta di più la stabilità: ne ho visti di brand emergere, brillare e scomparire senza lasciare traccia, e parlo di creativi davvero in gamba. Intanto, il nostro fatturato cresceva del cinquanta per cento di anno in anno».

Ma poi si sono messi di mezzo il Covid prima e il crollo dell'e-commerce poi.

«La soluzione sta nelle giuste strategie commerciali. Nel mio caso, significa puntare sull'Asia, su mercati sicuri come Corea, Cina e Giappone, e su piazze più nuove. Singapore, Taiwan e Vietnam. Taipei e Kuala Lumpur non hanno nulla da invidiare a New York, e visto che lì siamo una novità, stiamo andando bene. Oggi siamo presenti in 500 store in tutto il mondo, abbiamo 20 monomarca e un fatturato di 50 milioni di euro. Siamo tornati ai valori pre-Covid: sono soddisfatto, anche perché ora ho ricominciato a divertirmi. E sono sicuro che si vede».

In che senso?

«Di questi tempi non basta un logo ben piazzato per vendere, la gente se spende vuole qualcosa di più. Io mi sento come un collettore di musica, arte, architettura e immaginari vari, che raccolgo e traduco in abiti e accessori. Questa energia spinge la collezione, e quando mi diverto, lavoro meglio».

Non dev'essere semplice.

«Per niente. Non siamo un brand piccolo, ma di sicuro non abbiamo la disponibilità e la forza dei colossi del lusso. E allora suppliamo con la passione. Penso a come abbiamo reso Milano il riferimento creativo di Msgm: abbiamo sfilato all'Università, al Politecnico, in metropolitana, dove un modello è andato in passerella tenendo in mano il prototipo della balaustra rossa progettata da Franco Albini 60 anni fa, che è diventata anche una stampa e un gioiello. E da anni scattiamo i lookbook negli androni dei palazzi milanesi, coinvolgendo i nuovi personaggi simbolo della città. Una faticaccia, ma ne vale la pena».

Come si immagina Msgm nei prossimi quindici anni?

«Spero che diventi sempre di più un brand di lifestyle a tutto campo, che sia per i vasi creati con Venini che per i tappeti fatti con la Fondazione Franco Albini. O anche per il vino biodinamico, la mia ultima passione: ho rilevato una collina dalle parti di Rimini, la mia città natale. Se tutto va bene, la prima bottiglia sarà nel 2029. Penso - spero - che i nostri clienti vogliano questo da noi: un brand che sia un modo di vivere oltre la moda».

Le collaborazioni

▶ **Le co-lab** sono una costante che funziona per Msgm Di recente il brand ha lanciato i vasi firmati con Venini

La metropolitana milanese come riferimento creativo

▶ **Digitale**
Le stampe della metro sulla linea uomo sono state realizzate usando l'IA di Google Pixel

◀ **Sfondi**
L'uomo a/i 2024 ha sfilato nella stazione di Porta Venezia della metro 1 con stampe ispirate al luogo

Da studente, viaggiando in Interrail, lo stilista di Max Mara ha scoperto la città che gli ha ispirato i primi abiti. Ora sfila a Palazzo Ducale guardando a Marco Polo: "Per fortuna non tutti gli uomini sono pessimi"

▶ **Serenissima** La sfilata Max Mara a Palazzo Ducale. Sotto, rivisitazione di uno dei modelli disegnati da Grifftihs in gioventù dopo un viaggio a Venezia

COLLEZIONE CRUISE 2025

Memorie veneziane Griffiths torna dove tutto è iniziato

dalla nostra inviata
Serena Tibaldi

VENEZIA

Ian Griffiths era uno studente di moda poco più che ventenne quando, nel 1984, ha visitato per la prima volta Venezia. Uno choc per lui che era cresciuto a Manchester a colpi di brani dei New Order e tenute punk. «Facevo l'interrail con una mia amica, non avevamo una lira. Ma quando sono arrivato a Venezia, tutto il resto è scomparso», racconta ora il direttore creativo di Max Mara, sorridendo. A fargli dimenticare ogni cosa è stato lo splendore della città, il fasto delle sue architetture, la sua storia, l'unione tra Oriente e Occidente; non aveva mai visto nulla di simile e, per onorare quel viaggio, tornato a Manchester aveva realizzato quattro abiti ispirati alle atmosfere della Laguna.

Proprio quei quattro vestiti, lunghi e ampi, hanno chiuso la sfilata cruise 2025 di Max Mara, presentata martedì a Venezia, nella loggia del Palazzo Ducale, con una vista mozzafiato su quei palazzi che tanto colpirono lo stilista.

«Quando ho ripreso in mano quei vestiti, a colpirmi è stata la loro modernità», ammette il designer. «Non sembrano pensati quarant'anni fa, e mi rende felice, perché la moda deve essere attuale. Non contano le ispirazioni da cui si parte: i nostri pezzi devono essere indossati nel presente, non stiamo facendo i costumi per una serie televisiva ambientata nel Medio Evo».

Il discorso ha senso per diverse ragioni: Max Mara il pragmatismo e l'idea di vestire le donne ce l'ha nel suo dna, tanto da essere considerato un antesignano del prêt-à-porter contemporaneo. Inoltre, la figura a cui stavolta Griffiths ha guardato è Marco Polo, dalle sue tenute alla capacità di unire con i suoi viaggi Est e Ovest come nessuno aveva fatto prima. «È un grande personaggio, per fortuna non tutti gli uomini sono stati dei pessimi esempi», dice Griffith. «Il risultato è una Venezia fatta donna: colta, intelligente, ricca, non dissimile dalle donne di Tiziano e Tintoretto o dalla Porzia de *Il mercante di Venezia*».

In passerella l'idea è resa nei cappotti ampi come mantelle, nelle giacche morbide strette in vita da cordoni di seta, nelle tuniche larghe di lana e taffetà, nel broccato, nei ricami che ricordano i mosaici di San Marco, nei cappelli torreggianti di Stephen Jones, nelle perle infilate nei capelli.

L'estetica funzionale di Max Mara resta invariata, ma è pur vero che il risultato finale appare più "sognante" rispetto alle collezioni presentate a Milano durante la fashion week. «A Milano portiamo il prêt-à-porter, un esercizio molto preciso e lineare. Le linee cruise, che vengono presentate in tutto il mondo, ti permettono di viaggiare di più con la fantasia. Ma senza mai perdere di vista le donne che poi le indosseranno. Non bisogna dimenticare che le collezioni sono molto più vaste rispetto a quello che facciamo sfilare: c'è tutta una parte commerciale che non mostriamo in queste occasioni». Al contrario di molti suoi colleghi, che lo ritengono "disdicevole", Griffiths non ha paura di parlare della commerciabilità dei suoi pezzi. «E perché dovrei? Se i miei pezzi si vendono facilmente, significa che ho svolto bene il mio compito. Altrimenti, che senso avrebbe fare questo mestiere?».

Altea Milano
Pennellate di stile omaggio a Morandi

La collezione Altea Milano rende omaggio alla pulizia formale di Giorgio Morandi e alle sue pennellate dalle tonalità delicate e sobrie. Sulla terrazza milanese del Museo Bagatti Valsecchi, trasformata per l'occasione in atelier, e calati in un'atmosfera immersiva, ecco abiti per l'uomo in nuances dai colori pastello e beige, a regalare una sensazione di calma. Un guardaroba sartoriale dalle linee morbide.

Jacob Cohën
Punta sul denim eco e sui filati naturali

Il denim, tessuto d'elezione per Jacob Cohën, è il fil rouge della nuova collezione e viene proposto in cotone organico e lyocell, che nasce dal legno. Ma per il brand, impegnato da tempo a dare una seconda vita a materiali altrimenti destinati ad essere gettati, tutti i tessuti sono naturali. Ecco quindi seta, lino, cotone, e lana finissima impreziosire camicie, bermuda, polo, trench e pantaloni.

Ten c
Rigore effortless in chiave urban

Le divise militari da sempre influenzano la moda. Succede anche a Ten c che ha unito quel rigore all'eleganza contemporanea e rilassata fatta di dettagli curati e artigianali. Alessandro Pungetti, designer del marchio, ha creato capi con nuovi materiali: il lino resinato water repellent e il gabardine di nylon tinto effetto metallico. I colori? Marrone cioccolata, blu marino e grigio asfalto.

L'anniversario

"Oggi la gente vuole esperienze e prodotti che regalino felicità"

Stefano Canali racconta 90 anni dell'azienda
Tra le nuove sfide la nascita di lounge che portano nel mondo i piaceri italiani

di **Gianmaria Padovani**

Compiere 90 anni significa la certezza di avere una credibilità e un'affidabilità inscalfibili. Le tre generazioni di Canali che si sono succedute nella storia del marchio hanno sempre scelto di mantenere la produzione testardamente in Italia, convinte che fosse il presupposto per un prodotto di alta qualità. «I nostri tessuti provengono tutti dal distretto di Biella e arrivano qui, nella nostra sede di Sovico, dove abbiamo una sala taglio ad alta tecnologia, per poi essere cuciti nei reparti di confezione giacche e pantaloni nelle Marche e in Abruzzo. Infine tornano in Brianza, nel magazzino prodotti qui di fianco, da dove partono per tutto il mondo».

Stefano Canali è il timoniere del marchio lombardo che in nove decadi ha saputo costruirsi una solida identità in termini di qualità dei materiali, sapienza costruttiva e raffinatezza nel segmento dell'abbigliamento formale. Definizione, quest'ultima, un po' limitativa per un'etichetta che oggi si contraddistingue per un *twist fashion* «che vuole essere un completamento evolutivo di Canali». L'azienda ha saputo brillantemente superare la crisi Covid salvaguardando sia la *supply chain* che tutti i dipendenti, e oggi tiene alta la bandiera della qualità italiana con una rinnovata *visual identity* e un ripensamento del concept dei suoi negozi. Un passo nel futuro per migliorare l'esperienza dell'incontro con il cliente in un contesto più esperienziale, «per certi versi replica l'accoglienza di una casa milanese», spiega, «e intende essere il veicolo per condividere un'esperienza di marca più estesa».

▲ Total look Le diverse proposte del brand lombardo

◀ Seconda generazione Eugenio e Genesio Canali in val d'Aosta, 1951

▶ La famiglia Al centro, Stefano Canali, presidente dell'azienda

La prima lounge Canali di Madison Avenue, a New York, e quella appena ultimata in via Verri, a Milano, sono pensate per provare le creazioni, ma anche per godere di un momento di relax. Un'ulteriore estensione di marca è rappresentata dal Caffè Canali, il bistrot da poco aperto in Cina nel Season Place di Pechino. Un angolo di Bel Paese che riprende, nei colori e negli arredi la filosofia del negozio accanto. «Lì il caffè è italiano, così come le macchine che lo macinano e lo preparano, o il cioccolato e le ricette dei piatti. Oggi più che mai le persone vogliono vivere momenti, prodotti e gesti che portano felicità e benessere».

In un tempo in cui il destino di molti marchi italiani è sempre più spesso quello di finire nel bouquet di fondi e gruppi stranieri, l'etichetta di Sovico ha saputo diventare globale mantenendo la proprietà nel perimetro familiare e le radici ben piantate nella provincia di Monza, dov'è nata nel 1934 con il nome Cafra, acronimo di Canali Fratelli, cominciando a costruire le fondamenta della propria fortuna grazie alla produzione di soprabiti. «Aver capito che l'azienda è un bene comune da preservare al di sopra di tutto credo sia l'elemento più sostanziale su cui poggia il segreto di novant'anni di attività».

La seconda svolta del successo va in scena sul finire degli anni 70, quando Canali sbarca negli Usa facendo scoprire ai Wolf of Wall Street, affamati di *power suit* stilose, la cura costruttiva e la mano ineguagliabile dei tessuti delle sue creazioni. Fino a quel momento, negli States i manager indossavano abiti termoincollati «apparentemente impeccabili, ma in pratica di cartone» spiega ridendo Stefano Canali.

Oggi l'azienda fattura più di 207 milioni di euro, il 50 per cento realizzato proprio in Nordamerica, e guarda con sempre maggior attenzione alla Cina e ai nuovi mercati. Come quello indiano, «dove siamo sbarcati 20 anni fa e oggi abbiamo sette negozi. È una piazza ricca e consapevole, conosce e apprezza il lusso e ci dà già grandi soddisfazioni, come dimostrano le sette boutique che abbiamo aperto».

Italia, America, Cina, India: come si riescono a mettere d'accordo clienti culturalmente tanto distanti? La risposta è in quello che è quasi un mantra aziendale: *quiet luxury*. «Un'unica collezione con piccoli accorgimenti per ogni mercato. Ma soprattutto, un'offerta che poggia su una grande sostanza di qualità e su una componente stilistica tangibile, ma mai eccessiva. La nostra clientela ama essere aggiornata, ma non cerca mai esagerazioni».

Pitti Uomo

Tra regole sovvertite e ricerca estetica

A Firenze arrivano la moda green di Marine Serre e i collage stampati di Pierre-Louis Mascia

di **Francesca Reboli**

▲ Materiali Lo stile di Marine Serre: upcycle e un'estetica eclettica

Pitti Immagine Uomo è una vetrina capace di favorire contatti e business, ma anche di accendere i riflettori sui designer più interessanti della scena internazionale.

In questa edizione sono stati invitati a sfilare due francesi, rappresentanti di due diversi percorsi fashion. Pierre-Louis Mascia ha portato a Firenze il suo mondo di raffinati collage stampati e Marine Serre la sua visione grintosa della moda green. «Il mio è un marchio adolescente che sta entrando nell'età adulta», dice Mascia. Illustratore di formazione, ha debuttato nella moda nel 2008, stringendo un'alleanza con la stamperia serica Achille Pinto di Como. A Pitti ha realizzato la sua prima sfilata, all'interno del Tepidarium Giacomo Roster, una scenografica serra di vetro in stile liberty. Illuminati dalle luci riflesse nei vetri e introdotti da una coreografia di Pierre Rigal, hanno sfilato 30 outfit da uomo e da donna con stampe elaborate e mélange cromatici unici.

Proprio le gradazioni dei colori, potenzialmente infinite, sono il tema della collezione: «Ho voluto fare l'elogio delle nuances, inventandone di nuove: per me rappresentano la fuga dal pensiero binario e una filosofia che sposa idee complesse e sfaccettate», racconta. «Non mi interessano gli effetti speciali, cerco una moda che abbia un significato, che nasca da una riflessione. L'unica regola che seguo è la libertà. Dove le cose sono ordinate, io le metto in disordine». Un disordine in realtà armonico fatto di collage intricati, ma al tempo stesso immediati nel loro messaggio di delicata bellezza. Uno dei capi più rappresentativi è la lunga T-shirt decorata con motivi diversi, senza genere, da indossare come maglia o come vestito.

Moda con un significato: anche per Marine Serre, guest designer di Pitti, è questa la struttura concettuale che inquadra il suo lavoro. Per lei il senso sta nella ricerca di un'estetica eclettica – in cui completi sartoriali convivono con i più tipici capi fascianti realizzati in tessuti stretch e pelle e decorati con il motivo della mezza luna, distintivo della maison – oltre che nel riuso di materiali di scarto. Gli ultimi otto look, tutti bianchi, sono composti da capi realizzati con vecchie lenzuola, biancheria, tovaglie. Abiti upcycled che, nella luce del tramonto, sullo sfondo della Villa di Maiano a Fiesole, già set del film *Camera con vista* di James Ivory, sono riusciti a coniugare romanticismo e contemporaneità.

▲ Colori Tinte inventate, stampe sovrapposte, per la moda libera di Mascia

DA OGGI A DOMENICA

Tre giorni di Idee per capire i ragazzi dell'Europa

Al via a Bologna la nostra festa con scrittori, analisti, cantanti, intellettuali che risponderanno alle domande delle grandi firme del giornale
In una Ue attraversata dal vento di destra e minacciata dalla guerra in Ucraina

di **Maurizio Molinari**

Con “Generazione Europa” Repubblica delle Idee torna da oggi a Bologna per descrivere le sfide dell'innovazione e dell'inclusione destinate a tenere banco nell'Unione Europea nei prossimi cinque anni.

Il voto per l'Europarlamento del 9 giugno ha eletto l'assise che esprimerà la fiducia al nuovo presidente della Commissione Ue, inaugurando una stagione che vede i nostri 27 Paesi obbligati ad adottare scelte coraggiose per creare lavoro, arginare le diseguaglianze, promuovere le nuove tecnologie, difendere il clima, proteggere lo Stato di Diritto e garantire a tutti gli oltre trecento milioni di abitanti più integrazione, sicurezza e prosperità.

Ciò che più serve all'Unione Europea è una ricetta per la crescita economica perché è la strada migliore, più efficace, per aggredire scontento e proteste che alimentano la sfiducia nelle istituzioni della democrazia rappresentativa generando un disagio sociale, che sempre più spesso sconfina in aggressività, con le motivazioni più diverse ma quasi sempre estreme.

Il vento di destra espresso dal voto europeo testimonia quanto profondo e diffuso è tale sentimento di insoddisfazione: in più Paesi, a cominciare da Francia e Germania, dove le nuove generazioni di elettori hanno votato “contro”. Contro i migranti, contro le politiche “green” e contro le istituzioni rappresentative, europee e nazionali. E quasi ovunque, Italia inclusa, sono stati i partiti della destra estrema ad avvantaggiarsene. Si tratta di un serio campanello d'allarme sulla salute della nostra vita democratica perché ci rende più vulnerabili dall'interno al populismo e ai sovranisti, e dall'esterno agli interessi strategici delle autocrazie.

I 27 Paesi sono obbligati ad adottare scelte decisive per creare lavoro, promuovere le nuove tecnologie, difendere il clima e garantire sicurezza

Da qui la necessità di rispondere con soluzioni efficaci, sulla base dei valori dello Stato di Diritto che accomunano i Trattati Ue alle costituzioni dei singoli Paesi, a cominciare dall'Italia. Populismo e sovranismo si alimentano grazie all'esistenza di ferite profonde e irrisolte: per sanarle servono idee, programmi ed anche leader espressione del coraggio di osare.

Sovranismo e populismo si alimentano grazie all'esistenza di ferite profonde e irrisolte Per sanarle servono programmi e leader che abbiano il coraggio di osare

Per capire come il nostro Paese può essere protagonista di questo orizzonte comune abbiamo preparato un programma di Repubblica delle Idee che, nel corso di tre giorni, offre ad ognuno la possibilità di approfondire i temi, conoscere i protagonisti ed esplorare i retroscena di un'agenda politica, europea e italiana, che continua ad accelerare, mettendo a dura prova la nostra capacità di comprendere.

Anche perché l'Europa è circondata da conflitti gravi, dall'Ucraina al Medio Oriente, dal Sahel al Caucaso, che appaiono destinati a durare nel tempo, creando uno scenario geopolitico di instabilità permanente nella regione del Mediterraneo allargato dove noi ci troviamo.

Questi sono i motivi per cui scrittori e scienziati, analisti e cantanti, donne e uomini di ogni estrazione ed origine si ritrovano a Bologna per rispondere alle domande delle migliori firme del nostro giornale e del nostro gruppo editoriale al fine di interagire con un pubblico da cui, agli eventi in persona come da casa in remoto, ci aspettiamo di ascoltare le istanze più difficili che incombono su tutti noi. Insomma, è la comunità intellettuale di Repubblica che si ritrova a Bologna, facendo leva sulle più importanti fonti della conoscenza: ingenuità, curiosità e partecipazione. Perché la libertà di parola e di pensiero resta l' ingrediente più indispensabile all'esercizio ed alla protezione delle libertà repubblicane.

Protagonista domani sera in Piazza Maggiore

Virginia Raffaele “Che tristezza chi si offende per le imitazioni”

di **Arianna Finos**

«Sono pazza di Bologna, sento Lucio Dalla ovunque». L'appuntamento con Virginia Raffaele è domani sera alle 22 in Piazza Maggiore. *Una, nessuna, centomila*.

Si è mai persa nei personaggi?
«Non c'è confusione, ma sdoppiamento: finito il trucco da Barbara Alberti non riuscivo a parlare da Virginia, sarei stata male».

Secondo Belen era lei a volersi mettere in mostra, interpretandola.
«Facevo un grande riscaldamento, altro che mettermi in posa. Vengo dalla danza, il corpo è uno strumento, mi alleno per non farmi male, lo sa la mia lombare».

Ha ballato con Bolle e Fracci.
«Roberto la sua parte ironica l'ha scoperta nel nostro primo balletto comico, io ero Carla Fracci».

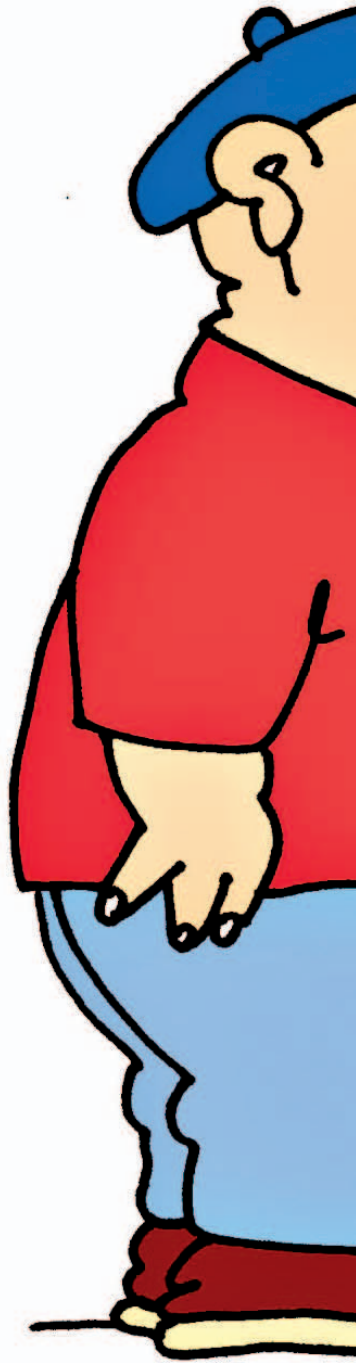
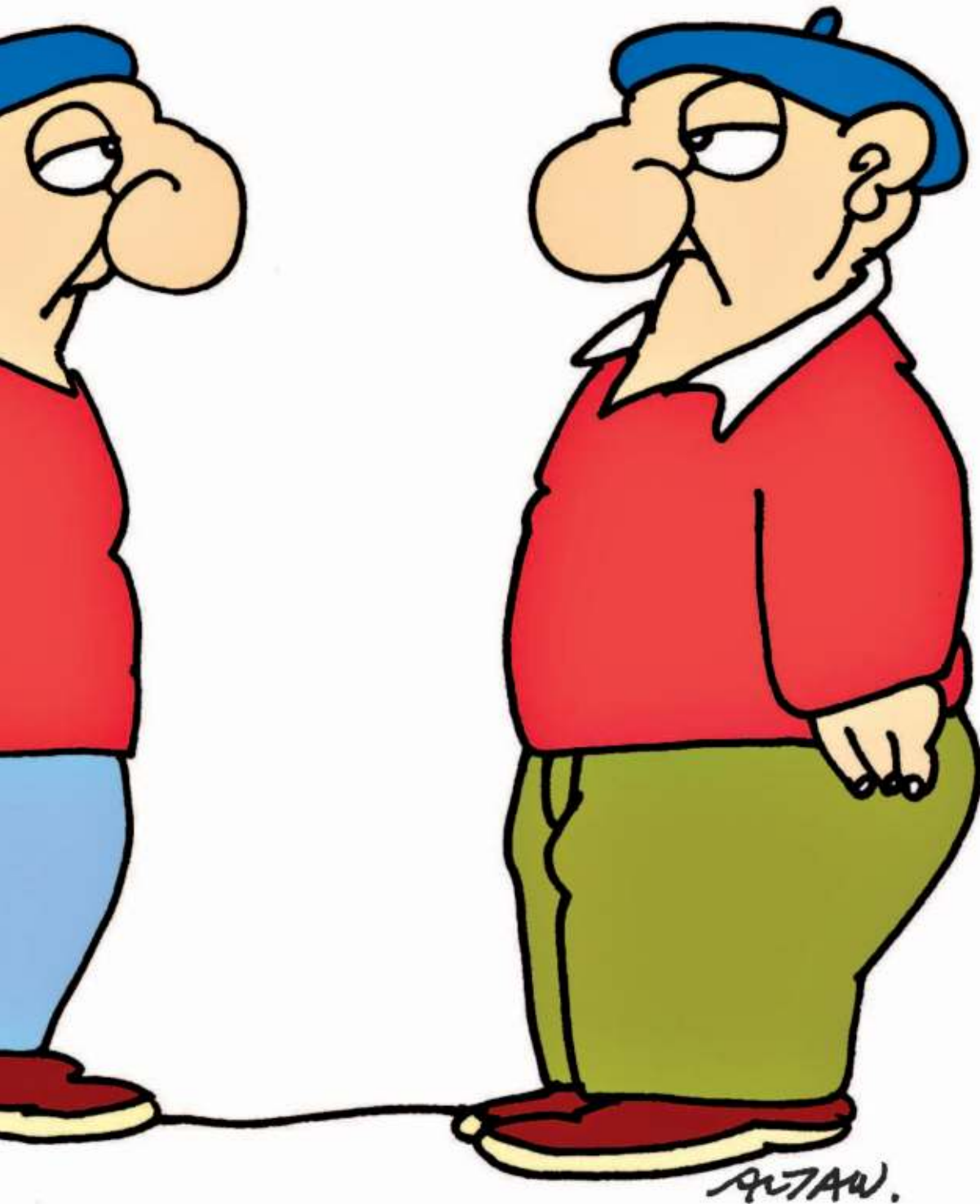
Le sue Carla Fracci, Sandra Milo, Michela Murgia, riviste oggi che non ci sono più, sono buffe e tenere.
«Sandra Milo era una bambina felliniana, Michela fu geniale “quando l'imitatrice è più famosa dell'imitata”. Le ha dato una ironica cattiveria: *I promessi sposi*? Già dal titolo si capisce il finale” (la voce è perfetta, *ndr*). Carla mi raccontò che Chaplin le aveva detto “sarai famosa davvero quando ti imiteranno”. Da tempo non si parlava di lei, è stato bello averle ridato nel periodo finale della vita un altro po' di luce».

Quando tocca la politica - Boschi, Pascale, Minetti - ci sono sempre reazioni. Beatrice Venezi e il ministro Sangiuliano sono stati sportivi?
«Eh come no, super sportivi... da grandissimi atleti della risata (tono massimamente ironico *ndr*)».

È un momento complicato?
«Sì: conformismo, censura, politicamente corretto. E intanto torniamo indietro sui diritti civili».

La poetessa Paula Gilberto è amata dalla comunità LGBTQ+
«Un paio di giorni fa, in un museo, uno dei vigilanti mi ha detto “sono omosessuale e ti ringrazio: nel monologo “Guardami papà” mi sono riconosciuto. Mi scrivono in tanti, sono stata orgogliosa di metterla in prima serata sulla Rai».

È candidata ai Nastri d'argento per “Un mondo a parte”.
«Ringrazio un ruolo che somiglia a quelli della vecchia commedia all'italiana, ironico con malinconia».

A Villetta Barrea, vicino ai luoghi del film, è stata chiusa la scuola.
«Al netto della situazione politica e dell'istruzione oggi, l'emozione forte è stata recitare a Sperone, il borgo

◀ **Ospite** Virginia Raffaele sarà domani a RepIdee

Sono pazza di Bologna, sento Lucio Dalla ovunque Ho fatto ridere persino Bolle quando abbiamo ballato La più geniale? Michela Murgia

dove questa preside è nata, che non c'è più perché, dopo la scuola, ha chiuso il paese. Fa male pensare che finisca una comunità, le sue storie».

Il cinema non ferma le chiusure, aiuta a non farle passare in silenzio.
«Non mi aspettavo una tale reazione al film, né di scoprire quanti sono i maestri che si battono ancora».

Lei ha perso la sua comunità.
«Milani mi chiamò per fare il film dopo avermi visto a teatro a *Samusà*: "sei tu". Leggendo il copione mi sono commossa. Veder sparire le scuole, dalla biblioteca alla sala cinema, è stato come quando al Luneur, fondato dalla mia famiglia, sono iniziati a sparire i "calci in culo" e poi una giostra dopo l'altra».

Lei sta bene in coppia con Albanese, Zalone, De Luigi, Fiorello.
«Come il nero, bene con tutto».

E con Carlo Conti. Se la chiama a Sanremo, non può dire di no.
«Perché ora mi dovete far venire l'ansia? Sto male fisicamente. Sanremo è una macchina enorme, ne ho fatti cinque di seguito. Vedremo, al netto dell'affetto spropositato per quel toscanaccio».

I giovani. Lei si ritrova in Giorgia Maura, l'aspirante artista di "Amici".
«La sento vicina e attuale perché è l'eterna esclusa, non solo dai talent, ma da famiglia e amici. Un concentrato di disagi, tenerezza, dolore, comicità. Io di porte in faccia ne ho avute mille. Mi sento sempre fuori luogo, messa storta. Ai ragazzini che mi seguono, specie a teatro, dico che le loro cose "sbagliate" sono la loro unicità».

IL PROGRAMMA
Bologna, 14-15-16 giugno

Oggi

Arena del Sole Sala De Berardinis

● Ore **9.15: Inaugurazione Maurizio Molinari, il Sindaco Matteo Lepore, Stefano Bonaccini, Giovanni Egidio**

● Ore **10: "Inclusione, quali ricette per l'Europa"** Con **Tito Boeri e Linda Laura Sabbadini** Modera **Annalisa Cuzzocrea**

● Ore **10.50: "Nati due volte. Disabilità e inclusione lavorativa"** Con **Enrica Baricco, Gianluca Nicoletti e Luca Trapanese** Modera **Laura Pertici**

● Ore **12.15: "Europa, le città diffuse"** Con **Renzo Piano** Modera **Maurizio Molinari**

● Ore **15: "Un'ultima cosa" Lettura scenica di e con Concita De Gregorio, musica dal vivo di Erica Mou**

● Ore **16.15: "La caduta. Cronache della fine del fascismo"** Con e di **Ezio Mauro**

● Ore **18.15: "L'Italia secondo Eugenio. Cronache di fine millennio" Spettacolo di e con Stefano Massini**

Arena Del Sole Sala Thierry Salmon

● Ore **10: "Generazioni emergenti: cittadinanza e identità"** Con **Maura Gancitano e Pegah Moshir Pour** Modera **Ilaria Venturi**

● Ore **11: "Franco Basaglia 100 anni dopo"** Con **Alberta Basaglia e Giovanna Del Giudice** Letture di **Lella Costa** Modera **Simonetta Fiori**

● Ore **12.20: "Lavoro: inclusione e competenze per creare sviluppo"** Con **Sian Carson (Chief people officier Sisal), Alessia Di Matteo (Responsabile risorse umane di Chef Express) e Valentina Tanzi (Head of People Value & Engagement di Generali Italia)** Modera **Raffaele Ricciardi**

● Ore **15: "Intelligenza artificiale"** Con **Francesca Lagioia e Riccardo Luna** Modera **Beniamino Pagliaro**

● Ore **16: "Esg, le tre lettere del futuro"** Con **Roberto Tomasi (Ad di Autostrade)** Modera **Walter Galbiati**

● Ore **16.45: "La fatica di essere giovani, oggi"** Con **Massimo Ammaniti, Roberto Esposito e Marcello Fois** Modera **Giulia Santerini**

● Ore **18: "La forza delle filiere"** Con **Marco Hannappel (Ad Philip Morris) e Mauro Lusetti (Presidente Conad)** Modera **Sara Bennewitz**

● Ore **18.45: "Riforme, il premierato della discordia"** Con **Stefano Folli e Carlo Galli** Modera **Ottavia Giustetti**

Arena Del Sole Chiostro Officina Repubblica

● Ore **19.30: "Iran senza veli. La battaglia delle donne nel racconto delle protagoniste" Sadaf Baghbani e Ashkan Khatibi** Modera **Gabriella Colarusso**

● Ore **20.20: "Miracolo Bologna FC 1909"** Con **Riccardo Brizzi, Claudio Fenucci e il Sindaco Matteo Lepore** Modera **Emilio Marrese**

● Ore **21.10: "Oltre l'idea di inclusione. Ripensare diversità e disabilità"** Con **Fabrizio Acanfora e Valentina Tomirotti.** Modera **Maura Gancitano**

Piazza Maggiore Conduce la serata Gerardo Greco

● Ore **18: "Metropolis speciale Live da Repubblica delle Idee"** Conduce **Gerardo Greco**

● Ore **18.45: "Europa: l'ora delle scelte"** Con **Paolo Gentiloni** Modera **Claudio Tito**

● Ore **19.30: Premio Scalfari: la giuria consegna il riconoscimento ai due vincitori**

● Ore **19.30: "Come il voto europeo cambia l'Italia"** Con **Stefania Aloia, Concita De Gregorio, Massimo Giannini, Andrea Malaguti, Maurizio Molinari e Agnese Pini** Modera **Serenella Mattera**

● Ore **20.50: "Dopo il voto, l'Italia in Europa"** Con **Elly Schlein** Modera **Maurizio Molinari**

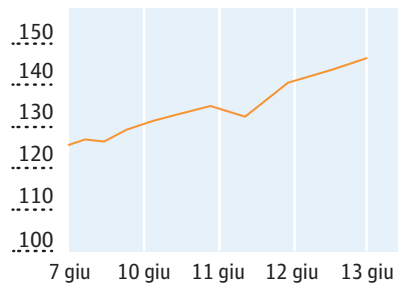
● Ore **21.50: "La stagione dei lunghi conflitti" Lucio Caracciolo e Ezio Mauro** Modera **Alberto D'Argenio**

● Ore **22.50: "Monologo sull'Inclusione"** Con **Massimiliano Caiazzo e a seguire Parole e musica** Con **Marco Mengoni** **Modera Alessandra Vitali**

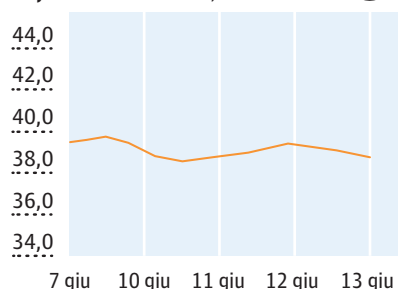
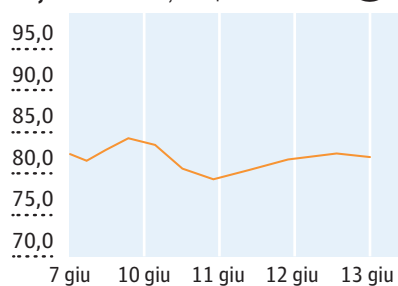
-2,18% FTSE MIB 33.609,85 | -2,15% FTSE ALL SHARE 35.796,29 | 0,38% EURO/DOLLARO 1,0763 $

I mercati

Spread Btp/Bund
+4,24% 145,53

150 140 130 120 110 100
7 giu 10 giu 11 giu 12 giu 13 giu

Dow Jones
-0,10% 38.674,46

Brent
-0,13% 82,49 $

95,0 90,0 85,0 80,0 75,0 70,0
7 giu 10 giu 11 giu 12 giu 13 giu

Il punto

Tassi ancora alti Bankitalia rivede le stime sul Pil

di **Rosaria Amato**

Da un lato «le ipotesi di tassi di interesse lievemente più elevati». Dall'altro il marcato rallentamento degli investimenti, dovuti principalmente al ridimensionamento del Superbonus. Bankitalia conferma la stima di crescita dello 0,6% del Pil di quest'anno (comunque lontano dall'1% indicato dal Def) ma lima al ribasso quella per il 2025, che scende allo 0,9%, e per il 2026, che si fermerebbe così all'1,1%. Previsioni che, precisano gli analisti di via Nazionale, presuppongono che «l'incertezza geo-politica e le connesse tensioni sui mercati finanziari internazionali, pur elevate, non si acuiscano».
Le stime di Bankitalia danno dunque per scontato uno scenario in cui la discesa dei tassi d'interesse non sarà particolarmente veloce. E anche il fatto che gli investimenti del Pnrr non saranno sufficienti a compensare le ripercussioni negative della stretta sui bonus edilizi. Gli spiragli positivi arrivano da una ripresa dei consumi, «sostenuti dal recupero del potere d'acquisto delle famiglie», e da una prevedibile espansione delle esportazioni.

LAVORO

Reddito, il governo ammette "Un milione di poveri in meno"

La commissione voluta dal ministero: "Isee da alzare per l'inflazione" Ma non dà numeri sui nuovi sussidi

di **Valentina Conte**

ROMA – Un milione di persone in media all'anno fuori dalla povertà assoluta. Eccolo l'effetto del Reddito di cittadinanza nei quattro anni e nove mesi di vita, dall'aprile 2019 al dicembre 2023. Lo dice, in modo definitivo, il governo Meloni che quel Reddito, voluto dal M5S, l'ha cancellato. E sostituito con due sussidi – l'Assegno di inclusione e il Supporto per la formazione e il lavoro – di cui però non si sa nulla. L'attesa Relazione sulla povertà, pubblicata ieri sul sito del ministero del Lavoro senza conferenza stampa di presentazione (prevista in un primo tempo), non ne fa menzione. O quasi.

Adi e Sfl vengono citati, quasi di striscio, solo alla fine del rapporto preparato dalla commissione povertà del ministero, presieduta dal presidente dell'Inapp Natale Forlani. Laddove si elencano le "raccomandazioni" per la politica. Tra queste spicca la proposta di indicizzare l'Isee d'accesso alle nuove misure pari a 6 mila euro: «La soglia va adeguata per tenere conto dell'impatto dell'inflazione avvenuto negli anni recenti». Almeno sedici punti, non banale.

Una raccomandazione che arriva dopo pagine di critica agli aspetti meno efficaci del Reddito di cittadinanza. A partire proprio dai requisiti di reddito e patrimonio che hanno consentito di coprire meno di un terzo dei poveri assoluti nel 2022, con un picco del 36% solo nel 2021. Obiezione che da sempre muovono la Caritas e l'Alleanza contro la povertà, inascoltate. Un difetto che ha privilegiato single o solo adulti e solo italiani. Lasciando ai margini o penalizzando «famiglie con più figli a carico, nuclei con almeno uno straniero, residenti al Nord, over 64, coppie di anziani, famiglie con casa di proprietà».

Difetti in parte ereditati proprio dalle due misure meloniane, introdotte dal governo di destra per rimpiazzare il Reddito: l'Adi e il Supporto da 350 euro al mese, massimo per un anno non ripetibile, per gli occupabili, cioè gli adulti tra 18 e 59 anni, senza figli minori o disabili. Anzi, l'esecutivo Meloni ha reso talmente stringenti i requisiti di Isee e i moltiplicatori applicati alle famiglie che, come ripete Bankitalia in uno studio (citato anche dal governatore Fabio Panetta), la platea dei beneficiari si dimezzerà.

Al momento non sono possibili confronti con i numeri perché, come detto, la Commissione Forlani non ne dà. Pur raccomandando al governo di correggere la stretta con l'indicizzazione dell'Isee. Quanto al vecchio Reddito, abolito dallo scorso gennaio, ha beneficiato con almeno una mensilità 2,4 milioni di famiglie e 5,3 milioni di persone per una spesa di 34 miliardi. Solo un terzo dei beneficiari ha percepito il sussidio per tutto il periodo, ovvero 56 mesi. In media, sono 26 le mensilità incassate di Reddito e 32 quelle di pensione di cittadinanza.

Come già ufficializzato da Istat, seppur con le storture sopra menzionate, il Reddito «ha consentito la fuoriuscita dalla condizione di povertà» di circa 450 mila famiglie all'anno nel triennio 2020-2022, corrispondenti a circa un milione di persone all'anno. Il rapporto mette poi il dito nella piaga delle politiche attive che non hanno funzionato. E non funzionano ancora, visto che il governo non dice quanti seguono i corsi di formazione e hanno trovato un posto con i nuovi sussidi. Eppure nel 2022 c'erano 446 mila beneficiari già occupati, ma poveri: il 30,7%. Solo il 2,3% *work-ready*, pronti a lavorare. Mentre sette su dieci con «elevata difficoltà di inserimento o reinserimento». Tutto tranne che sul divano assistiti dallo Stato. Parola del governo Meloni.

I numeri

34 mld
Spesa per il Reddito
Lo Stato ha speso 34 miliardi per erogare il Rdc tra l'aprile 2019 e il 31 dicembre 2023, di cui 8 miliardi hanno permesso di ridurre nel 2020-2021 l'indice delle disuguaglianze

5,3 mln
Persone beneficiarie
Hanno beneficiato di almeno una mensilità 2,4 milioni di famiglie pari a 5,3 milioni di persone, tra cui molti minori

1 mln
Usciti dalla povertà
Circa 1 milione di persone all'anno tra 2020 e 2022 sono uscite dalla povertà assoluta, pari a circa 450 mila famiglie

▲ **La ministra del Lavoro** Marina Elvira Calderone

Le modifiche proposte da Lega e FI

Il Quirinale ferma il blitz per salvare i balneari

Emendamenti al decreto coesione su mappatura delle spiagge, indennizzi e redditometro. Ma il Colle contesta lo strumento "omnibus"

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – La maggioranza tenta il blitz al Senato sulle concessioni balneari e il Redditometro, ma l'incursione nel decreto Coesione sbatte contro i dubbi del Quirinale. Il faro del Colle si accende su due emendamenti depositati in commissione Bilancio, rispettivamente dalla Lega e Forza Italia: le norme sono estranee alla materia del provvedimento, è la valutazione che sarebbe stata fatta nelle scorse ore secondo quanto riferiscono fonti parlamentari.

Ancora una volta l'accento viene posto sulla trasformazione dei decreti in contenitori "omnibus". Come sta accadendo con il provvedimento che il governo ha voluto per realizzare la riforma delle politiche di coesione. E che invece il Carroccio vuole sfruttare per arrivare all'adozione della mappatura delle spiagge elaborata dal tavolo tecnico istituito a Palazzo Chigi. Mappatura che tutti i partiti di maggioranza hanno spinto con l'obiettivo di dimostrare che le spiagge non sono un bene scarso: per questa ragione - è la tesi - la direttiva Bolkestein per la messa a gara delle concessioni non deve essere applicata in Italia.

L'emendamento leghista prevede anche il riconoscimento, da parte del concessionario subentrante, di un indennizzo all'uscente e un criterio di prelazione ispirato al modello portoghese. «Il Parlamento deve riappropriarsi delle sue prerogative costituzionali: non possiamo delegare al Consiglio di Stato», incalza Romeo. L'altra questione controversa riguarda il Redditometro. L'emendamento di FI chiede di abolire lo strumento anti-evasione per scovare, attraverso l'analisi delle spese del contribuente, le eventuali incongruenze con il reddito dichiarato. Dopo il pasticcio del governo, che prima ha riattivato il Redditometro e poi l'ha congelato di nuovo, gli azzurri puntano all'abrogazione. Ma le osservazioni del Quirinale pesano. I lavori della commissione riprenderanno lunedì. La maggioranza ha pochi giorni per decidere: tirare dritto o innestare la retromarcia.

L'ANTITRUST EUROPEO

Ita-Lufthansa l'Ue pronta a un via libera condizionato

Stop all'ingresso nell'alleanza nordamericana dei tedeschi

di **Aldo Fontanarosa**

ROMA — La trattativa tra Lufthansa, che vuole comprare Ita, e la Commissione Ue, che deve autorizzare le nozze, sta facendo progressi importanti, continui. Al punto che due agenzie d'informazione - la *Bloomberg* e l'*Ansa* - invitano già a stappare lo champagne. Le due agenzie scrivono che i contendenti (Lufthansa e la Commissione Ue) hanno raggiunto un accordo pressoché totale. L'intesa riguarderebbe i rimedi da mettere in campo, a tutela della concorrenza e dei diritti dei viaggiatori.

Eppure, nel quartier generale di Lufthansa a Francoforte, c'è ancora una certa prudenza perché «alcuni punti importanti restano aperti». L'accordo totale non c'è, dunque. E nella serata di ieri prende quota uno scenario diverso. La Commissione Ue non si spingerebbe fino alla bocciatura della fusione tra Lufthansa e Ita (mossa politicamente impegnativa). Darebbe un via libera all'integrazione delle due compagnie, questo sì. Ma nello stesso tempo porrebbe delle condizioni abbastanza severe.

Dopo oltre 6 mesi di trattative, il nodo è sempre quello. La Commissione Ue non vuole che Ita Airways entri subito nell'alleanza nordamericana che Lufthansa ha messo in piedi con partner del calibro di United Airlines (Usa) e Air Canada. L'ultima richiesta di Bruxelles è di escludere Ita per 11 anni (un'eternità). Invece Lufthansa fa una controproposta: teniamo fuori Ita soltanto per due anni. A questo punto, la Commissione Ue potrebbe rompere gli indugi e dire: noi autorizziamo la fusione tra Ita e Lufthansa, a condizione che il vettore italiano resti fuori dall'alleanza nordamericana per un periodo congruo (tipo 6 anni).

La mossa della Commissione Ue sarebbe molto astuta. Bruxelles non si farebbe carico della bocciatura dell'intesa. Imporrebbe una condizione solida a tutela della concorrenza (i 6 anni). E rilancerebbe la palla nel campo tedesco: spetterebbe ai tedeschi accettare o meno il paletto che la Commissione Ue pianta nel terreno.

Su altre questioni, l'intesa è molto più solida tra Lufthansa e la Commissione Ue. Insieme Lufthansa e Ita rinuncerebbero a 34 voli giornalieri dall'aeroporto di Milano Linate (dove sono troppo forti). Vettori concorrenti come easyJet e Volotea potrebbero aumentare il loro radicamento nello scalo lombardo. Sempre Lufthansa si offre di aumentare i suoi atterraggi negli aeroporti chiave di giganti suoi competitori. Sono Parigi (dove detta legge Air France), Amsterdam (dove comanda Klm), Londra (regno di British Airways), Madrid (roccaforte di Iberia). Tutte queste soluzioni piacciono a Bruxelles.

La trattativa, dunque, continua. Il peggio è dietro le spalle. I prossimi giorni saranno decisivi.

Lo studio Generali

Per il welfare 5.600 euro a famiglia

Le famiglie italiane spendono 140 miliardi in welfare: si fanno carico del 22% della spesa sanitaria, del 71% di quella assistenziale e del 16% di quella per l'istruzione. In media, significa 5.600 euro l'anno a famiglia. Ecco perché sono particolarmente apprezzate le aziende che vengono incontro ai dipendenti, assumendo almeno una parte di questo carico. Rispetto alla prima edizione di Welfare Index Pmi, il progetto di Generali Italia in collaborazione con Confindustria (a cui quest'anno hanno partecipato circa 7.000 imprese), le aziende che in questi otto anni hanno raggiunto un livello alto o molto alto di welfare aziendale sono triplicate, dal 10,3% al 33,2%, con un'accelerazione di 8 punti percentuali negli ultimi due anni. A motivare le imprese anche i vantaggi che si ottengono in termini di maggiore motivazione e attaccamento dei dipendenti, e che si traducono in maggiore produttività e redditività. «Il welfare aziendale è sempre più cruciale per il sistema Paese – afferma Giancarlo Fancel, ad di Generali Italia – le piccole e medie aziende, che rappresentano l'ossatura dell'imprenditoria per l'Italia, grazie al welfare sono diventate un punto di riferimento per l'intera collettività».

– r.am.

La Borsa

Piazza Affari giù dopo la Fed Male i bancari

Borse Ue tutte in pesante calo, dopo che mercoledì sera la Fed ha lasciato intendere che il taglio dei tassi è rinviato dopo l'estate. Piazza Affari (-2,18%), tra le peggiori, è stata appesantita dalle banche, con lo spread che risale a 145 punti. Mps perde il 3,9%, Unicredit il 3,74%, Intesa il 3,27%, Bper il 2,51% e Bpm il 2,16%. Nel suo primo Investor Day, Stellantis cede il 2,77% nonostante la conferma dei target 2024. Si salva Tim (+0,63%) dopo che Moody's ha alzato il rating a Ba3, con outlook positivo.

VARIAZIONE DEI TITOLI APPARTENENTI ALL'INDICE FTSE-MIB 40

I migliori		I peggiori	
Telecom Italia	+0,63%	Iveco Group	-5,16%
Hera	+0,47%	Monte Paschi Si	-3,90%
Diasorin	+0,20%	Azimut H.	-3,55%
Amplifon	+0,06%	Mediobanca	-3,49%
Erg	-0,08%	Unicredit	-3,47%

Tutte le quotazioni su www.finanza.repubblica.it

L'Investor Day del gruppo

Stellantis conferma gli obiettivi 2024 Tavares: "Per l'elettrico regole chiare"

dal nostro inviato **Diego Longhin**

DETROIT – «Siamo solidi, supereremo i momenti difficili e vinceremo nel lungo termine». L'amministratore delegato di Stellantis, Carlos Tavares, durante il primo Investor Day del gruppo nato dalla fusione di Fca e Peugeot, indica le traiettorie di sviluppo agli analisti, non nascondendo le criticità. Dal Michigan conferma gli obiettivi finanziari per il 2024 e sceglie di remunerare il capitale degli azionisti con almeno 7,7 miliardi in dividendi e riacquisti di azioni proprie quest'anno. La reazione in Borsa, però, è negativa e il titolo chiude, in una giornata difficile per il settore, a -2,77% a 19,66 euro. «Il 2024 è un anno di transizione - insiste Tavares - andiamo avanti con determinazione con il piano al 2030».

L'ad di Stellantis, gruppo che ha come primo azionista Exor che controlla anche *Repubblica*, il giorno dopo la scelta di Bruxelles di inasprire i dazi con la Cina, sottolinea l'importanza della joint venture con Leapmotor, start up di Hangzhou. Un asso nella manica per Tavares: «Se non riuscirò a competere con i brand cinesi, allora metterò un brand cinese davanti a loro, ovvero Leapmotor». La strategia? «Non vogliamo stare sulla difensiva, dobbiamo cavalcare l'onda dell'offensiva cinese». Il giudizio su dazi è negativo: «Con i dazi si cerca di correggere un gap di competitività, ma in realtà si crea uno squilibrio è ingenuo pensare che con i dazi saremo più protetti». La transizione verso l'elettrico è il filo conduttore dell'Investor Day. Il manager portoghese chiede all'Europa «stabilità, chiarezza della normativa, perché se si continuano a cambiare le regole, soprattutto sulle nuove tecnologie, si allungano i tempi degli investimenti». Un esempio è la gigafactory di Termoli, invstimento sospeso da Acc, joint venture tra Stellantis, Total Energies e Mercedes. «La decisione non è di Stellantis. Il progetto non è cancellato, ma non si possono produrre batterie in Paesi dove poi non si vendono veicoli elettrici. Nessuno vuole perdere soldi e quindi è normale prendersi una pausa anche per vedere che direzione prenderà l'Europarlamento appena eletto». In Europa Stellantis «è sulla via giusta per raggiungere l'obiettivo di una riduzione del 40% dei costi dell'auto elettrica - spiega il chief operating officer Uwe Hochgeschurtz - e del 50% dei costi di distribuzione».

▲ **L'amministratore delegato di Stellantis** Carlos Tavares

La responsabile finanziaria Natalie Knight indica le aspettative 2024: margine Aoi atteso del 10-11% per il primo semestre, con free cash flow industriale significativamente inferiore rispetto al 2023, ma in miglioramento nella seconda parte dell'anno grazie anche al lancio dei nuovi modelli e alle azioni sui costi di 500 milioni. Nel 2025 l'azienda punterà alla fascia alta del range del 25-30% della sua politica di distribuzione dei dividendi rispetto al 25% degli ultimi anni. E la Fiom, dopo il tavolo al ministero dove l'azienda ha dato rassicurazioni sulla Maserati di Modena, chiede «stop ai dividendi e l'investimento di utili in occupazione e salario».

Lo scudo europeo

I dazi Ue non bastano i titoli cinesi dell'auto salgono in Borsa

Le tariffe fino al 38% non spaventano i produttori. Timori invece per l'export Ue

dal nostro inviato

DETROIT – La Cina minaccia di ricorrere all'Organizzazione mondiale del commercio (Wto), ma la stretta sui dazi delle importazioni di auto elettriche decisa da Bruxelles non sembra impensierire le case automobilistiche di Pechino e gli analisti. Almeno stando ai risultati della Borsa. La Ue ha deciso di imporre tassi provvisori e aggiuntivi rispetto al 10% già in vigore. Tre i paletti di riferimento: 17,4% per Byd, 20% per Geely e 38,1% per Saic. Quest'ultima tassa di importazione si applica anche alle case che non hanno collaborato all'indagine. La percentuale scende al 21% per i marchi che si sono dimostrati disponibili. Una decisione - il regolamento verrà pubblicato il 4 luglio - che non ha però avuto effetti in Borsa. Le case cinesi di e-car hanno incassato solidi guadagni sui listini di Hong Kong e Shanghai: Byd ha avuto un'accelerata del 5,82%, Geely dell'1,69% e Li Auto dell'1,99%, Leapmotor del 2,66% e Nio dell'1,31%. Negativi solo Xpeng (-1,53%) e Saic (-1,55%). In sofferenza, invece, i titoli europei, soprattutto dei gruppi che producono o vendono molto in Cina, come Volvo, Porsche, Volkswagen e Renault. Perdite che vanno tra il 2 e il 6%.

La mossa di Bruxelles non sarebbe così traumatica come quella decisa da Biden negli Usa: dazi al 100%. Secondo gli analisti, con le percentuali ipotizzate dalla Ue, le case automobilistiche del Dragone sarebbe in condizioni di guadagnare altre posizioni. La mossa di Bruxelles è stata «modesta rispetto alle rigide tariffe del 100% sull'import di e-car cinesi negli Stati Uniti, quadruplicate dal 25% di maggio», ha scritto Vincent Sun, analista di Morningstar. Gli analisti di Citi, invece, hanno rilevato che le tariffe aggiuntive dell'Ue sono da considerare «generalmente benigne», non sufficienti per far deragliare il settore. I brand cinesi hanno venduto più dei loro competitor Usa nel 2023. Le case del Dragone hanno venduto 13,4 milioni di nuovi veicoli, contro gli 11,9 milioni di brand come Ford e Chevrolet, in base ai dati di Jato Dynamics. Davanti ci sono le vetture nipponiche, che hanno mantenuto la leadership, precedendo quelle europee.

Il ministro delle Imprese Adolfo Urso continua a difendere i dazi: «La scelta della Commissione si basa su accertamenti fatti esclusivamente secondo le regole del Wto, cui aderiamo sia noi che la Cina». E poi aggiunge: «La decisione risponde alle regole per ripristinare le condizioni di concorrenza reale, necessaria soprattutto alla luce delle recenti misure statunitensi che hanno elevato i dazi sulle auto elettriche a oltre il 100%, altrimenti la sovrapproduzione cinese si sarebbe riversata a ondata sul mercato europeo». Rispetto alla Cina, Urso ha detto che non ha preclusioni verso prodotti e imprese, ed è per la cooperazione sulla transizione energetica. – **d.lon.**

Tesla

56 miliardi per Musk gli azionisti votano sì

Via libera degli azionisti di Tesla al super compenso da 56 miliardi di dollari per Elon Musk. Ad annunciarlo lo stesso diretto interessato, in attesa della comunicazione ufficiale. E la Borsa recepisce immediatamente: i titoli del colosso delle auto elettriche a Wall Street arrivano a guadagnare più del 7%. A stabilire la cifra il contratto stipulato nel 2018: nello strutturare il compenso di Musk, Tesla lo aveva legato alla performance della società, in particolare al raggiungimento di una capitalizzazione di 650 miliardi di dollari in 10 anni. L'ultima parola spetta però al giudice del Delaware, che ha già bocciato una volta il compenso pattuito.

Posta e risposta di Francesco Merlo

Borgo Egnazia, falso di sinistra Mandiamo le armi alle Camere

Lettere
Via Cristoforo Colombo 90
00147

E-mail
Per scrivere a Francesco Merlo
francescomerlo
@repubblica.it

Caro Merlo, Giorgia Meloni ha il solo merito di aver scelto Fasano e Borgo Egnazia per il G7. Borgo Egnazia, assieme ad altre 31 strutture, fu autorizzata dal Consiglio comunale nel 2000 (non 2010). Ero io l'assessore proponente. Non c'era niente in quell'area, è vero. Fu avviato un programma turistico, autorizzando gli imprenditori a realizzare strutture di alta qualità, così da tutelare l'incanto ambientale, dare lavoro e mettere piatti a tavola. Eravamo una giunta di riformisti e molto realisti: il centrosinistra come dovrebbe essere e purtroppo non è. Oggi richiamiamo migliaia di turisti, attratti anche da strutture completamente nuove, come Borgo Egnazia, calate con attenzione nel contesto paesaggistico, tanto da non sembrare Las Vegas ma come se fossero state plasmate nei tempi della creazione e precisamente – per non peccare di blasfemia – nell'ottavo giorno. L'unica cosa finta è fingere che non sia andata così. Ripeta con me: Giorgia Meloni non ha la nostra simpatia politica, ma la ringraziamo per averci scelti e messi sotto gli occhi ammirati del mondo.
Fabiano Amati

Invece la cattiva politica di Giorgia Meloni, per una volta, non c'entra nulla. Meno che mai la simpatia. Infatti il *New York Times* persino la elogia, bocciando, con garbo divertito, solo la scelta di Borgo Egnazia, liquidata come villaggio Potëmkin, simbolo di un'Italia finta, di una Puglia di cartapesta. Non è certo sbagliato l'investimento turistico che lei, da assessore di sinistra, nel 2000 ha voluto così tanto da restarne imprigionato sino a convincersi, a forza di dirlo, che quel falso è vero. Ce ne fossero nel Sud cementificato investimenti come questo. Ma cosa c'entra? Borgo Egnazia resta un sano esempio di imprenditoria turistica che crea posti di lavoro e mette i piatti in tavola, anche se non rappresenta il patrimonio artistico e culturale dell'Italia, che ha il più alto numero del mondo di siti riconosciuti dall'Unesco. E di sicuro, nell'artificio di un villaggio finto-antico costruito dove non c'era nulla, non spunta, grazie a qualche attrezzo agricolo arrugginito usato come arredamento, il *genius loci* e lo *stupor mundi* della Puglia, che c'è, per dire, a Castel del Monte, a Trani, ad Alberobello. Caro Amati, la sinistra, quando finalmente scopre lo sviluppo e la prosperità, esagera e diventa peggio della destra. Nel 1983 Reagan tenne il G7 a Williamsburg in Virginia dove ogni mattina viene messa in scena, in un finto villaggio del XVIII secolo, la rivoluzione americana. Ma quella è l'America che ha Hollywood e non la Storia che ha l'Italia. Ecco, Borgo Egnazia è la conferma che quando facciamo come l'America noi finiamo sempre a "maccarone, io me te magno".

Caro Merlo, mandare armi alle Camere italiane? Perché devono picchiarsi a mani nude? Rimane la speranza nella fine del mondo.
Salvatore Siddi — Pino d'Asti (contrade ostili)

Non ci può essere un nuovo mondo senza la fine del mondo.

Caro Merlo, troppi leghisti si sono accaniti sullo sterno del grillino Donno.
Marco D'Angelo — Acireale (Catania)

I grillini non sono più quelli di una volta.

Caro Merlo, le risse scoppiano sempre per futili motivi, ma la storia del Tricolore non regge. Forse tra Donno e Igor Iezzi c'erano vecchi rancori.
Elena Morelli — Ivrea

Sospetto che Donno, riconoscendo nel groviglio Igor Iezzi, abbia esclamato: "Igor!". E Iezzi, sguainando gli occhi: "Si pronuncia Aigor". E giù botte.

E-mail
Per scrivere alla redazione
rubrica.lettere
@repubblica.it

Diamoci da fare per la Costituzione

Paola Piacentini

Dopo che le elezioni europee l'hanno rafforzata, Meloni marcia decisa verso le riforme, soprattutto il premierato. Bisogna muoversi adesso, senza aspettare il Parlamento, si devono mobilitare i partiti, le associazioni, i sindacati. Devono nascere comitati organizzati dai cittadini a difesa della Costituzione, come quelli ispirati da Dossetti quando Berlusconi aveva cercato di manometterla (deve essere proprio un pallino della destra!). Bisogna chiamare a raccolta la società civile, anche con movimenti dal basso come le Sardine o i comitati nati in difesa dell'Acqua pubblica. Urgono proposte, iniziative, servono partecipazione e creatività per raggiungere gli sfiduciati e i disillusi. Bisogna metterci la faccia e darsi da fare. Io ci sono e penso che ci siano tante altre persone che, come me, vedono il pericolo e vogliono fare il possibile per evitarlo. Persone che hanno bisogno di essere organizzate.

Il privilegio di insegnare

Paolo Del Conte

Che bello leggere, due giorni fa, sul mio giornale un articolo e una lettera sulla scuola come centro di emozioni indimenticabili e formative. Vorrei complimentarmi con il giovane agente che ha salvato la sua ex professoressa dalla disperata decisione di porre termine alla propria esistenza grazie alle parole che è riuscito a trovare, ai ricordi degli anni trascorsi a scuola, alla gita di classe. Bravissimo, immagino che ricorderà per sempre quei momenti interminabili. La lettera, invece, del signor Canalini, maestro suppongo, ha tutto il fascino e l'amore per un lavoro che non ha eguali, l'insegnamento, non importa di quale ordine e grado. Formare bambini e ragazzi è un privilegio, come ci suggerisce Canalini proponendoci un brano di "Ricordi di scuola" di Giovanni Mosca, che io bambino ho amato immensamente. Un privilegio, dicevo... sarà per questo che ci pagano così poco?

Lo strano caso del treno di confine

Giulio Soranzo

Sono anni ormai che i passeggeri dei treni regionali sulla linea Milano-Venezia sono costretti a cambiare treno a Verona perché, per qualche oscuro motivo, le due Regioni Veneto e Lombardia non sono in grado di impostare un percorso senza discesa nei pressi del vecchio confine austro-ungarico. La cosa sarebbe tollerabile se la genialità della programmazione degli orari non avesse previsto una coincidenza di cinque minuti fra il treno che arriva a Verona e quello che parte per Milano o per Venezia. Fantastico, se non fosse che una volta su due il treno arriva a pelo o in ritardo, costringendo talvolta a una insensata corsa per cambiare binario (evidentemente impensabile accostare i binari di arrivo e partenza) e per lo più ad aspettare un'ora per il treno successivo. La stessa cosa avviene a Verona per il cambio di linea di chi viene da Bologna diretto a Milano.

Invece Concita

Una malattia molto rara e la scelta della Regione

Quanto vale un bambino

di **Concita De Gregorio**

Quanto vale la vita di un bambino. Quanto la sanità pubblica può investire, considerati limiti ed esigenze generali, per un solo caso. Ho letto questa storia su *Quotidianosanità*, la racconta Raffaele Donini, assessore alle Politiche per la salute della Regione Emilia-Romagna.
È la storia di M. affetto da una malattia rara che si manifesta attorno ai sei anni: comporta la demielinizzazione cerebrale – l'assottigliamento dello strato che ricopre le fibre nervose – ha un esito progressivo rapido e mortale nel giro di due anni dal momento in cui compare. I genitori di M., campione di nuoto, lo hanno scoperto per caso, per uno scrupolo. Uno zio era risultato positivo alla famiglia delle malattie perossisomiali e hanno eseguito il test sul bambino: l'esito è il peggiore, il bimbo è portatore della malattia nella forma più aggressiva. Lui ancora non lo sa, i genitori iniziano a scandagliare ogni possibilità di cura. L'unica strada percorribile per guadagnare anni di vita è la terapia con un farmaco prodotto e commercializzato solo negli Stati Uniti. I costi sono altissimi. Per l'infusione e i giorni di degenza servono 5 milioni di euro. La malattia non è compresa fra i livelli essenziali di assistenza, non è dunque una spesa che la sanità pubblica sia obbligata a coprire. Tuttavia, grazie a una variazione di bilancio, l'assessorato regionale decide di sostenerla. Marco, la cui famiglia non avrebbe in nessun modo potuto sostenere un costo simile, è ora in partenza. C'è un caso analogo al suo: un ragazzino di 17 anni che ha fatto lo stesso trattamento 13 anni fa ed è oggi in salute. La ricerca può fare passi enormi, nei prossimi anni. I tagli alla Sanità sono sempre la peggiore delle scelte.

Scrivete a concita@repubblica.it

Pietre

Parole

di **Paolo Berizzi**

Una legge anti-fake news sul modello di quella varata da Putin. È il nuovo decreto liberticida in vigore in Tunisia in base al quale, l'11 maggio scorso, è stata arrestata e portata in carcere Sonia Dahmani, avvocata e opinionista. Carissime le sono costate le parole con le quali durante un programma tv ha accusato il popolo tunisino di "razzismo". Il giudice ha considerato come reato le affermazioni di Dahmani su "pratiche discriminatorie basate sul colore della pelle". Secondo il tribunale di Tunisi la donna avrebbe "diffuso voci, incitato alla violenza e propagandato discorsi di odio". Dahmani si riferiva al razzismo, diffuso in Tunisia, verso gli africani provenienti dall'Africa sub-sahariana.
pietre@repubblica.it

la Repubblica
FONDATORE EUGENIO SCALFARI

DIREZIONE
DIRETTORE RESPONSABILE
Maurizio Molinari

VICE DIRETTORI:
Francesco Bei, Carlo Bonini, Emanuele Farneti (ad personam), **Walter Galbiati, Angelo Rinaldi** (Art Director), **Conchita Sannino**

CAPOREDATTORI CENTRALE:
Giancarlo Mola (responsabile)
Andrea Iannuzzi (vicario)
Alessio Balbi, Enrico Del Mercato, Roberta Giani, Gianluca Moresco, Laura Pertici, Alessio Sgherza

GEDI News Network S.p.A.
Via Lugaro, 15
10126 Torino

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE :
Maurizio Scanavino
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE :
Corrado Corradi
CONSIGLIERI:
Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009
N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di **GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.**

PRESIDENTE:
John Elkann
AMMINISTRATORE DELEGATO:
Maurizio Scanavino
DIRETTORE EDITORIALE:
Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: GEDI News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dati (Reg. UE 2016/679): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore, GEDI News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (Regolamento UE 2016/679 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a: GEDI News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro n 15 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

registrazione tribunale di Roma n. 16064 del 13-10-1975

PEFC/18-32-111
Certificato ADS n. 9288 del 6-3-2024

La tiratura de "la Repubblica" di giovedì 13 giugno 2024 è stata di 105.285 copie
Codice ISSN online 2499-0817

Redazione Centrale
00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90 - Tel. 06/49821

• **Redazione Milano** 20125 - Via Ferrante Aporti, 8 - Tel. 02/480981
• **Redazione Torino** 10126 - Via Lugaro, 15 - Tel. 011/5169611
• **Redazione Bologna** 40122 - Viale Silvani, 2 - Tel. 051/6580111
• **Redazione Firenze** 50121 - Via Alfonso Lamarmora, 45 - Tel. 055/506871
• **Redazione Napoli** 80121 - Via dei Mille, 16 - Tel. 081/498111
• **Redazione Genova** 16121 - Piazza Piccapietra 21 - Tel. 010/57421
• **Redazione Palermo** 90139 - Via Principe Di Belmonte, 103/C - Tel. 091/7434911
• **Redazione Bari** 70122 - Corso Vittorio Emanuele II, 52 - Tel. 080/5279111.

• **Pubblicità. A. Manzoni & C.**
Via F. Aporti 8 - Milano Tel. 02/574941

• **Stampa** - Tipografia Principale • Roma Litosud - Via Carlo Pesenti 130, 00156, Roma • Litosud S.r.l. - Via Aldo Moro 2 - Pessano con Bornago (MI) • Catania S.T.S. Società Tipografica Siciliana (S.p.a.) - stabilimento di stampa 35, Strada V Zona Industriale, 95121
• Firenze Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via III Ville 85 - Campi Bisenzio (FI) • Centro Stampa Poligrafici S.r.l. - Via Enrico Mattei 106 - 40138 Bologna • Centro Servizi Editoriali S.r.l. - Via del Lavoro 18 - Grisignano di Zocco - Vicenza • Torino Gedi Printing Spa - Via Giordano Bruno 84 • Gedi Printing Spa Sassari - Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari • Se.Sta.s.r.l. - Viale delle Magnolie 21 - 70026 Modugno (BA) • Eucles Daily Sas - 30 Rue Raspail - 93120 La Corneuve Francia • Grecia Milkro Digital Hellas Ltd - 51 Hephaestou Street - 19400 Koropi - Greece

• **Abbonamenti Italia** (C.C.P. N. 11200003 - Roma): • Anno (Cons. Decen. Posta) Euro 403,00 (SETTE Numeri), Euro • 357,00 (SEI Numeri), Euro 279,00 (CINQUE Numeri). Tel. 0864.256266.
E-Mail: Abbonamenti@Repubblica.It
Arretrati e Servizio Clienti: www.servizioclienti.repubblica.It, E-Mail: servizioclienti@repubblica.it, Tel. 199 787 278 (0864.256266 Da telefoni pubblici o cellulari) Gli orari sono 9-18 dal lunedì al venerdì, il costo massimo della telefonata da rete fissa è dii 14,26 cent. al minuto + 6,19 cent. di euro alla risposta, Iva inclusa.

L'amaca

Più belli di prima

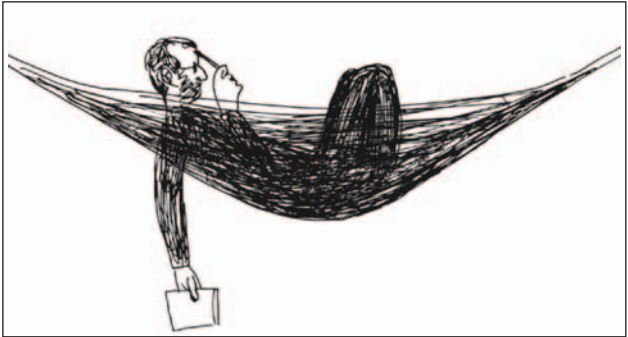
di Michele Serra

È difficile riuscire a dirlo senza scivolare nel politicamente scorretto, ma il colpo d'occhio sugli europei di atletica dava l'impressione che la con-fusione etnica degli ultimi decenni abbia portato a un notevole salto di qualità fisico/estetico delle nuove generazioni di europei. Basterebbero le finaliste del salto in lungo, capofila Larissa Iapichino, a dare testimonianza concreta delle virtù del *melting pot* genetico, per altro già ampiamente illustrate dalla scienza.
Per dirla come al bar, e con maggiore gusto nel caso fosse il bar frequentato da Vannacci: eravamo più brutti prima, e così dicendo mi consento un affettuoso *body-shaming* a carico delle generazioni di italiani precedenti a questa, incluso ovviamente chi scrive.
E certo, il paio d'ore di diretta televisiva da Roma permetteva anche una salutare vacanza dal dibattito politico-ideologico: non c'era alcun bisogno di ribattere con concetti virtuosi e inclusivi ai pregiudizi reazionari sulla "purezza etnica". Erano i corpi, i sorrisi, i gesti atletici delle ragazze e dei ragazzi a parlare, era il risultato materiale della moltitudine di unioni tra europei indigeni e nuovi europei immigrati, specie africani.
Quanto ai distinguo di natura culturale, è diventato perfino superfluo far notare che l'italiano di questi ragazzi (e immagino anche il francese, l'inglese, il tedesco dei loro avversari) è decisamente migliore di quello di molti sportivi "nativi" delle generazioni passate. L'italiano, per questi nuovi italiani, è molto più lingua madre di quanto lo sia stato per i nostri avi, che erano nati nel dialetto.
Le cose vanno avanti, e a volte vanno avanti per il meglio.

ILLUSTRAZIONE DI GUIDO SCARABOTTOLO

La crisi a Parigi

La scommessa di Macron

di Bernard Guetta

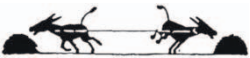
Mi ritrovo a dirmi che, in definitiva, la sua scommessa potrebbe non essere improponibile. Lo dico prudentemente, timidamente, senza crederci fino in fondo perché, da domenica, sono passato attraverso innumerevoli fasi. In un primo tempo ho pensato e detto, a caldo e in tv, che Emmanuel Macron aveva assolutamente ragione e che, sì, doveva chiedere al Paese se intendesse davvero mandare al potere i lepenisti o se, dando il 40 per cento circa dei suoi voti all'estrema destra, non aveva fatto altro che esprimere la sua collera.
Molti hanno creduto che io stessi difendendo il mio partito, perché è nelle liste macroniste che ero stato eletto e adesso rieletto eurodeputato, ma non è affatto così. Ero convinto davvero che si dovesse passare attraverso questo momento della verità, perché ai miei occhi era impossibile che quattro francesi su dieci fossero passati all'estrema destra. Però l'indomani, lunedì mattina...
Che sbornia! Non un'emittente radiofonica, non un telegiornale che non discutesse delle condizioni alle quali il Rassemblement National potrebbe governare e delle ragioni che avevano potuto spingere il presidente a commettere una tale follia.
Già li vedevo, quei demagoghi, quei bugiardi di professione, entrare nei ministeri e annunciare bruscamente che ridurranno l'assistenza sociale, taglieranno il bilancio europeo e bloccheranno gli aiuti all'Ucraina in vista di una revisione.
Vedevo Trump e Putin sorridere di felicità, vedevo l'Unione disfarsi proprio nel momento in cui occorre dotarla di una Difesa e di politiche industriali comuni e, rileggendolo, l'articolo che avevo spedito a *Libé* mi è parso francamente assurdo. L'avevo intitolato "Come non diventare lepenisti" e vi avevo esposto le tre condizioni alle quali potremmo evitare questo destino così funesto, ma il mio ragionamento a quel punto mi è sembrato infondato, perché dalla velocità stessa con la quale l'impensabile entrava nel dibattito capivo che era andato tutto in malora. In 48 ore ho cambiato idea 48 volte.
Beh, prima i fatti. Quello che restava della destra un tempo gollista – non proprio niente, ma nemmeno granché – è esploso. Dopo che il presidente di quel partito oggi denominato "repubblicano" ha annunciato di voler stringere un patto elettorale con i lepenisti, quasi tutti gli eletti, i dirigenti e i personaggi di spicco della destra hanno condannato immediatamente questa iniziativa con termini duri, il cui vigore ha reso onore alla loro famiglia politica.
"No, no e ancora no!", e quel 99 per cento della destra che non si era ancora unito a Macron si è ritrovato anch'esso ai confini di quel grande centro moderato, europeo e sempre più keynesiano a cui di fatto è vicino.
E allora la domanda è la seguente: perché adesso dovrebbero rifiutare la mano che Emmanuel Macron ha teso loro espressamente, dichiarandosi pronto a integrare le proposte dei socialdemocratici, della destra gollista e degli ecologisti e a formare "una federazione" con queste tre compagini politiche?
Cerchiamo di capirci. Non ci sarà accordo con questa destra prima delle elezioni, ma da adesso in poi si aprono varie possibilità: può succedere che i lepenisti – non è impossibile – ottengano una maggioranza assoluta e che questa destra si ritrovi con la sinistra e i sostenitori di Macron in opposizione all'estrema destra che governerà la Francia in coabitazione con Emmanuel Macron e i suoi poteri presidenziali.
Molte cose cambierebbero e, al contrario, i lepenisti potrebbero non ottenere un numero di seggi sufficiente a governare, così che aumenterebbe la possibilità di un riavvicinamento tra la destra e il centro macronista. Anzi, aumenterebbe molto.
Questa dissoluzione, forse non tanto folle, ha già fatto cambiare molte cose a destra. Ma a sinistra?
A sinistra l'orrore suscitato dalla sola prospettiva di una maggioranza parlamentare e di un governo lepenista è tale che in meno di ventiquattro ore i socialisti, gli Insoumis della sinistra radicale, gli ecologisti e i comunisti hanno trovato un'intesa sulla necessità di dar vita a un "fronte popolare". Per molti, in particolare i giovani, è entusiasmante che vi sia una dinamica unitaria a sinistra. Questa suscita riluttanze nel centrosinistra, perché comprende gli Insoumis di Mélenchon, ma il suo vantaggio fondamentale è mobilitare, contro Rn, tutti gli elettori di sinistra senza eccezioni.
La sinistra non ha possibilità alcuna di ottenere una maggioranza assoluta, ma il suo risveglio potrebbe, in una parola, contribuire enormemente a chiudere le porte del potere al Rassemblement National. Ci sono tutte le ragioni per rallegrarsene, ma questa grande sinistra unita potrebbe dover scegliere a quel punto tra la paralisi dell'Assemblea e una forma o l'altra di unione nazionale con il centro e la destra.
Davanti a una simile alternativa, non è impossibile che la sinistra si spacchi in profondità tanto quanto ha appena fatto la destra e che le sue componenti più moderate accettino, seppure in modo frammentario, di sostenere alcune iniziative del centro e della destra.
Non lo sappiamo, ma questa dissoluzione ha riaperto il ventaglio delle possibilità, mentre domenica sera l'umiliante sconfitta del partito del presidente alle elezioni europee è andata a sommarsi all'enorme impopolarità di Macron che, già da due anni, deve governare senza una maggioranza parlamentare.
Il presidente in pratica era sconfitto ma, invece di aspettare di essere messo a morte, ha ribaltato il tavolo e ha costretto tutti quanti a cambiamenti immediati e radicali. Questa è magia, più che politica. Si poteva fare di più? Chissà.
(Traduzione di Anna Bissanti)

Bagarre sulle riforme

Violenza parlamentare

di Carmelo Lopapa

Se un parlamentare della Repubblica, "colpevole di opposizione", può essere aggredito e picchiato al centro dell'emiciclo da energumeni dal pensiero corto e feroce, cosa potrà accadere domani a un cittadino che manifesterà il suo dissenso? E a uno studente che protesterà in piazza contro una maggioranza finita sotto le insegne della Decima Mas? E quante voci libere si leveranno ancora, nelle poche tv e negli sparuti giornali rimasti indipendenti e insensibili alle sirene del sovranismo?
Mentre la premier sorride e stringe le mani dei grandi del mondo sui prati verdi di Borgo Egnazia, impeccabile padrona di casa del "suo" G7, il messaggio che passa attraverso le immagini di quel pestaggio appare inquietante perché senza precedenti.
Urla e pugni sono piovuti nella stessa Camera in cui pochi giorni fa si celebravano i cento anni dall'ultimo discorso di un uomo libero, di un politico dalla schiena dritta, di un oppositore coerente e coraggioso, Giacomo Matteotti, che sarebbe stato ucciso da lì a pochi giorni dagli squadristi fascisti di Benito Mussolini.
È trascorso un secolo, certo. Ma se esibire il Tricolore, contestare una riforma, opporre il proprio pensiero diventa lesa maestà e scatena reazioni violente, allora vuol dire che per quanto forte e determinata sia la politica dirigista della premier Giorgia Meloni, le sue gambe parlamentari appaiono pericolosamente fragili.
Le "squadre" che la sostengono in Parlamento risultano prive di controllo, di capacità di argomentare e di farsi valere con i soli numeri della maggioranza. Tutto questo non è da democrazia matura. Quando si dice che questa destra – e nel "fascio" entrano a pieno titolo anche certi leghisti di "rito Vannacci" – non riesce a fare i conti col suo passato, si intende proprio quel che l'imbarazzante istantanea di Montecitorio ci ha restituito. Ne avremmo voluto e dovuto fare a meno, nel giugno del 2024.
Tanto più agli esordi di un lungo e tormentato percorso parlamentare che porterà al referendum (con molta probabilità) dell'anno prossimo sulle riforme istituzionali. Sono modifiche importanti del nostro assetto di sistema, sulle quali un confronto nel Paese non è auspicabile, ma si impone. Dal premierato che concentra ancor più nelle mani del governo e del suo capo il potere già abbondantemente sottratto al legislativo, all'autonomia che al contrario decentra competenze e funzioni mettendo a rischio servizi pubblici essenziali nelle aree più fragili. Non inizia sotto i migliori auspici questo cammino già tribolato, che tante perplessità sta suscitando perfino nei giuristi di area meloniana.
Ha ragione il presidente del Senato Ignazio La Russa, è un suicidio mediatico quel che si sta consumando in concomitanza con il summit dei grandi impegnati a discutere di emergenze planetarie.
Ma se l'incontinenza e l'insofferenza diventano violenza, se le loro truppe parlamentari non sanno mantenere il controllo prima ancora che il decoro, allora anche le presidenze delle Camere sono chiamate in causa.
Perché c'è una responsabilità nei gesti, ma c'è anche una responsabilità altrettanto dirimente nelle parole. Far passare per "disordini" quel che è stata "un'aggressione", rende per certi versi complici dell'accaduto chi dovrebbe governare l'Aula e punire i violenti. Che hanno nomi e cognomi e volti immortalati da foto e telecamere. Chi ha agitato i pugni e chi ha evocato feticci del Ventennio in Parlamento ieri ha pensato bene di non presentarsi nemmeno nell'Ufficio di presidenza della Camera in cui veniva discusso ed esaminato l'episodio. Una grave mancanza di rispetto politico e istituzionale che fa il paio con quanto accaduto. Non è un buon segno neanche questo.
Le opposizioni scenderanno in piazza perché il mercoledì nero del Parlamento non passi come se nulla fosse. Dovrà restare da monito per tutti coloro che hanno a cuore le istituzioni e la democrazia in questo Paese smemorato e distratto.

Il punto

La Francia e noi la posta in gioco

di Stefano Folli

Si discute ancora del colpo a effetto di Macron a Parigi. Se ne discute mentre accadono altri fatti in Europa. Tra i Popolari tedeschi, come scrive Tonia Mastrobuoni, si affaccia la tentazione di aprire uno spiraglio agli estremisti di Alternative: forse è solo una suggestione, ma potrebbe incrinarsi un muro che ha dominato per decenni l'architettura politica dell'Europa centrale: nessuna mescolanza possibile tra i Popolari, nemmeno nella loro espressione più conservatrice, e i destrorsi nostalgici di un passato oscuro. Così in Francia: Macron fa appello allo "spirito repubblicano" contro gli eredi di Vichy, cioè la destra collaborazionista che De Gaulle e i successori tennero sempre ai margini della Quinta Repubblica.

È una mossa temeraria aver sciolto d'impeto l'Assemblea Nazionale dopo la sconfitta di domenica sera, dicono quasi tutti. Ma diventerebbe un colpo di genio se portasse a qualche risultato utile per la causa del presidente. Il che significa fermare la destra lepenista o in subordine aggrovigliare la matassa con un esito elettorale dubbio, tanto da impedire a Bardella e ai suoi di gestire con efficacia gli affari di Stato.

C'è anche la terza ipotesi, come è noto, la più condivisa: Macron vuole spingere al governo la destra e poi sedersi sulla riva del fiume per assistere agli inevitabili fallimenti. Ma sarebbe un calcolo davvero rischioso, farebbe scivolare il Paese verso una tensione senza precedenti e non è detto – almeno non è oggi prevedibile – che Bardella/Le Pen finiscano per logorarsi prima del 2027, quando si terranno le presidenziali.

E l'Italia, rispetto allo sconquasso europeo? Sulla carta è l'immagine della stabilità: maggioranza solida e in teoria meno nevrotica; opposizione rinfrancata intorno al Pd e al suo ottimo risultato. Eppure, lontano dagli ulivi di Borgo Egnazia, lo scontro è di nuovo aspro.

L'aggressione in aula a Montecitorio ai danni di un deputato d'opposizione, nonché altri incidenti minori, fanno intendere che la pace non interessa a nessuno. Se si parla di riforme, che si tratti di premierato o di autonomia differenziata o di separazione delle carriere nella magistratura, tutto lascia immaginare che le voci ragionevoli siano destinate a soccombere.

A Parigi il "fronte repubblicano", che ovviamente non è il vecchio "fronte popolare", si mobilita per fermare i lepenisti e chissà se ci riuscirà. Chi lo guida è un presidente assai ammaccato, ma è pur sempre l'interprete di un'idea della Francia. Da noi lo scenario è diverso. Eppure il braccio di ferro che si delinea nella seconda parte della legislatura può essere un azzardo paragonabile alle elezioni anticipate Oltralpe.

È infatti abbastanza evidente che un ventaglio di forze politiche d'opposizione si sta attrezzando per i referendum confermativi previsti al termine delle quattro votazioni costituzionali (non riguarda l'autonomia che dovrebbe procedere per legge ordinaria): il Pd dopo il recente successo, i 5S tramortiti dalla sconfitta, la sinistra di Fratoianni e Bonelli in buona salute, i centristi in cerca di una rivincita dopo il disastro.

Sulla carta questi gruppi e il loro elettorato potrebbero cancellare le riforme della destra. Ma è appunto un azzardo. Vuol dire rinunciare a dare battaglia in Parlamento per migliorare questo o quell'aspetto delle nuove norme, chiudersi nel "no" e puntare tutto sullo scontro nelle urne. Può andare bene e sarebbe una disfatta della destra. Può invece andare meno bene e vorrebbe dire pagare l'errore e soprattutto farlo pagare al Paese.

La vignetta di Biani

Il G7 in Puglia

La sfida a Putin

di Andrea Bonanni

Cinquanta miliardi di dollari all'Ucraina entro l'anno. E per di più a spese del Cremlino. I sette leader dell'Occidente democratico, arrivati zoppicanti all'appuntamento italiano, si scambiano frecciatine elettorali e post elettorali sull'aborto. Ma in realtà cercano di ristabilire la gerarchia delle priorità in un mondo che, a casa e fuori, sembra voltare loro le spalle. Rimettere la guerra scatenata da Putin al centro della questione occidentale aiuta a raddrizzare le prospettive, a mandare i messaggi giusti agli interlocutori interni ed esterni e, forse, a zoppicare un po' meno.

Ieri Macron e Meloni si sono beccati a vicenda sulla mancata citazione del diritto all'aborto nel comunicato finale. Una polemica inutile, ma funzionale agli interessi elettorali di Macron, che vorrebbe accomunare Meloni alla sua arci-nemica Marine Le Pen. E utile a Meloni per sottolineare le difficoltà politiche di Macron, costretto a sciogliere il Parlamento.

Ma, al di là dell'ormai stucchevole siparietto franco-italiano, i Sette hanno trovato sulla questione ucraina una piena convergenza non solo di posizioni, ma anche di interessi politici.

Nei confronti del resto del mondo, in particolare di Mosca e Pechino, la mossa decisa ieri dal G7 ha almeno tre valenze. La prima è che, dopo oltre due anni di guerra, il sostegno dell'Occidente a Kiev non è affatto diminuito, come sperava Putin. Anzi, è andato aumentando esponenzialmente sia sul piano militare sia su quello finanziario. E questo spiega la furibonda reazione del regime russo, che parla di «atto criminale» minacciando ritorsioni di ogni genere.

Il secondo segnale è diretto alla Cina per farle capire che il suo sostegno, ormai piuttosto esplicito, all'invasione russa non verrà più nascosto sotto il tappeto degli interessi economici. Le imprese cinesi che aiutano Mosca con forniture di materiale militare saranno sanzionate. E l'Europa si sta progressivamente adeguando alla linea dura degli Stati Uniti anche sul fronte commerciale, come dimostra l'orientamento a imporre dazi punitivi sulle auto elettriche *made in China*.

Il terzo segnale è volto a raggelare le speranze putiniane in una vittoria di Trump alle presidenziali americane d'autunno. Dopo che i repubblicani hanno bloccato per mesi la fornitura di armi a Kiev, Biden ha giocato d'anticipo creando un meccanismo di finanziamento all'Ucraina che Trump non potrà smontare se anche vincesse le elezioni. Del resto al presidente americano conviene enfatizzare al massimo la crucialità della guerra scatenata da Putin per mettere in risalto l'oggettiva convergenza del suo rivale con gli interessi del Cremlino.

Ma questo è un discorso che non riguarda solo la sfida presidenziale in America. Anche i malconci leader della Ue, per diverse ragioni, hanno interesse a sottolineare come l'attacco della Russia (e della Cina) contro le democrazie sia, e debba restare, il principale discrimine valoriale nelle molte crisi politiche aperte dalle elezioni europee.

Macron, che già prima del voto aveva inasprito i toni nei confronti di Putin, ora che ha sciolto il Parlamento e chiamato i francesi alle urne ha buon gioco nel sottolineare come la sua avversaria Marine Le Pen sia pericolosamente vicina al nemico russo e come le sue idee anti-europee facciano gli interessi di Mosca anche ostacolando la creazione di una difesa comune della Ue.

Il cancelliere Scholz, superato alle elezioni dai neonazisti filorussi di Afd, ha lo stesso interesse di Macron nell'evidenziare l'incompatibilità dell'estrema destra con gli interessi delle democrazie occidentali. Inoltre rimettere la questione dell'emergenza ucraina al centro del dibattito politico potrebbe essere, per i socialdemocratici tedeschi, la chiave per costruire un ponte con i democristiani della Cdu/Csu che sono i veri vincitori del voto in Germania. Magari nella prospettiva di una futura coalizione di governo al posto dell'ormai inesistente maggioranza con Verdi e Liberali.

Ursula von der Leyen, l'altra donna con Giorgia Meloni uscita rafforzata dalle elezioni europee, può vantarsi di essere stata tra i primi leader della Ue a schierarsi senza esitazioni in difesa di Kiev. L'emergenza di una guerra ai confini dell'Europa potrebbe anche spingere i capi di governo ad accelerare l'iter della sua riconferma alla guida della Commissione e consolidare una maggioranza nel Parlamento di Strasburgo nel nome della resistenza all'aggressione russa.

Un ristabilimento delle priorità politiche in questo senso andrebbe anche a vantaggio della premier italiana. Giorgia Meloni è leader dei Conservatori europei, che riuniscono le destre estreme ma comunque ostili a Mosca. La presidente del Consiglio ha certamente vinto le elezioni in Patria. Ma in Europa si trova in una posizione difficile, divisa tra la tentazione di formare una grande destra anti-europea che vada da Le Pen a Orbán, oppure di confluire in qualche modo nella maggioranza democratica che sosterrà Ursula von der Leyen. Per ora entrambi i progetti si scontrano con veti e difficoltà. Ma se l'Occidente dovesse ritrovarsi sotto la bandiera della resistenza contro l'aggressione russa e farne la propria priorità politica, la sua scelta sarebbe facilitata e la strada davanti a lei risulterebbe meno accidentata.

Rep

Cultura

REGINE DI BESTSELLER

"L'orgoglio senza il pregiudizio"

Alla vigilia del Gay Pride, parla Alice Oseman, paladina dei diritti queer con il graphic novel "Heartstopper"

di Sara Scarafia

Il suo mondo arcobaleno è diventato iconico per la Gen Z. *Heartstopper* – graphic novel in cinque volumi – ha venduto 8 milioni di copie ed è diventato una serie Netflix talmente potente che un libro apparso in una puntata – *Come uccidono le brave ragazze* di Holly Jackson – subito dopo si è trasformato in un bestseller. Alice Oseman, nata nel 1994 nel Kent, in Inghilterra, è la paladina della comunità Lgbtq+ che legge. Sa bene che Nick e Charlie, i protagonisti dei suoi libri, e della serie alla quale ha collaborato, rappresentano tantissimo per le ragazze e i ragazzi: la loro storia ambientata a scuola, fatta di amicizia, bullismo, coming out, disagio psichico, ha conquistato per la profondità dei dialoghi ma anche per la forza delle illustrazioni. È una grande, tenera, vera, storia d'amore. Per questo nel mese del Pride, che celebra i 30 anni, e alla vigilia del grande corteo che attraverserà le strade di Roma e degli altri appuntamenti in giro per l'Italia, Oseman, che si è più volte definita asessuale e aromantica, racconta a *Repubblica* la sua militanza letteraria. Tenera e simpatica come i suoi personaggi, non è certo il tipo da stereotipi, neanche su se stessa: «Il successo? Mi ha completamente cambiato la vita».

Alice, i suoi libri sono letti e amati da milioni di ragazzi in tutto il mondo: quanto è importante parlare di amore libero?

«Fondamentale, finché le persone queer non saranno in grado di esprimersi liberamente. Ogni singola persona merita di vedere la propria esperienza rappresentata nei libri che legge, nei film che guarda. Trovare un personaggio con cui ti identifichi può fare la differenza tra vivere tutta la tua vita senza sapere chi sei e invece scoprirlo. La rappresentazione in letteratura può davvero salvare vite umane».

Che cosa ha conquistato così tanto di Charlie e Nick?

«Penso che le persone siano attratte da *Heartstopper* per ragioni diverse: per alcuni si tratta semplicemente di leggere di personaggi queer nel mondo reale, per altri si tratta di esplorare la parte della storia che riguarda la salute mentale. Ma penso che più in generale le persone ne sono attratte perché è pieno di speranza e di gioia. Nonostante tutte le lotte, le prove e le tribolazioni che i personaggi affrontano, c'è sempre la luce alla fine del tunnel e questo ti fa sentire, ti fa credere, che tutto andrà bene. Ed è davvero una bella sensazione».

Che ruolo ha la letteratura nelle grandi battaglie per i diritti civili?

«La letteratura può promuovere l'empatia, può educare, suscitare emozioni e ispirarci a prenderci cura degli altri; può farci vivere esperienze che non abbiamo vissuto e aiutarci a capire perché le persone stanno lottando».

Quanto è ancora lunga la strada verso la parità?

«Molto, anche se i progressi negli ultimi cinquant'anni sono stati tanti. Ma viviamo ancora in un mondo nel quale alle persone queer non vengono concessi gli stessi diritti e lo stesso rispetto. In questo momento è soprattutto la comunità trans che si trova ad affrontare livelli estremi di discriminazione. Ma, se la lotta continuerà, credo che ci arriveremo».

Quanto c'è di Alice Oseman nelle storie che scrive?

«Tutte le mie storie sono ispirate da temi, idee ed emozioni che ho esplorato o provato in vari momenti della mia vita. Ho sempre la sensazione che scrivere sia una forma di terapia. Ma, allo stesso tempo, nessuno dei miei libri è autobiografico».

Ha confessato al "Guardian" che grazie al successo a 28 anni ha potuto comprare un appartamento. Si aspettava questa svolta?

«È estremamente raro che gli autori raggiungano questo livello di successo e non avrei mai immaginato che potesse accadermi: è ben oltre le mie più rosee aspettative. Ha cambiato completamente la mia vita, sono in grado di mantenermi esclusivamente con la scrittura e il disegno, sono stata coinvolta in cose che non avrei mai pensato di fare, come la serie televisiva. Ho potuto viaggiare in tutto il mondo grazie al mio lavoro. Mi sento molto, molto fortunata e molto grata».

Qual è il segreto per tenere insieme illustrazioni e testi?

«I graphic novel sono un mezzo visivo, proprio come la tv e i film: possiamo leggere le emozioni e i sentimenti dei personaggi sulla base di espressioni e gesti. Adoro raccontare parti della storia senza usare alcuna parola».

Come è diventata una delle fumettiste più vendute al mondo?

«Ho scritto e disegnato tutta la mia vita, fin da quando ero bambina. Ho pubblicato il mio primo libro quando avevo 19 anni dopo aver provato a mandarlo agli agenti (*Senza nuvole. Solitaire*, Newton Compton, *ndr*). *Heartstopper* è nato come fumetto web online gratuito. Lo stavo facendo solo per divertimento, era solo un piccolo progetto appassionato, ma poi è esploso e ora sono qui!».

Cosa ne pensa di eventi come il Pride?

«Penso che siano davvero importanti nel dare alle persone queer uno spazio per protestare e chiedere diritti, ma anche un luogo fisico per riunirsi, mostrare solidarietà, diventare comunità e celebrarsi a vicenda.
Gli eventi del Pride non sono sempre perfetti – c'è una crescente commercializzazione, alcuni si trovano ad affrontare la censura e una maggiore presenza della polizia – ma sono fondamentali».

Qual è il suo rapporto con i social e con Booktok che l'ha eletta a paladina dell'amore arcobaleno?

«Sono dipendente da Internet e sto sui social da molto tempo. Non uso più TikTok perché lo trovo un po' troppo avvincente: mi spaventava quanto tempo passavo a guardarlo. Ma sono molto felice che BookTok esista: è fantastico che ci sia un posto dove le persone possono condividere le loro opinioni ed entusiasmarsi per i libri».

Alice, che cos'è per lei l'amore?

«Sentirsi a casa con qualcuno o qualcosa, sentirsi al sicuro essendo se stessi in tutta onestà».

Il libro

Heartstopper 5 di Alice Oseman (Mondadori, traduzione di Anna Martino pagg. 336 euro 19)

L'autrice
Alice Oseman è nata nel 1994 in Inghilterra, con *Heartstopper* ha venduto 8 milioni di copie nel mondo

L'INTERVISTA

Carlo Ginzburg "Il mio maestro Marc Bloch"

Il 16 giugno di ottant'anni fa il grande storico francese veniva fucilato dai nazisti. Ecco il ricordo di chi in Italia seguì la sua lezione "Ci insegnò a riconoscere le menzogne del potere e la propaganda"

di **Simonetta Fiori**

BOLOGNA

Questa volta è Carlo Ginzburg ad anticipare la domanda sul padre, pur essendo stato sempre poco incline a parlarne. Perché è impossibile intervistarlo su un gigante della storiografia quale Marc Bloch senza passare attraverso la figura di Leone Ginzburg, che sembra rispecchiare in perfetto parallelismo alcune scelte esistenziali e la fine tragica del fondatore delle *Annales*. Entrambi ebrei e studiosi eminenti. Comune l'impegno nella Resistenza, comuni l'esperienza del carcere e le torture subite dai nazisti, fino alla morte nel 1944, a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro. Bloch fucilato dai tedeschi il 16 giugno di ottant'anni fa, Ginzburg morto il 5 febbraio in carcere in conseguenza delle ferite inflitte dalle SS. «Sono stato sempre consapevole di questa corrispondenza», dice ora Ginzburg, uno degli storici che più s'è confrontato con la rivoluzione storiografica di Bloch.

A dicembre parteciperà al grande convegno di Lione organizzato da Suzette Bloch, la nipote che cura l'eredità intellettuale dell'illustre nonno. È sempre Suzette a riconoscere a Ginzburg l'originalità di una interpretazione – la continuità tra le *Riflessioni sulle false notizie della guerra* e il grande affresco de *I Re taumaturghi* - ripresa più di recente da studiosi italiani che però hanno omesso la fonte originaria. «Nemo propheta in patria», scherza lui, senza dare troppa importanza. Bloch storico delle fake news ci conduce all'evo contemporaneo, segnato dall'onda nera e dalla manipolazione delle folle. «Sono sempre stato contrario ad allargare la nozione di fascismo a un contesto diverso dall'esperienza passata», dice Ginzburg. «Ma ora ho cambiato idea. E non esito a dire che il fascismo ha un futuro».

Come avvenne il suo incontro con Bloch?

«Per caso. A diciotto anni ero entrato alla Scuola Normale, incerto sulla strada da prendere. Ma prima un seminario di Delio Cantimori su Burckhardt e poi il colloquio annuale con Arsenio Frugoni mi spinsero verso gli studi storici. Fu proprio Frugoni a propormi *Les Annales* come tema del colloquio. Ma cosa sono?, pensai tra me e me. Non sapevo niente. Trovai la collezione completa della rivista in una biblioteca pisana vicino a quella universitaria, dove mi imbattei per la prima volta anche in *Les Rois Thaumaturges*: era la prima edizione del 1924».

Conosceva la storia personale dello storico partigiano?

«Sì, avevo letto *Apologie pour l'histoire*, il libro sul mestiere di storico scritto negli anni di prigionia e poi pubblicato postumo nel 1949. Gli studi, la Resistenza, la morte per mano nazista. Tutto mi riconduceva a mio padre. Quello con Bloch era un rapporto evidentemente filtrato dalla figura paterna. Diciamo che fu la scintilla iniziale, da cui è scaturito un dialogo che non si è mai spento».

Poi cosa accadde?

«*Les Rois Thaumaturges* fu una vera folgorazione. Leggendo quel libro capii che dovevo cercare di imparare il mestiere dello storico. Ero incerto tra la storia dell'arte, la storia della letteratura, la linguistica e la filosofia. Poi mi sarei mosso liberamente tra queste discipline. Ma il momento decisivo è stato l'incontro con Bloch».

Che cosa la colpì?

«Lì per lì fu la sorpresa: non pensavo che uno storico potesse scrivere un libro del genere. Poi negli anni è intervenuta una consapevolezza più matura. E già nel 1965, recensendo una raccolta di saggi di Bloch pubblicata in Francia, segnalavo il duplice piano in cui si muoveva Bloch. *I Re Taumaturghi* era dedicato a una gigantesca *fausse nouvelle*, ossia alla credenza secondo la quale i sovrani di Francia e di Inghilterra nel Medioevo avevano il potere di guarire appestati e scrofolosi. Che cosa fa Bloch? Da una parte demistifica le false credenze mostrandoci la genesi e le finalità politiche perseguite dai re - questo è il piano volteriano – dall'altra analizza le rappresentazioni collettive che rendevano possibile la fede nel potere taumaturgico dei sovrani. Non a caso l'epigrafe del volume è tratta dalle *Lettere persiane* di Montesquieu: *"Ce roi est un grand magicien"*, questo re è un grande mago. La combinazione di queste due prospettive mi ha segnato per sempre: tutta la mia ricerca ne porta segni evidenti, anche nella esplicita distinzione tra vero, falso e finto».

Sin dal suo primo libro, "I benandanti", rende omaggio allo storico francese.

«Sì, distinguevo alla sua maniera tra comparazione storica e comparazione etnografica. Ma in *Storia notturna* sono andato oltre, analizzano sia il complotto che la fede nel complotto. Più in generale posso dire che la sua lettura ha segnato la mia traiettoria verso la microstoria: ne *I Re*

Taumaturghi Bloch analizza una serie di casi e la microstoria nasce proprio come approfondimento di singoli casi apparentemente marginali. Anche la sua interpretazione delle testimonianze - contro la volontà di chi le ha prodotte - è un metodo destinato a produrre frutti fecondi».

Lei è stato il primo a mettere in relazione "I Re Taumaturghi" con l'esperienza della Grande Guerra dove Bloch si arruolò volontario nel 1914.

«Mi fu abbastanza evidente la relazione diretta e la esplicitai nel saggio uscito su *Studi Medievali* nel 1965, e poi nell'introduzione all'edizione einaudiana del 1974. Tre anni dopo la fine della guerra, Bloch pubblica uno scritto lucidissimo intitolato *Réflexions d'un historien sur les fausses nouvelles de la guerre*, che può essere considerato una introduzione a *Les Rois Thaumaturges*. L'esperienza bellica da sergente di fanteria l'aveva messo a contatto con le notizie false che fiorivano incontrollate nelle trincee. E la sua grande intuizione da storico fu quella di considerare le notizie false non come un corpo estraneo da espungere, ma come oggetto stesso della ricerca, rivelatrici di una mentalità profonda che è interesse dello storico analizzare. Scrivendo *I Re Taumaturghi* Bloch rivelò questa storia più profonda, rivoluzionando gli studi storici».

> Gli studi, la Resistenza, la morte: tutto mi riconduceva a mio padre. Il mio dialogo con il fondatore delle Annales non si è mai spento

Dobbiamo quindi ricavarne che il vissuto dello storico ha un'influenza fondamentale sulla sua opera?

«Sì, ma non tutti gli storici che vissero la Grande Guerra furono poi capaci di scrivere *I Re Taumaturghi*! Questa relazione tra l'esperienza di vita e il mestiere di storico ci porta al rapporto tra presente e passato che in Bloch fu molto critico e controllato. Anche da questo punto di vista il mio dialogo con lui è continuato nel saggio *Le nostre parole e le loro*. Nell'*Apologia per la storia* Bloch scrive scherzosamente che i chimici per loro fortuna hanno a che vedere con elementi che non si autodenominano, mentre gli storici si devono confrontare con le parole degli attori, che spesso rimangono immutate anche quando si riferiscono a una realtà che cambia. Negli anni Trenta Bloch si chiese se fosse lecito usare il termine "classe" nel senso di "classe sociale" a proposito del Medioevo, quando aveva tutt'altro significato. Nel suo libro *La società feudale* Bloch usò nel titolo termini ("società", "feudale") che nel Medioevo avevano un altro significato o non esistevano: ma nella trattazione insiste sulla prospettiva degli attori messi in scena. La ricerca storica è il risultato di un dialogo costante tra noi e loro che non ha mai fine».

> Io mi sono sempre rifiutato di usare la parola fascismo al di fuori del suo contesto specifico. Ma ho cambiato idea: il fascismo ha un futuro

Tra le novità introdotte da Bloch è anche un approccio multidisciplinare.

«Bloch paragona lo storico a un orco affamato, nulla di ciò che è umano gli è estraneo. E ovviamente in questa immagine sono annullate le distinzioni disciplinari. Warburg faceva del sarcasmo sui doganieri che controllano chi trapassa i confini delle diverse discipline. Ma il problema dell'approccio multidisciplinare è che in molti ne parlano, ma in pochi lo praticano veramente».

Il metodo tracciato da Bloch è utile per comprendere l'evo contemporaneo delle fake news?

«La menzogna a scopo politico è una storia vecchissima. Ciò che la rende nuova è la velocità impressa dalla tecnologia. Oggi questa vecchia storia nuova s'incrocia con un altro fenomeno mai tramontato che è la manipolazione delle folle. *Ce roi est un grand magicien*... Le modalità di questa dipendenza cambiano a seconda delle società e delle epoche. Ma chi pensava che la manipolazione delle folle appartenesse al passato deve ora ricredersi».

Posso chiederle i suoi sentimenti più personali – da figlio di antifascisti - rispetto all'onda nera che avanza in Europa? E rispetto a una classe politica italiana che non taglia le radici con il fascismo?

«Provo sentimenti dolorosi: non mi sarei mai immaginato di vivere in un'Italia come questa. Io mi sono sempre rifiutato di usare la parola fascismo al di fuori del suo contesto specifico: la tesi del fascismo eterno non mi ha mai convinto. Ma è stata la prima volta a Chicago, durante la campagna elettorale di Trump, che ho pensato: questo è fascismo. E se a questo punto qualcuno mi obiettasse che il fascismo è un fenomeno circoscritto al secolo passato, io non lo accetterei. Il fascismo ha un futuro, proprio per questa plasmabilità delle folle che persiste. È un pensiero angosciante».

In Italia a ottobre, in contemporanea con Usa e Regno Unito

L'annuncio di Sophie Kinsella "Un libro sulla mia malattia"

La scrittrice lo scorso aprile ha commosso il mondo svelando via social la sua battaglia contro il cancro. Ora diventata un romanzo

di **Ilaria Zaffino**

«È il mio libro più autobiografico. La storia di Eve è la mia storia». Sotto tutti i punti di vista. Lo dice forte e chiaro, senza giri intorno, Sophie Kinsella nell'annunciare ai lettori l'uscita del suo prossimo libro. Quello in cui ha deciso di raccontare, sebbene sotto forma di romanzo, la sua battaglia personalissima contro il male. Un tumore maligno al cervello che, a metà aprile, ha rivelato pubblicamente di avere attraverso un post su Instagram, condividendo così con i suoi lettori intime emozioni e sconfinate paure.

Si intitola *Cosa si prova* e uscirà il prossimo 8 ottobre in Italia per Mondadori, come tutti gli altri suoi libri a cominciare dalla serie bestseller *I love shopping* che l'ha fatta conoscere e amare, in contemporanea con Stati Uniti e Gran Bretagna. La protagonista qui è Eve, nota scrittrice naturalmente, che quando si sveglia in un letto d'ospedale, senza ricordare come esserci arrivata, trova al suo fianco il marito. Sarà lui a rivelarle quanto accaduto: le è stato rimosso un grosso tumore al cervello. Da questo momento la vita di Eve – alter ego di Kinsella – si trasforma in un cammino per imparare nuovamente a camminare, a parlare, a scrivere. E soprattutto per trovare il tempo e il modo di spiegare quanto le sta accadendo ai suoi amati figli, per dar loro modo di adattarsi a questa nuova normalità.

Proprio i figli – la scrittrice inglese ne ha cinque – erano stati il motivo per cui Sophie Kinsella ha aspettato più di un anno prima di decidersi a rendere pubblica la sua malattia, diagnosticata già a fine 2022. «Era da molto tempo che volevo condividere con voi un aggiornamento sulla mia salute e aspettavo la forza per farlo. Alla fine del 2022 mi è stato diagnosticato il glioblastoma, una forma di cancro al cervello aggressivo. Non l'ho condiviso prima perché volevo assicurarmi che i miei figli fossero in grado di ascoltare ed elaborare le notizie nella privacy e adattarsi alla nostra nuova normalità», si leggeva infatti su quel famoso post che ad aprile ha fatto il giro del mondo, raccogliendo tantissima solidarietà e affetto.

> Autrice bestseller in tutto il mondo, è stata una pioniera del rilancio del genere romance oltre vent'anni fa con "I love shopping"

Del resto, Sophie Kinsella, il cui vero nome è Madeleine Sophie Townley, poi Wickham da sposata, è una delle autrici che ha rivoluzionato il genere romance, a cavallo tra gli anni Novanta e i Duemila. Proprio al 2000 risale la primissima edizione di *I love shopping*, il primo dei suoi romanzi firmato con lo pseudonimo che tutti conosciamo, al quale sono seguiti molti altri libri con la stessa protagonista, Becky Bloomwood, che con l'autrice condivide un passato da giornalista finanziaria. Mentre il suo ultimo romanzo, *Sono esaurita* (*The Burnout*, nell'originale, che rende ancora meglio l'idea), arrivato in Italia pochi mesi fa, è stato un altro successo annunciato che ha scalato immediatamente le classifiche.

Del nuovo romanzo, *Cosa si prova*, sappiamo che è composto da capitoli brevi, in ognuno dei quali l'autrice cerca di rispondere a quelle domande impossibili che inevitabilmente si fanno tutti coloro che navigano a vista nel labirinto del dolore. Un romanzo che commuoverà certo, per il tema trattato e soprattutto per la consapevolezza da lettori che qui l'autrice si è doppiamente messa in gioco. Perché ci sono lei e le sue difficoltà messe sotto i riflettori nel corpo a corpo con la malattia e non quelle di un'eroina partorita dalla sua fantasia. Ma è anche un grande inno alla vita che riprende (quando descrive le lunghe camminate con la mano stretta in quella del marito, le serate passate a fare dei giochi in famiglia, senza mai rinunciare a comprare il vestito che le piace), in cui è impossibile non ritrovare ancora una volta, qui e là tra le pagine, quel senso dell'umorismo che ha incoronato Sophie Kinsella regina della letteratura *chick lit* e ha fatto innamorare milioni di lettori.

Spettacoli

I partner del nuovo singolo

Sono sempre stato contrario ai brani estivi in combo, ma Emma ha una personalità così forte e vicina alla mia che è nato tutto in modo spontaneo e naturale

OLLY

Il rapper Federico Olivieri in arte Olly è nato a Genova nel 2001. Ha partecipato a Sanremo nel 2023

Il produttore Julien Boverod, in arte Jvli, classe '98, originario di Aosta è cresciuto artisticamente a Torino

Dopo aver fatto insieme Sanremo con "Apnea" e subito dopo "Femme fatale" questo brano è la fotografia perfetta di questo momento della mia carriera

JVLI

Da oggi il singolo "Ho voglia di te", con Olly e prodotto da Jvli

Emma

"Ho mollato le ossessioni e liberato la creatività Ora ballo sui miei guai"

di **Simona Orlando**

▲ **Cantante** Emma, 40 anni, pubblica il singolo *Ho voglia di te* insieme a Olly e Jvli

RASSU

Il terzo tempo, nel rugby, è l'incontro festoso dopo la gara, fra ex avversari. Emma Marrone sta vivendo il suo terzo tempo con sé stessa. Dopo le lotte (il suo tumore uno e trino, la malattia e la scomparsa del padre) si è pacificata in *Souvenir*, disco d'oro, poi è arrivata la sanremese *Apnea* (certificata Platino), il singolo *Femme fatale*. E siccome d'estate si abbattono anticicloni e tormentoni, da oggi c'è il nuovo *Ho voglia di te*, con Olly e prodotto da Jvli, e il tour per i festival a sancire un anno di successi.

Emma, una rinascita?
«Direi più un ricongiungimento affettivo con la musica. Si è riaccesa la fiamma di quando non avevo una lira e facevo grandi sogni, non solo sacrifici. Questo mestiere è bellissimo ma negli ultimi tempi è diventato velocissimo. Pur dando il massimo, rischi di perdere qualcosa».

Troppa competizione?
«È una società performante che non ammette fallimento e sconforto, invece è proprio da lì che s'impara. Mi sono fermata a riflettere molto e questo è il risultato di un continuo guardarmi allo specchio».

Cos'ha visto?
«Una ragazzina di paese che sognava una realtà molto più grande di quella che viveva. Me la sono conquistata, ma ero così impegnata a dimostrare di meritarmelo, che ciò che realizzavo non sembrava mai abbastanza. In *Souvenir* ho mollato le ossessioni e lasciato correre la creatività».

L'ultima frase di suo padre "Ogni lasciata è persa" l'ha presa come un impegno?
«Davanti a certi cataclismi, tutto il resto si ridimensiona, assume un altro peso. È tuttora dura, ma mi sono rialzata donandomi alla musica senza riserve o paura dei giudizi. Voglio anche giocare, lasciare spazio alle sbavature, e non tentare di controllare tutto perché tanto, come vedi, non si può. Attraverso la musica, sto curando la testa».

In "Apnea" e "Femme Fatale", come in brani di Annalisa e Angelina Mango, ci si muove su testi non gioiosi. Le piace il contrasto?
«Mi rappresenta. Sui miei fatti pesanti, non ho mai smesso di ballare. Sono una persona tragicomica: tendo al dramma ma sono un pagliaccio, una caciarona. Per me la leggerezza è una cosa seria, non evanescenza».

I pezzi anticipano un disco?
«Sono estemporanei. Il cambiamento che avete visto era un antipasto. Sto finendo il secondo capitolo di *Souvenir*, con testi più fluidi, un sound diverso. Se tutto va bene, a novembre nei palasport di Milano, Roma e Bari, porto i nuovi brani».

In "Ho voglia di te" collabora con i ventenni Olly e Jvli. Impara o insegna?
«La sensazione è di avere la stessa età. Come quando canto con la Vanoni. Per fortuna ci sono dimensioni in cui numeri vengono meno».

È portavoce di tante associazioni. Empatizza da sempre?
«L'esempio è in casa. Mio papà, infermiere, staccava dal Pronto soccorso e tutto il paese lo chiamava per flebo e medicazioni. Andava gratis. Così è mio fratello. C'è bisogno? Ci buttiamo a mani nude. Vengo da una famiglia perbene».

E sua madre?
«Il mio modello inarrivabile. Una donna poco frivola, mai vista truccarsi. Però, quando entra lei, s'illumina la stanza».

La portavano ai concerti?
«Sì, alle Feste dell'Unità quando stavamo in Toscana. A casa in Puglia, papà suonava le canzoni di De Gregori. A nove anni lessi di un suo concerto a Gallipoli e chiesi: "Mi porti dal signor De Gregori?". Un'emozione quando poi, lo stesso signore, mi ha invitata sul palco».

I fan fanno pazzie per lei. Lei ne ha fatte per qualcuno?
«In tenda per tre giorni, mangiando pomodori crudi, per vedere in prima fila Depeche Mode e Metallica. Bello perché non c'erano i social e non avevi contatti diretti. Fantasticavi, compravi giornali, ritagliavi foto, le conservavi».

La musica imprescindibile in cuffia?
«Amy Winehouse, è un peccato non sentire altre sue cose. Poi Sakamoto, concerti per pianoforte, vecchio hip hop, e il neomelodico napoletano».

Duetterà con Geolier?
«La stima e il pensiero ci sono. Un brano uscirà quando saremo entrambi convinti, senza fretta o forzature».

Che ricordo ha di Pino Daniele?
«Fu il primo a voler duettare con una uscita dal talent, che all'epoca era come mettersi una croce addosso. Mi ha insegnato che nella musica si può agire senza considerare il ritorno d'immagine. È un gesto che non dimentico e cerco di replicare con altri, ma con umiltà, sedendo sempre all'ultimo banco».

Fabri Fibra l'ha voluta nel remake di "In Italia".
«Un onore. Il testo rappresenta il Paese in cui viviamo».

E Vasco ha scritto per lei, Battiato l'ha ospitata a Milo.
«Vasco, un mito. Battiato mi svegliava con il caffè: "Andiamo al mare", e io "ma sono le cinque!" E lui "appunto!". Quanti doni, è vero. A forza di temere di non durare, sto qui da quasi quindici anni».

Cosa le manca?
«Solo mio padre ancora accanto a me».

Sanremo Conti: Festival più snello

Meno canzoni, doppia gara per Nuove Proposte e Big, senza eliminazioni; serate più brevi (chiusura intorno a mezzanotte e mezza), ma tornerà il Dopofestival: Carlo Conti disegna il suo Festival di Sanremo a *Tg1 Mattina Estate*. «Le Nuove Proposte non aumenteranno il numero dei Big, ognuno farà la propria corsa. L'ascolto dei brani è appena iniziato». Gli ospiti? «Sarebbe fantastico iniziare con *Albachiara* cantata da Vasco Rossi. Vasco, pensaci: non lo voglio io, lo vuole l'Italia».

Al cinema dal 19 il sequel del lungometraggio animato del 2015

Ansia, noia, imbarazzo nei pupazzi di Inside out 2 il rebus dell'adolescenza

La Pixar punta sul cartoon dopo la crisi dei film precedenti Lightyear e Elemental

di **Arianna Finos**

Emozioni
Ansia si unisce al gruppo di emozioni nel sequel *Inside out 2*, in sala dal 19 giugno

L'ansia al comando è la fotografia di *Inside out 2* e del caos mentale dell'adolescenza. Ma anche, molto, di una contemporaneità agitata dallo sgomento delle guerre, l'incertezza del futuro, la minaccia dell'intelligenza artificiale e chi più (ansie) ne ha, più ne metta. E poi ci sono i segni, indelebili, lasciati dal Covid, che hanno marcato soprattutto gli adolescenti: uno su due soffre di apprensione, rabbia, depressione.

Quella meraviglia di *Inside out* – viaggio animato nella mente della ragazzina Riley e delle emozioni al lavoro, si concludeva con l'arrivo di un nuovo bottone sulla consolle cerebrale, quello della pubertà. Nove anni dopo, in sala il 19, quel momento è arrivato. La Pixar ci riporta nella mente di una Riley ormai dodicenne, proprio mentre la centrale operativa mentale viene demolita per far spazio a nuovi arrivi: il pachidermico Imbarazzo rosa, la strabuzzante verde Invidia, la Noia senza cumbia, violetta. Ma è ovviamente Ansia, color arancio segnaletico, a sbarazzarsi delle vecchie emozioni e fare guai, in un passaggio esistenziale e sociale delicato, di Riley: l'entrata in un nuovo gruppo e in una nuova scuola, l'ansia di restare fedeli ai valori e alle amiche del passato. Alla regia non più Pete Docter, ma Kelsey Mann, al salto da regista, come succede nella squadra Pixar. Se nel primo film imparavamo che la gioia ha bisogno della tristezza, anche gli altri stati d'animo, pure quelli meno nobili o piacevoli, hanno diritto di essere legittimati ed espressi, non soffocati. Sappiamo che significa essere paralizzati dalla paura, sopraffatti dalla rabbia, consumati dal dolore. Malgrado le accuse di estremismo da politicamente corretto, a Disney e a Pixar va riconosciuto il grande merito di aver affrontato sullo schermo problematiche complesse e importanti: la depressione nel primo *Inside out*, il lutto in quel gioiello che era *Up*, la demenz, in *Coco*, l'apprensione genitoriale in *Alla ricerca di Nemo*, la crisi esistenziale musicale di *Soul*. E tutto con la straordinaria capacità di farci ridere, tanto, e spesso commuovere.

E mentre i sondaggi certificano che *Inside out 2* è il film più atteso del 2024, l'ansia è anche lo stato d'animo generale alla Pixar, perché, va detto, dal 2019 e dal successo di *Toy Story 4* lo studio affiliato a Disney ha iniziato a vacillare negli incassi. Di sicuro non ha aiutato l'addio della mente creativa del fondatore John Lasseter, costretto a dimettersi nel 2018, accusato di comportamento inappropriato, e alle partenze di Brad Bird (*Ratatouille*, *Gli incredibili*) e Lee Unkrich (*Coco*). Con l'arrivo della pandemia alcuni film non hanno avuto la consueta, prestigiosa uscita in sala, ma sono stati affiancati o scelti solo per la piattaforma (*Soul*, *Luca*, *Red*). Dopo il disastro di *Lightyear* e l'incertezza di *Elemental* (che alla fine ha incassato però 500 milioni), c'è stata anche una correzione di rotta: meno storie "personali" sulle biografie dei registi e più racconti "universali". E soprattutto il taglio dei prodotti concepiti per lo streaming e la messa in cantiere di seguiti, da *Toy Story 5* a *Moana 2*, a *Zootropolis 2*.

Eppure l'originalità e la personalità sono il cuore del successo della casa della lampada, dai giocattoli di John Lasseter, al menage famigliare di Brad Bird e gli *Incredibili*, a Pete Docter, che è voluto entrare nella testa della figlia undicenne (Elizabeth) e ci ha trovato dentro la storia di *Inside out*.

Le Guide

Cartellone partenopeo

Invito aperto sul palcoscenico del Golfo

Sempre molto amata dai turisti italiani e internazionali, Napoli rilancia il suo straordinario patrimonio con tanti luoghi che si rinnovano e tanti appuntamenti. Come la rassegna che comincia domani

di **Francesca Alliata Bronner**

Panorami Una veduta panoramica di Napoli e del Golfo. In primo piano la Basilica di San Francesco di Paola in piazza del Plebiscito

Aperta e invitante come il mare che la lambisce, come gli abitanti che la vivono, come i profumi di caffè, fritti e frolle che la avvolgono. Napoli città aperta perché accogliente in tutte le sue sfaccettature, scoperta e riscoperta nei secoli e oggi capitale dal respiro internazionale. Amatissima dai turisti. Napoli che da oltre 30 anni mostra i suoi tesori più nascosti, in occasione dell'annuale "Maggio dei monumenti", spalanca senza fine il suo incredibile palcoscenico artistico e culturale soprattutto nel periodo estivo.

Divenuto un appuntamento fisso a partire dagli anni '90, la rassegna appena conclusa e che si rinnova di anno in anno ispirandosi ogni volta a un tema diverso, apre la lunga stagione di intrattenimenti culturali aperti a tutti nel capoluogo campano. L'edizione 2023, intitolata "Napoli in vetta", era dedicata al tema dell'aria, quest'anno, invece, "Le acque di Napoli" con un calendario gorgheggiante di eventi e aperture straordinarie dal centro alla periferia, legati dal filo blu dell'acqua che proseguono per tutto l'anno. «Per Napoli la cultura rappresenta non solo uno straordinario patrimonio da salvaguardare e promuovere, ma anche un volano di sviluppo economico e di crescita sociale condivisa», racconta il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi che ha messo in campo insieme all'intera amministrazione comunale un percorso di svolta. «Al fermento culturale che contraddistingue la nostra città abbiamo associato una programmazione articolata di respiro nazionale e internazionale. Dal cinema alla musica, dal teatro alla letteratura, fino alle arti visive, Napoli è ora al centro della scena culturale in Italia e non solo: mancava una visione d'insieme».

> *Dalle arti visive alla letteratura mancava una visione d'insieme Ora il capoluogo campano offre tanto*

Il sindaco Gaetano Manfredi, sindaco di Napoli dall'ottobre 2021

Segnali tangibili di questo cambiamento sono gli interventi di recupero e di riqualificazione di numerosi siti culturali (come Castel dell'Ovo, il Maschio Angioino, la Real Casa Santa dell'Annunziata, il Complesso monumentale di San Domenico Maggiore), la riapertura della Chiesa di San Giacomo degli Spagnoli, Castel Capuano e, a breve, la Chiesa di Santa Croce e Purgatorio al Mercato al centro della storica piazza, con un investimento complessivo nelle politiche culturali e turistiche di oltre 15 milioni di euro di soli fondi comunali a cui si vanno ad aggiungere altri 10 milioni di euro circa per progetti finanziati. Uno per tutti, la riqualificazione con la riapertura al pubblico dell'Auditorium "Porta del Parco" di Bagnoli (vedi articolo nella pagina a fianco) che fino a luglio è anche lo scenario dell'accademia "Cioè" diretta da Lello Arena.

Da aprile scorso, inoltre, la cultura a Napoli ha 32 nuove case: il comune e l'Arcidiocesi del capoluogo campano hanno stipulato una convenzione per la valorizzazione di altrettante chiese, attraverso attività culturali, mostre, concerti, performance e rassegne coreutiche e teatrali, reading, incontri. «Un accordo che si estende su 5 diversi decanati coinvolgendo così oltre 15 quartieri della città», spiega ancora il sindaco Manfredi, «è l'ulteriore conferma del nostro intento a diffondere l'offerta culturale sul territorio, rigenerando i luoghi e le identità locali e coinvolgendo i cittadini nella vita culturale».

Per rafforzare la vocazione al contemporaneo della città, l'amministrazione comunale ha varato anche il progetto "Napoli Contemporanea", che vede il coinvolgimento di artisti di alto profilo, chiamati a intervenire nello spazio pubblico urbano con grandi opere e installazioni site-specific o a relazionarsi direttamente con gli spazi museali della città. Già molto apprezzata l'opera originale dell'artista Francesco Vezzoli, *Lacrime di coccodrillo*, che ha arricchito la collezione del Museo Civico di Castel Nuovo; l'installazione pubblica *Questi miei fantasmi*, realizzata da Antonio Marras per il centro storico; l'inedita versione in scala monumentale della *Venere degli stracci* concepita da Michelangelo Pistoletto per l'esposizione in Piazza Municipio a Napoli. Ma non solo. In linea con il progetto "Napoli Contemporanea" è stato pubblicato anche il primo bando finalizzato al sostegno di mostre e progetti sul tema e, fra giugno e novembre, 11 eventi espositivi prendono vita in differenti luoghi, collegando idealmente il centro storico e le periferie per proporre altrettante narrazioni contemporanee della città. Questa rassegna diffusa vede coinvolti 16 artisti italiani e internazionali e combina diversi linguaggi, dalle arti plastiche alla digital art, esplorando le potenzialità espressive della fotografia, del suono, della performance e delle nuove tecnologie.

Tra gli interventi, anche opere site-specific, concepite per essere temporaneamente esposte nella Chiesa monumentale di San Seve-

▲ **Antico e moderno**
Il murale di San Gennaro dell'artista napoletano Jorit Agoch, alto 15 metri, in via Vicaria Vecchia, a circa due km da piazza del Plebiscito. Accanto, la "nuova" *Venere degli stracci* di Michelangelo Pistoletto, in piazza Municipio, donata dall'artista al Comune dopo che era stata distrutta da un incendio

ro al Pendino, in via Duomo, conosciuta come la "strada dei musei".

E ancora, la chiusura temporanea del Pan-Palazzo delle Arti di Napoli, dovuta a lavori di ristrutturazione e rifunzionalizzazione del sito, ha offerto l'occasione per avviare un progetto alternativo che, grazie all'uso di tecnologie digitali e multimediali, permette al museo di restare "aperto" e attivo nel metaverso. È nato, così, il MetaPan, che arricchisce l'offerta espositiva della città con opere e mostre d'arte ideate su misura per la fruizione in ambiente virtuale e quella formativa grazie a un ciclo di masterclass che esplorano la relazione tra arte, musei e cultura digitale. Alla riapertura, gli spazi saranno destinati al Museo dell'immagine con fotografia, cinema, digital art, ma anche pittura e scultura in dialogo con i nuovi media per uno spazio che diventa territorio dell'iconosfera.

Napoli "a cielo e mare aperti" seguendo ancora il filo blu dell'acqua, tema del recente e riuscitissimo "Maggio dei monumenti", che continua a colorare la città proponendo itinerari da vivere in autonomia alla scoperta di siti insoliti e inaspettati guidati dal catalogo della mostra diffusa "Per corsi d'acqua" (consultabile su: www.comune.napoli.it/percorsidacqua). Luoghi legati all'acqua nelle sue diverse funzioni: dal Pozzo bianco di Virgilio alla fontana di Partenope in piazza Sannazzaro fino al mare come luogo riflesso (e aperto) della città, scendendo anche se si desidera, nelle cavità sotterranee e nei cunicoli dove i fiumi scompaiono pur non prosciugandosi mai.

L'evento

Al via domani la III edizione di "Affabulazione. Espressioni della Napoli policentrica", che fino a novembre anima con diversi spettacoli piazze, teatri, scuole, biblioteche, chiese e parchi della città. Il primo appuntamento è per domani (ore 19.30 Anfiteatro del Parco Attianese, Pianura) con *Sacrificio d'amore*, dal dramma di John Ford con la regia di David Petrarca e giovani attori napoletani. Il programma prosegue con *Quando*, omaggio a Massimo Troisi e Pino Daniele con Marco Vidino e Anna Pavignano (20 giugno ore 20.30, Piazza Salerno). www.comune.napoli.it/affabulazione-2024

Per l'estate
Acqua e tradizioni

"Vedi Napoli e poi... torni" è la rassegna nata nel 2022 da un'idea dell'assessore al Turismo e alle Attività produttive Teresa Armato per valorizzare le tradizioni partenopee nelle varie stagioni dell'anno. "Vedi Napoli in estate e poi...torni" propone, da luglio a settembre, vari eventi tra cui anche tour tematici dedicati all'acqua: Il mare sul patrimonio marittimo napoletano e L'acquafrescaio per riscoprire la tradizione dei banchi dell'acqua che rinfrescavano il popolo dall'arsura estiva. All'alba del 15 agosto, inoltre, un concerto celebrerà la festa del Ferragosto in una location panoramica di Napoli con un servizio navetta gratuito.

Visite ogni sabato
A misura di bambino

Con "Giro Giro Napoli. La città raccontata ai bambini", il capoluogo campano invita i più piccoli ad esplorare il territorio attraverso esperienze ludico e didattiche fra i 6 e i 12 anni. Gli itinerari (tutti gratuiti) progettati e guidati da storici dell'arte permettono ai giovanissimi visitatori di scoprire e familiarizzare con la storia, la scienza e la cultura locale. Dopo una prima fase sperimentale che ha coinvolto 4 siti, il progetto si è esteso a 25 luoghi, dal Museo della Scienza a Castel Nuovo, dall'Archivio storico del Banco di Napoli all'Ospedale delle Bambole, fino al Museo della ceramica Duca di Martina. Visite ogni sabato su prenotazione sul sito del comune di Napoli.

▲ **Da vedere**
Nella foto in alto, palazzo Donn'Anna a Posillipo. Sopra, la Città della Scienza a Bagnoli

150 eventi fino a novembre

"Affabulazione" spettacoli dal vivo nelle periferie

▲ **Pulcinella & co.**
Uno degli spettacoli della scorsa edizione di "Affabulazione", a cura di Nakote

Ma non chiamiamole periferie. "Sono altri centri di Napoli", come li definisce il sindaco Manfredi, riferendosi alle platee diverse e straordinarie scelte per dare spazio e voce ai circa 150 eventi gratuiti tra spettacoli e laboratori (per oltre 300 giornate complessive di attività) di "Affabulazione", il progetto giunto alla sua terza edizione,che porta in luoghi cittadini meno centrali musica, teatro e danza, realizzato e promosso dal comune di Napoli grazie alle risorse del Fondo nazionale per lo spettacolo del ministero della Cultura. Il sipario si apre domani e coinvolge fino a novembre vede coinvolte sei municipalità periferiche di Napoli celebrando grandi personalità della cultura partenopea come Eduardo De Filippo, Massimo Troisi, Salvatore Di Giacomo. Tanti i protagonisti che vi prendono parte, da Eugenio Bennato a Peppe Servillo, da Javier Girotto a Tony Tammaro per la musica. Per il cinema e il teatro, tra gli altri, Anna Pavignano, Vanessa Scalera, Massimiliano Gallo, Cristina Donadio, Luciano Melchionna, Tony Laudadi.

Con 20 progetti e spettacoli dal vivo, la cultura si dirama in tutta la città, animando in particolare quelle zone erroneamente definite periferie, che sono invece, nella nuova visione policentrica voluta dal sindaco, parte integrante della metropoli campana. Si affiancano attività laboratoriali che coinvolgono attivamente la cittadinanza, in parchi, chiese, istituti scolastici, centri polifunzionali, biblioteche, ma anche, tra gli altri, il centro penitenziario "Pasquale Mandato", la Riserva naturale e Oasi Wwf Cratere degli Astroni. Un laboratorio diffuso di idee e sperimentazioni che, attraverso l'arte, crea connessioni tra le periferie per dare vita a un unico grande sistema culturale che influisca positivamente sulle dinamiche sociali ed economiche. «Con il progetto "Affabulazione", che anima per sei mesi le periferie urbane, torniamo a guardare alle arti come elemento fondamentale di una comunità, per ribaltare la diffusa equivalenza tra periferia e marginalità», spiega Sergio Locoratolo, coordinatore delle politiche culturali del comune di Napoli. «La politica getta semi di crescita nel tessuto sociale e moltiplica gli spazi e le occasioni di esplorazione artistica e valorizzare del patrimonio partenopeo». Oltre ad "Affabulazione" l'amministrazione comunale ha anche messo a frutto il progetto "Napoli Città della Musica" per valorizzare la creatività musicale partenopea e farne anche business e impresa.

Non a caso, per la scorsa edizione, tra i luoghi che hanno beneficiato di questa ritrovata vitalità c'è l'area di Bagnoli, nella periferia occidentale, uno dei principali insediamenti industriali del mezzogiorno a inizio '900, tornata a vivere, d'intesa con la Struttura commissariale per la bonifica ambientale e la rigenerazione urbana dell'area Bagnoli-Coroglio e con Invitalia, che hanno riaperto l'Auditorium "Porta del Parco" di Bagnoli, dopo anni di inattività. Solo scorso anno ha ospitato oltre 70 eventi per circa 200 giornate diventando un nuovo polo culturale. «A conferma della valorizzazione delle periferie che, nel 2023, hanno beneficiato del 60% degli investimenti per attività culturali. Un'inversione di tendenza da noi fortemente voluta», conclude Locoratolo

– **f.a.b.**

Sport

La partita di oggi

Girone A
Monaco di Baviera
Germania-Scozia
Tv: ore 21 Raiuno, Sky Sport 1

Donnarumma

Il più giovane portiere a esordire in Nazionale (nel 2016 a 17 anni). Gioca nel Psg, vive a Parigi con la fidanzata Alessia, interior designer. Come suo fratello Antonio scelse i pali sulle orme di uno zio. Fu lanciato in Serie A a 16 anni da Mihajlovic

Vicario

Al Tottenham, ma scuola Udinese: lì non aveva spazio, ha iniziato in Serie D al Fontanafredda e al Venezia. Da ragazzo voleva studiare medicina. Nel 2022 ha ospitato a casa dei genitori due profughi ucraini, Hanna e Milan, madre e figlio

Meret

Anche lui scuola Udinese, come Vicario, oggi al Napoli. Ha un rito scaramantico: prima delle partite mette prima il parastinco sinistro, poi il destro. La compagna, Debora Romano, è stata finalista di Miss Italia

Bastoni

Già sette trofei tra Inter e Nazionale, è cresciuto nell'Atalanta: da bambino il papà lo accompagnava in auto da Casalmaggiore a Zingonia, tre ore e mezza tra andata e ritorno 3-4 volte a settimana. È appassionato di musica: ama il *reggaeton*, Ultimo - è stato a vari concerti - e ha molti amici sulla scena rap-trap milanese. Sposato con Camilla nel 2023, hanno una bambina, Azzurra, e un brand di abbigliamento

7
TROFEI
Bastoni ha vinto 2 scudetti, l'Euro 2021, 2 coppe Italia e 2 Supercoppe

EURO 2024 AL VIA

Sogniamo ancora

La nuova Italia domani al debutto Le storie alle spalle dei 26 azzurri che difendono il titolo del 2021

dai nostri inviati
Enrico Currò *e* **Matteo Pinci**

ISERLOHN — «Italy is united by football». Lo slogan scritto sulla fiancata del pullman della Nazionale non ha bisogno di traduzione: suona come invito agli azzurri di Luciano Spalletti, padre un po' severo e un po' conciliante di 26 giocatori da trattare come i figli di un Paese intero. Fateci sognare ancora, uniteci come avevate fatto tre anni fa. Il pullman è parcheggiato all'Hemberg Stadion di Iserlohn, cittadina tedesca della Vestfalia: il classico altrove sconosciuto che per un mese diventa familiare a tutti gli italiani. È capitato a Martinsville e Senlis, Geel e Sendai, Duisburg e Baden, Centurion e Montpellier.

Ma l'ultima volta che è stata davvero unita dal calcio, l'Italia dei campanili sempre pronta a bucare il pallone dei tifosi della squadra avversaria, risale al 2021, quando la Nazionale vinse l'Europeo itinerante allenandosi a casa propria, a Coverciano. È passato alla storia come un miracolo sportivo, il capolavoro di Roberto Mancini e del suo gemello di sempre Gianluca Vialli.

Che cosa sia accaduto nel frattempo, qualificazione al Mondiale mancata per la seconda volta consecutiva, Mancini fuggito destinazione Riad, Vialli scomparso da questa terra come l'altro mito Gigi Riva. Sul terreno friabile la Figc ha messo il cemento di un ct che costruisce il futuro, con l'orizzonte del Mondiale 2026, obiettivo impossibile da sbagliare, perché sarebbe un fallimento definitivo, per la repubblica fondata sul pallone. Ora quest'Europeo, da campioni in carica eppure sfavoriti. Come attesta la classifica Fifa, sei squadre sono migliori dell'Italia: Francia, Belgio, Inghilterra, Portogallo, Olanda e Spagna, una, la Croazia, la incalza da vicino, mentre la Germania può balzarle davanti. Spagna e Croazia sono nel girone degli azzurri e la quarta incomoda, l'Albania che battezzerà domani a Dortmund il torneo della Nazionale. Spalletti ha svecchiato l'Italia — i superstiti di Wembley 2021 sono soltanto nove — e ha assorbito i traumi degli infortuni di Zaniolo, Acerbi, Berardi e Udogie. Anche imponendo regole di comportamento rigide. Lo aiuterà Gigi Buffon, erede di Vialli. E le punte di eccellenza di un gruppo buono ma «sottovalutato» per l'ex numero 1: Donnarumma, Barella, Chiesa, Jorginho, Bastoni e Di Lorenzo c'erano tre anni fa, Scamacca punta a una dimensione internazionale finora sfiorata, Calafiori aspira al ruolo del predestinato.

◀ **Capitano**
Gianluigi Donnarumma

Spalletti però ama spesso ricordare la sua passione per le cose semplici: il piatto preferito, un pomodoro appena colto. La vacanza migliore, sul trattore, nella propria tenuta, immerso nella natura, a godere il piacere della fatica. E forse non è un caso se molti dei suoi ragazzi in Nazionale sono arrivati partendo da lontano. Anche da lontanissimo. Vicario ha giocato in Serie D al Fontanafredda, dopo aver assaporato la delusione di essere scavalcato da una generazione di fenomenali portieri friulani, prima Scuffet, poi Meret. Cambiaso, genoano di Sampierdarena — una discreta contraddizione — ha iniziato sui polverosi campi della D con l'Albissola, con gente che lavorava mentre lui ancora andava a scuola. Gatti addirittura è arrivato all'Europeo dopo aver giocato in tutte le categorie dalla

Tacconi Operato a Torino: "Sveglio e lucido"

Stefano Tacconi è stato operato alle Molinette di Torino per un grave quadro di ischemia arteriosa della gamba destra. L'intervento, durato 5 ore, è riuscito e l'ex portiere è sveglio e lucido. È stato trasferito in rianimazione.

Tennis Berrettini ai quarti a Stoccarda

Vince ancora Matteo Berrettini, al rientro nel circuito dopo 2 mesi: ha battuto Shapovalov con un doppio 6-4 al 2° turno sull'erba di Stoccarda. Oggi i quarti: Matteo affronta Duckworth (ore 14.30, Sky) a seguire Musetti-Bublik.

Nuoto Taddeucci argento nella 5 km

Agli Europei di nuoto a Belgrado argento per Ginevra Taddeucci nella 5 km di fondo e bronzo per Marcello Guidi. Nuoto artistico: argento per Giorgio Minisini nel solo libero, bronzo per l'Italia nella routine acrobatica.

CLAUDIO VILLA/GETTY IMAGES FOR FIGC

Promozione alla Serie A: Eccellenza, Serie D, Serie C e poi B, fino a Champions ed Europa League. Ma tra i dilettanti è passato anche Di Lorenzo, nella Lucchese, e poi in Serie C, con Reggina, Cuneo e Matera. Zaccagni e Jorginho hanno giocato in Serie C2, quando ancora esisteva. Folorunsho in Serie C: il romagnolo con il Bellaria Igea, l'italo-brasiliano che la mamma colf e calciatrice faceva allenare sulla sabbia è stato un anno nella Sambonifacese, prima di calciare un rigore nella finale degli Europei 2021.

Nel gruppo ci sono ragazzi che avrebbero potuto fare altro, nella vita. Studenti come Buongiorno, laureato in Economia aziendale con una tesi sul Torino: uno che dava esami anche nelle camere d'albergo prima di una partita del Toro. O chi come Darmian sognava di fare il pizzaiolo: lo disse durante il provino col Milan, da bambino. C'è chi come Meret si è iscritto a scienze motorie e chi come Chiesa sognava solo di fare il fisico, per studiare le leggi che regolano l'universo.

Ma la geografia interna fotografa un mutamento: è una Nazionale poco meridionale, però. Perché oltre a Donnarumma nessuno è cresciuto sotto Roma, e Cagliari, la città di Barella, fa scuola a sé: né sud, né nord, ma isola, quasi nazione. Fa effetto soprattutto perché nel 2021 l'Italia campione d'Europa aveva oltre a Donnarumma anche Immobile e Insigne, campani, il calabrese Berardi, l'abruzzese Verratti, e un altro sardo come Sirigu, oltre a Barella. Quasi una questione meridionale, e l'Under 19 e l'Under 17 hanno dimostrato che il problema non è solo dei grandi.

Se l'Italia sarà ancora unita dal calcio, lo si capirà da domani.

Buongiorno

Nato e cresciuto nel Torino, il club è stato argomento della sua tesi di laurea in Economia: ha dato un esame prima di Cagliari-Torino dalla camera di albergo, via internet. Aiuta reparti oncologici e la squadra Torino For Disable

Calafiori

Rivelazione nel Bologna, nel 2018 a 16 anni ha rischiato di smettere dopo l'esplosione del ginocchio. Operato negli Usa da Freddie Fu. Il soprannome era "Ruspa" da bambino. Ha tatuato il Colosseo, un teschio e una frase di una canzone di Sheeran

Cambiaso

Da sempre lo chiamano "Cuchu" come Cambiasso, per assonanza. Tifoso del Genoa, fece la mascotte di Criscito, poi suo capitano nel Grifone. La prima squadra, l'Albissola in Serie D. Ha tolto i social dal telefono: "Danno troppa dipendenza"

Di Lorenzo

Da bambino nella Lucchese lo chiamavano Batigol e faceva la punta. Anche lui è passato per Serie D e C, fino a vincere lo scudetto col Napoli. Suo un messaggio commovente a Spalletti dopo il suo addio al club. La figlia si chiama Azzurra in onore dei colori di Italia e Napoli

Dimarco

Cresciuto in una famiglia di Calvairate, con un ortofrutta a Porta Romana: frequentava San Siro da bambino con lo zio. Ha iniziato nel calcio a 7. A Verona era soprannominato Whisky. Sposato con Giulia, ha due figli, Chloe e Nicholas

Darmian

Ha studiato da perito elettrotecnico ma voleva fare il pizzaiolo: lo disse nel provino col Milan. Lì stava per essere tagliato: non cresceva. Poi il boom a 16 anni. Da bambino lo allenava il papà insieme al fratello di Marco Simone. Ha 2 figli con la moglie Francesca

Gatti

Quando il papà ha perso il lavoro ci ha pensato lui: ha fatto il muratore serramentista e lavorato ai mercati generali. Poi la scalata: dalla Promozione in campo in tutte le categorie fino alla Serie A e alla Champions con la Juventus

Mancini

A 15 anni si è tatuato il numero 23 in onore di Marco Materazzi, suo idolo. Lo ha scoperto l'allenatore della squadra pulcini del Valdarno mentre giocava, a 7 anni in una festa di paese a Montopoli. È sposato con Elisa e hanno tre figlie

Barella

Cresciuto alla scuola calcio di Gigi Riva di Cagliari, la mamma gli impose anche il minibasket e adora LeBron James. Appassionato dei vini di Borgogna, ha una cantina da 400 etichette: per la qualificazione a Euro 2024 un Barolo da 600 euro. Con la moglie Federica hanno 4 figli

Cristante

Deve il suo nome, Bryan, al cantante Bryan Ferry per cui il papà aveva una passione. I primi anni della sua vita li ha passati in Canada, ha una passione per il cinema. Ha studiato Economia e management alla Luiss

Fagioli

È uscito dall'inferno della ludopatia con la squalifica di 7 mesi. Non guida, ha un amico che gli fa da autista e fa un uso discreto dei social. La madre gli è vicina più di chiunque altro, anche nelle difficoltà. Ha una fidanzata, Giulia, ma non è sposato

Jorginho

Italiano grazie a un trisavolo di Vicenza, è arrivato in Italia a 15 anni con la mamma, calciatrice che per mantenersi ha fatto anche la collaboratrice domestica e che lo faceva allenare sulla sabbia per migliorare la tecnica. Partito dalla C2, oggi all'Arsenal

Folorunsho

Tifoso di curva, quando a 19 anni ha dovuto lasciare la Lazio, voleva smettere per il dispiacere. Papà di origini nigeriane, a Francavilla in C Gaetano D'Agostino lo ha messo in riga smussandone il carattere. Ha un tatuaggio dedicato ai nonni

Frattesi

Cresciuto con Lazio e Roma, ama i Lego, i film sui supereroi e sui dinosauri. Ottimo giocatore di tennis, in vacanza pratica pesca subacquea a livello alto. È da sempre legatissimo a Scamacca e ha due fratelli, gemelli tra loro

Pellegrini

Una aritmia quando aveva 16 anni ha rischiato di costargli la carriera e lo costrinse a uno stop di qualche mese. L'Europeo del 2021 lo ha perso per un infortunio. È sposato con Veronica, con cui ha 3 figli e nel 2022 è stato testimonial di Medici senza frontiere

Bellanova

Ama le lingue, parla molto bene inglese e francese. È il più veloce degli azzurri di Spalletti: una volta in partita ha fatto registrare la velocità di 36,5 km/h. Al centro del gossip per il fidanzamento con Paola Di Benedetto, volto della tv

Zaccagni

Ha esordito in C2 con il Bellaria Igea, poi la Serie C con Venezia e Cittadella. La moglie, l'influencer Chiara Nasti, aspetta il loro secondo figlio, anzi figlia: potrebbe nascere durante gli Europei. Da bambino aveva in camera il poster di Del Piero

El Shaarawy

Papà di origine egiziana, è seguito come un'ombra dal fratello Manuel e ha una passione per il biliardo, specialità snooker inglese, che gioca a livelli elevati. Discrezione assoluta nel rapporto con la fidanzata Ludovica

Chiesa

Da bambino pensava di fare il fisico per la sua grande passione per lo studio dell'universo. Dopo ogni allenamento passa sette minuti nell'acqua gelata, per recuperare. Ama la cheescake e la Cocacola a fine partita per reintegrare zuccheri

Raspadori

Il papà e la mamma erano attori teatrali, ma il padre lo portava anche a giocare a calcio in oratorio insieme al fratello. Studia scienze motorie e ha conosciuto la fidanzata Elisa giocando a beach volley a Riccione

Retegui

Il papà Carlos e la sorella Micaela hanno vinto medaglie olimpiche nell'hockey su prato con l'Argentina: anche lui lo ha praticato per un paio d'anni. La mamma ha origini italiane: il papà era di Canicattì. Lui per due anni è stato rappresentato dall'agenzia di Totti

Scamacca

Allevato dal grande Ruud Van Nistelrooy al Psv, dove arrivò a 16 anni: gli mostrava video di Radamel Falcao. Ama giocare a padel, ma sta scoprendo il gusto per l'enologia. È molto legato a Frattesi, che una volta, erano raccattapalle della Lazio, lo prese in giro dicendo alla curva: "Lui è romanista"

La cerimonia inaugurale

Festa, ambizioni e paure la Germania apre i giochi ricordando Beckenbauer

dal nostro inviato
Maurizio Crosetti

MONACO DI BAVIERA – Il ruggito della gioia di vivere si alza già a metà mattina e gonfia Marienplatz, con quei palazzi attorno che sembrano cesellati da un pasticciere miniaturista. Usciamo dalla stazione della metro con gli occhi chiusi, è un gioco, un esperimento. Sono le orecchie a indicare la strada. Il boato è un'onda scozzese un po' brilla, è lo sport che si riprende il mondo e le sue strade dopo il Covid e durante le guerre. Eccoci sotto la finestra dove alcuni ragazzi in kilt hanno appeso la bandiera della "Tartan Army", la finestra è semmai un'improvvisata porta di calcio, i ragazzi invitano la folla blu, di sotto, a tirare palloni di gomma e fare gol tra i vetri che riflettono un cielo siciliano, smaltato d'estate. Forse, la felicità.

E sarà anche l'Europeo della paura, dei 20 mila agenti federali con le ferie saltate a forza, delle camionette che solcano le autostrade per coordinare eventuali risposte al terrorismo islamico e uliganico, dei drappi israeliano e palestinese vietati nelle "fan zone". Sarà anche il più preoccupante allarme nella storia della Landespolizei, la polizia regionale armata fino ai denti, ma questo è prima di tutto il sabba della vita che ricomincia. I tifosi normali, appassionati e vaganti, i nomadi delle sciarpe e degli striscioni, i tuareg dei campanacci e dei boccali di birra (se un tifoso chiede rossa piccola la birraia lo guarda come mentecatti, qui il taglio minimo è mezzo litro). Insomma sono loro i grandi campioni di Euro 2024: le persone con i corpi trionfanti e sudati, le bandane, le buffe magliette ma di più senza. Chi se lo ricordava più? Qatar 2022 non conta, era altrove. Questa è stagione nuova e nostra: Euro 2024, Parigi, la festa è ovunque ci sia desiderio.

A Monaco Qui accanto i tifosi scozzesi. A destra l'allenamento della Germania

Stasera a Monaco il via contro lo Scozia La vedova di Franz porterà la coppa Sul palco i Meduza

La festa è anche lo stadio che pare un bubble-gum nell'orizzonte di periferia, la Fußball Arena München, da regolamento il nome dell'Allianz Arena quando si giocano i tornei Uefa per nazionali, dove stasera tedeschi e scozzesi inizieranno il rito. La Germania non vince qualcosa in casa da mezzo secolo (il Mondiale 1974 contro la meraviglia olandese, splendida anche perché incompiuta come ogni vera anarchia) e in assoluto da un decennio (il Mondiale brasiliano del 2014). Ha una squadra piena di gioventù e bellezza, e classe senza tempo (Kroos che si ritira a fine torneo, Müller). Invece la Scozia non ha convinto neppure l'orango Walter, che con scarsa fantasia ha scelto la ciotola del cibo con i colori tedeschi per il più triste dei pronostici, povera bestia nello zoo di Dortmund (e comunque, il polpo Paul è sempre con noi). Partire da qui e arrivare a Berlino il 14 luglio, per abbrancare 8 chili e 60 centimetri d'argento oltre a una trentina di milioni di euro, può essere una buona idea.

Per intanto, cantare e ballare. La cerimonia inaugurale di stasera, sulla quale sempre incombe il kitsch liofilizzato, avrà movimenti di massa e musica (gli italiani del trio Meduza, non quelli che pensate voi, l'americano Ryan Tedder, frontman degli "One Republic" e la cantante tedesca Leony). Ma stavolta davvero non mancheranno momenti di commozione profonda ricordando Franz Beckenbauer, trasferitosi il 7 gennaio scorso dal paradiso che sapeva disegnare sull'erba a quello dove, speriamo, corrono nell'eternità i campioni che ci hanno resi contenti. Sarà sua moglie Heidi a raccogliere non solo l'applauso infinito e qualche lacrima, ma a presentare il trofeo che tre anni fa Chiellini e Bonucci si portarono a letto come il più appassionante degli amori, sotto le lenzuola di una notte che forse finisce davvero solo stasera. Quando quella "nostra" coppa dovremo mollarla per il più folle dei desideri azzurri: che non sia un addio. ma un arrivederci.

IL FUTURO ROSSONERO

Ibra ha un Diavolo per Fonseca “Al Milan serviva lui, non Conte”

di **Cosimo Cito**

Triennale al tecnico Zlatan annuncia: “Theo, Leao e Maignan restano”

MILANO – Il Milan ha un nuovo allenatore e per annunciarlo Zlatan Ibrahimovic, nel suo ruolo di *operating partner* di RedBird («non del Milan, ma della proprietà» ha tenuto a precisare), si è rivolto alla tricologia: «Con Paulo Fonseca ci sarà un volto nuovo rispetto al passato. Pioli è pelato, lui ha i capelli. Entrambi sono allenatori eleganti». Diversi, però: «Volevamo un tecnico con un gioco nuovo rispetto agli ultimi cinque anni, uno stile dominante. Anche San Siro ci ha chiesto questa svolta».

In una sala piena, nel suo one-man show di oltre un'ora e mezza, Ibra ha snocciolato idee sul mercato, «Theo, Leao e Maignan restano, perché non abbiamo bisogno di vendere, Zirkzee ci piace ma non faremo beneficenza, il nostro sarà un mercato smart, non muscolare», ma ha anche regalato sprazzi di filosofia che hanno riscaldato qua e là profili social e tifosi: «Il Milan non vince, il Milan fa la storia e chi viene deve avere questa ambizione». Fonseca, ufficializzato e presentato de facto – la vera presentazione sarà più in là – avrà un contratto di tre anni.

Invece la terza vita rossonera di Ibra è iniziata appena sei mesi fa, e lui ammette di avere già «più capelli grigi. Cardinale sa quello che vuole e anch'io lo so bene: devo vincere, voglio vincere e vincerò. Quando ha ascoltato queste parole, Gerry mi ha detto “benvenuto”». Era la prima vera uscita di Ibra da dirigente e la platea, oltre 70 giornalisti, ha cercato di carpirne il senso del ruolo dentro la società rossonera. Nella scelta di Fonseca il suo parere ha contato quanto quelli di Furlani, Moncada e dello stesso Cardinale. L'ex tecnico portoghese della Roma, nella stagione appena conclusa 4° in Ligue 1 col Lille, ha vinto una sorta di ballottaggio finale con Lopetegui, ma le carte sul tavolo erano molte di più. Tra queste, però, quella di Antonio Conte, appena approdato a Napoli, non c'è mai stata: «Volevamo un manager, un uomo di collegamento tra la prima squadra e la nuova U23 che giocherà in Serie C. Il nostro obiettivo ora» spiega Ibrahimovic, «è scovare nuovi Camarda. Francesco ha qualità incredibili, superiori a quelle che avevo io alla sua età. Ora non dobbiamo mettergli troppa pressione».

Sarà un Milan ancora poco italiano – nessun rossonero è con Spalletti in Germania, del resto –, aperto al mercato internazionale e la dirigenza si sta muovendo in quel senso anche con il nuovo stadio affinché sia «da wow, e Cardinale ha un'idea rivoluzionaria, ma quanto sia possibile e vicino realizzarla non lo so». E poi la chiosa di Ibra sullo scudetto sventolato dall'Inter nella notte del derby a San Siro e sulla seconda stella esplosa prima nel cielo nerazzurro che in quello rossonero: «No, questo non mi ha fatto soffrire. Soffrire è dei perdenti. Il Milan guarderà a sé stesso sempre».

Le altre panchine

Zanetti
Il Verona ha ufficializzato Paolo Zanetti: contratto annuale

De Zerbi
L'ex Brighton a un passo dal Marsiglia. Ten Hag resta allo United

Terzic
Si è dimesso dal Borussia Dortmund dopo la lite con Hummels

LOIC VENANCE/AFP

▲ **Dal Lille** Paulo Fonseca, 51 anni. Ha guidato la Roma dal 2019 al 2021

Basket

Lo scudetto resta a Milano L'Olimpia fa 31 a Bologna non basta il cuore

di **Massimo Pisa**

L'EA7 batte la Virtus 85-73 e chiude la serie 3-1: è il terzo tricolore di fila. Mirotic protagonista assoluto, 30 punti e 12 rimbalzi

MILANO – In fondo a una finale di poco splendore e troppi schizzi di fango – non ultimi i berci che accompagnano virtussini nervosissimi verso il tunnel – brilla di luce la barba da re magio di Nikola Mirotic, che porta in dote a Giorgio Armani il 31° scudetto Olimpia (85-73, serie chiusa sul 3-1), terzo in fila che sana al fotofinish una stagione macchiata dalla debacle europea. Le urla di “mvp”, premio meritatissimo, santificano una serata Nba del montenegrino: 30 punti, 16 su 18 dalla lunetta, una tripla siderale per cancellare i tremori finali, 12 rimbalzi perché i re sanno anche lottare. Come capitan Nicolò Melli, il cui rinnovo è in bilico, non la capacità di decidere i campionati con energia e difesa: da manuale quella con cui ha cancellato Shengelia mentre l'altro spauracchio virtussino si è spento da sé. Belinelli a 0 punti, per l'Olimpia, era già mezza partita.

Ettore Messina festeggia il suo tricolore numero 7 in carriera in capo alla più tormentata delle sue stagioni armaniane, con una squadra nata male, corretta in corsa, spesso eterogenea e scollata ma alla fine salda e capace di dimenticare la crisi di rigetto con cui venne accolto proprio Mirotic, preso last minute dal Barcellona per annaffiare sogni europei ma spesso vissuto all'interno più come un orpello da ignorare che come un fuoriclasse da innescare. Trovata una tardiva quadra, con Melli che ha accettato il ruolo di pivot che fu di Meneghin e Shields retrocesso suo malgrado a secondo violino (ma primissimo nel colpo esterno di Gara 1 che ha deciso la finale), il più forte ha fatto pesare la sua legge. «Abbiamo trovato determinazione umiltà per giocare insieme – sintetizza Messina – il 3° scudetto in fila è un'enorme soddisfazione».

Cade la Virtus, scintillante per mezza stagione anche in coppa, prima in stagione regolare ma apparsa via via sempre più logora, bruciata due volte al fotofinish e infine capace solo di arginare la valanga, non di ribaltarla, grazie al cuore azzurro di Pajola, Abass e Polonara e alle rasoiate del suo atletone francese Isaia Cordinier. Ma il profeta vero, si diceva, è stato Mirotic in un match dominato dai padroni di casa fino al 61-40 di metà terzo quarto, margine che l'Olimpia ha provato a scialacquare con una delle sue classiche crisi di nervi fatte di palle perse e attacchi grippati. Finché il montenegrino, danzando sulle punte come Nureyev per non cadere fuori dal campo, ha infilato un impossibile dardo da nove metri. Il gesto più cristallino dell'anno. Finisce con Melli che cede la coppa a Hines (all'addio?) e poi arrampicato in tribuna alla sua gente. Altro addio? Sarà l'enigma principale dell'estate dei cesti. «Annata difficile, alcune cose non sono andate bene e l'abbiamo rimessa in piedi tutti insieme», chiude don Ettore. «Ma non è una partita vinta o persa che ci può definire».

SIMONE LUCARELLI/FOTOGRAMMA

SIMONE LUCARELLI/FOTOGRAMMA

▲ **Dominatore**
Nikola Mirotic, 33 anni, montenegrino naturalizzato spagnolo. Prima stagione all'Olimpia, ieri sera 30 punti e 12 rimbalzi. A sinistra Ettore Messina

Multischermo

di **Antonio Dipollina**

Matteotti e la vendetta del prof Barbero

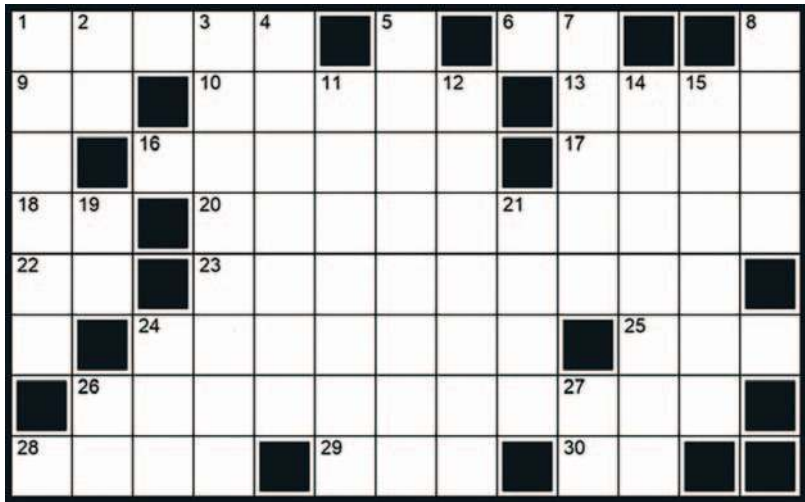
▶ Lezione di Storia
Alessandro Barbero ha raccontato il delitto di Giacomo Matteotti nello speciale andato in onda su La7

Mercoledì è passata una rarissima occasione tv nella quale la prima serata ha vendicato i telegiornali che l'avevano preceduta. Ovvero quelli in cui gli italiani si sono (a scelta) divertiti o afflitti definitivamente nel vedere il Parlamento teatro di un assalto di mitomani che si sentono parte di manipoli in bivacco. Da vergognarsi per sempre. Serviva subito un risarcimento morale e su La7 c'era il professor Barbero. Che ha sì tutti i vezzi e i compiacimenti che i suoi avversari gli attribuiscono, ma poi quando è ora di fare il Barbero e incantare le platee non ce n'è per nessuno – al netto del giovane che, nella sequenza post-lectio magistralis a momenti gli si butta sotto la macchina urlando: "Lei mi ha cambiato la vita!". Era una puntata speciale di *In viaggio con Barbero* e c'era la storia del delitto Matteotti. Sono giorni di commemorazione un secolo dopo ma funzionava eccome la chiave fornita dal prof alla platea del teatro di Nordest: una storia raccontata narrando degli assassini, dei fascisti e dei personaggi da tragica operetta che ne furono protagonisti. E infine, una storia soprattutto italiana, una sorta di pezzetto di autobiografia della nazione, nella quale il grottesco faceva eccome la sua parte. Volendo, e purtroppo in concomitanza, la serata tv in questione offriva un altro esempio di lucida speranza: negli splendidi, e seguitissimi Europei di atletica leggera su Rai 2, spiccava il Capo dello Stato. Mattarella è tornato allo stadio Olimpico per godersi le nuove gare, punteggiate da vittorie azzurre. Siccome la sera prima il Presidente si era divertito parecchio e aveva portato fortuna ai nostri, stavolta si era accodato uno stuolo quasi lancinante di mezze figure politiche che tentavano di sfruttarne la scia. Tutto molto italiano anche qui.

***

Reazione a catena, il prode Pino Insegno resiste impavido. Arriva il gioco nel quale bisogna accostare le parole. La prima è "Avanti", la seconda inizia per "Po". Il concorrente si butta fiducioso, ma davvero ingenuo: "Popolo". Insegno lo gela: no, risposta sbagliata. Sarebbe stato assai curioso il contrario.

Cruciverba

di **Stefano Bartezzaghi**

Orizzontali

1. Fa andare avanti i soldati.
6. Ne è stato sindaco Giorgio Gori (targa).
9. Le vocali di Linus.
10. Ha portato la guerra in Europa.
13. Il regista Ioseliani.
16. Un tempo era il minimo.
17. Finì con Gorbaciov.
18. AntiMafia.
20. Un giornale senza un articolo.
22. La Moric già modella (iniz.).
23. Con il 20o è a Bologna.
24. Che riguarda lo spazio espositivo.
25. La sigla del trip.
26. Relativi al cieco o al retto.
28. Arriva sempre in testa.
29. Salvo Errori e Omissioni (sigla).
30. Mezza foto.

Verticali

1. Ha un Duomo molto famoso.
2. Un'inversione completa.
3. Disorientata, smarrita.
4. Lo è Daniela Santanché per nascita.
5. Fatte per finta.
7. Glenn del piano.
8. In cielo può essere maggiore o minore.
11. Due pezzi meno uno.
12. No del chimico.
14. Una sfida dispari.
15. Il distacco dal mondo del mistico.
19. Il comico Milani (iniz.).
21. _ Tôt, subito in Francia.
24. Il Montenegro sulle targhe.
26. Idem in breve.
27. I principi degli affaristi.

Accadde oggi

di **Luigi Gaetani**

Dalla sua introduzione, a metà Cinquecento, nell'Indice dei libri proibiti erano finite le opere delle più grandi menti europee. Il 14 giugno 1966 il Vaticano annunciò che l'Indice era abolito. O meglio, che cessava di avere valore di legge ecclesiastica, ma restava "moralmente impegnativo" poiché ammoniva i cristiani a guardarsi dagli "scritti che possono mettere in pericolo la fede e i costumi". Nella lista era comparso persino Aldo Capitini, padre del movimento nonviolento italiano e inventore della bandiera arcobaleno della pace. Uno stendardo simile – quello Lgbt, che ha i colori in ordine diverso – fu piantato il 14 giugno 2004 sulla sperduta isola di Cato, in Australia. Quel giorno un gruppo di attivisti fondò il "Regno gay e lesbo delle isole del Mar dei Coralli". Un'azione di protesta contro il parlamento di Canberra, che aveva approvato una norma che di fatto proibiva i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Il regno è stato sciolto nel 2017, quando le unioni gay sono diventate legali.

La coda dell'occhio

di **Michele Smargiassi**

Dove mi porti?
Non c'è un filo
d'erba qui,
cosa dovrei
mangiare?
È tutto secco
e arso.
Il sole picchia
da intontire.
Solo il Pakistan
è così?
O tutto il mondo?
Io sogno erbetta
fresca. E non ho
fatto nulla per
ridurre il pianeta
in questo stato.

REUTERS/AKHTAR SOOMRO

Sudoku

▶ Come si gioca
Completare il diagramma in modo che ciascuna riga, colonna e riquadro 3x3 contenga una sola volta tutti i numeri da 1 a 9.
Livello: medio

2	1		9			3		
			6	2			8	
		4			5			9
4		8		5	6	9		1
				3				
5		7	1	4		2		8
9			8			5		
	4			7	1			
		1			3		6	2

Meteo

Oggi	Min	Max	CO_2	Domani		CO_2
Ancona	16	26	119	16	28	125
Aosta	15	17	112	15	20	110
Bari	19	27	115	17	30	116
Bologna	13	26	132	15	29	133
Cagliari	14	25	118	17	25	119
Campobasso	10	25	110	11	27	117
Catanzaro	16	26	110	12	28	113
Firenze	14	25	137	14	28	129
Genova	17	22	137	18	22	114
L'Aquila	8	24	107	9	26	114
Milano	15	22	157	17	24	159
Napoli	17	27	136	16	27	143
Palermo	19	26	108	17	29	108
Perugia	11	24	122	12	27	125
Potenza	8	24	104	10	27	111
Roma	13	28	127	12	28	134
Torino	14	21	160	17	23	155
Trento	12	23	124	13	24	142
Trieste	15	23	139	17	26	153
Venezia	15	22	130	19	24	135

La prima cosa bella

di **Gabriele Romagnoli**

La prima cosa bella di venerdì 14 giugno 2024 è la toponomastica dei giusti: ovvero intitolare strade e piazze a persone meritevoli, evitando di dover vivere in posti imbarazzanti.

Continua sul sito, anche in versione audio con la voce dell'autore: *larep.it/pcb*

Le soluzioni di ieri

I	M	P	A	C	T	■	U	■	■	P	S	I
B	O	R	G	O	E	G	N	A	Z	I	A	■
■	H	U	N	T	E	R	B	I	D	E	N	■
P	I	D	U	E	■	I	O	L	A	N	D	A
A	C	E	S	■	T	E	X	A	N	A	■	C
■	A	N	D	R	O	G	I	N	O	■	L	Q
I	N	T	E	S	O	■	N	T	V	■	O	U
M	I	E	I	■	L	A	G	O	■	Q	U	A

8	9	3	7	1	4	2	5	6
6	4	2	9	8	5	3	7	1
7	1	5	3	2	6	9	4	8
4	3	1	5	6	7	8	9	2
5	2	6	8	3	9	4	1	7
9	8	7	2	4	1	5	6	3
2	5	9	6	7	8	1	3	4
1	6	8	4	9	3	7	2	5
3	7	4	1	5	2	6	8	9

Prima scelta
di **Silvia Fumarola**

Amori difficili per le sorelle Dashwood

Ragione e sentimento
Sky Romance - 21.00

Dal romanzo di Jane Austen il bellissimo film di Ang Lee con Emma Thompson e Kate Winslet nei panni delle sorelle Dashwood. La prima, Elinor, saggia e riservata, s'innamora di Edward Ferrars (Hugh Grant); la minore, Marianne, istintiva e romantica, soffre per John Willoughby (Greg Wise). Meno male, all'orizzonte c'è il colonnello Brandon (Alan Rickman).

▲ **Hugh Grant e Emma Thompson**

Propaganda live
La7 - 21.15

Finale di stagione per Diego Bianchi. Collegamento con il sindaco di Casal di Principe, Renato Natale, in prima linea contro la camorra. Tante curiosità nel reportage di Diego Bianchi dedicato alle ultime elezioni amministrative. Poi il ricordo di Enrico Berlinguer a 40 anni dalla scomparsa. Monologhi di Sabina Guzzanti e Andrea Pennacchi.

U2 live in London
Rai 5 - 23.40

Richard Valentine riprende gli U2 che eseguono i loro successi nei celebri studi di Abbey Road a Londra, in una veste più intima. Accompagnata da orchestra e coro, la band propone, tra gli altri, *Beautiful day*, *Lights of home*, *With or without you*, *Stuck in a moment*, *Get out of your own way* e *One*. L'esibizione del 2017 è corredata da un'intervista ai musicisti.

PROGRAMMI TV

Rai 1
6.00 RaiNews24. All'interno: Previsioni sulla viabilità; 6.30 TG1
6.35 Tgunomattina Estate. All'interno: 7.00 TG1; Che tempo fa
8.00 TG1. All'interno: Che tempo fa
8.50 Rai Parlamento Telegiornale
8.55 TG1 L.I.S.
9.00 Unomattina Estate
11.30 Camper in viaggio
12.00 Camper
13.30 Telegiornale
13.45 G7 Italia - Vertice dei Leader, Borgo Egnazia
15.00 Un passo dal cielo
16.05 Estate in diretta
18.45 Reazione a catena
20.00 Telegiornale
20.30 Europei 2024: Germania - Scozia
23.10 Notti Europee
23.55 Tg 1 Sera
0.30 Europei 2024: Germania - Scozia
2.20 Cinematografo estate
3.20 Che tempo fa
3.25 RaiNews24

Rai 2
10.00 Tg2 Italia Europa
11.20 Film: **Viaggio di nozze in Zambia** - di Karola Meeder, con Eva-Maria Grein von Friedl, Patrik Fichte, Siegfried Rauch
13.00 Tg 2 Giorno
13.30 Dribbling Europe
14.00 Ore 14
15.25 Squadra Speciale Cobra 11 - Serie Tv
17.10 Squadra Speciale Stoccarda - Serie Tv
18.00 Rai Parlamento Telegiornale
18.10 Tg2 - L.I.S.
18.15 Tg2
18.35 TG Sport Sera
19.00 N.C.I.S. - Serie Tv
19.40 S.W.A.T. - Serie Tv
20.30 Tg2 - 20.30
21.00 Tg2 Post
21.20 I casi della giovane Miss Fisher - Serie Tv - «Progetto di morte»
23.00 Confusi
24.00 Paradise - La finestra sullo Showbiz
1.30 Meteo 2
1.35 Appuntamento al cinema
1.40 RaiNews24

Rai 3
7.30 TGR - Buongiorno Regione
8.00 Agorà
9.45 ReStart
11.00 Elisir
12.00 TG3
12.25 TG3 - Fuori TG
12.45 Quante storie
13.15 Passato e Presente
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.50 Leonardo
15.00 Piazza Affari
15.10 TG3 - L.I.S.
15.15 Rai Parlamento Telegiornale
15.20 Gli imperdibili
15.25 Il Provinciale
16.05 Di là dal fiume e tra gli alberi
17.00 Overland 16 - Le strade degli Inca
17.55 Geo Magazine
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob
20.15 Viaggio in Italia
20.40 Il Cavallo e la Torre
20.50 Un posto al sole
21.20 Un giorno in Pretura
23.10 112 - Le notti del Radiomobile
24.00 Tg3 - Linea Notte
1.00 Meteo 3
1.05 Tg 3 Chi è di scena
1.20 Appuntamento al cinema
1.25 Fuori Orario. Cose (mai) viste

Canale 5
6.00 Prima pagina Tg5
7.55 Traffico
7.58 Meteo.it
8.00 Tg5 - Mattina
8.45 Mattino Cinque News
10.50 Tg5 - Mattina
10.55 Forum
13.00 Tg5
13.40 Meteo.it
13.45 Beautiful
14.10 Endless Love
14.45 La promessa
15.45 La promessa
16.55 Pomeriggio Cinque
18.45 Caduta libera. All'interno: 19.40 Tg5 - Anticipazione
19.55 Tg5 Prima Pagina
20.00 Tg5
20.38 Meteo.it
20.40 Paperissima Sprint
21.20 La rosa della vendetta - Serie Tv
0.30 Tg5 Notte
1.03 Meteo.it
1.05 Paperissima Sprint
1.50 Il silenzio dell'acqua
2.45 Vivere
3.05 Vivere
3.30 Vivere

Italia 1
6.40 Una mamma per amica - Serie Tv
8.25 Station 19 - Serie Tv
10.15 C.S.I. New York - Serie Tv
12.10 Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno
12.25 Studio Aperto
13.05 Sport Mediaset
13.55 I Simpson - Serie Tv
14.20 The Simpson
15.20 N.C.I.S. New Orleans - Serie Tv
17.10 The mentalist - Serie Tv
18.00 Camera Café - Serie Tv
18.30 Studio Aperto
19.00 Studio Aperto Mag
19.30 CSI - Serie Tv - «Ghiacciato»
20.30 N.C.I.S. - Serie Tv
21.20 Film: **Ti presento i miei** - di Jay Roach, con Robert De Niro, Ben Stiller, Nicole DeHuff. All'interno: 22.50 Tgcom24 Breaking News; 22.55 Meteo.it
23.40 Film: **Zoolander** - di Ben Stiller, con Ben Stiller, Milla Jovovich, David Duchovny.

Rete 4
6.25 Tg4 - Ultima Ora Mattina
6.45 Prima di Domani (r)
7.45 Brave and Beautiful - Serie Tv
8.45 Mr Wrong - Lezioni d'amore
9.45 Tempesta d'amore
10.55 Mattino 4
11.55 Tg4 Telegiornale
12.25 La signora in giallo - Serie Tv
14.00 Lo sportello di Forum
15.30 Diario Del Giorno
16.35 Film: **King of Thieves** - di James Marsh, con Michael Caine, Jim Broadbent, Michael Gambon
19.00 Tg4 Telegiornale
19.40 Terra Amara - Serie Tv
20.30 Prima di Domani
21.20 Quarto grado - Le storie
0.50 East New York - Serie Tv
1.45 Popcorn 1984
2.35 Tg4 - Ultima Ora Notte
2.55 Film: **O tutto o niente** - di Guido Zurli, con Akim Tamiroff, Georges Ardisson, Isarco Ravaioli

La Sette
6.00 Meteo Oroscopo Traffico
7.00 Omnibus news
7.40 Tg La7 direttore Enrico Mentana
7.55 Omnibus Meteo
8.00 Omnibus - Dibattito
9.40 Coffee Break
11.00 L'Aria che Tira
13.30 Tg La7 direttore Enrico Mentana
14.15 Tagadà Tutto quanto fa politica
16.40 Taga Focus
17.00 Nadia Comaneci - Sport e potere
18.00 C'era una volta... Il Novecento
18.55 Padre Brown - Serie Tv
20.00 Tg La7 direttore Enrico Mentana
20.35 Otto e mezzo
21.15 Propaganda Live
1.00 Tg La7
1.10 Otto e mezzo (r)
1.50 L'Aria che Tira (r)
4.00 Tagadà - Tutto quanto fa politica (r)

SATELLITE

Sky

Cinema
12.05 Quel momento imbarazzante - di Tom Gormican, T. Gormican **Sky Cinema Romance**
12.35 Piuma - di Roan Johnson **Sky Cinema Comedy**
12.45 Sniper: Forze speciali - di Fred Olen Ray **Sky Cinema Action**
13.00 Succede anche nelle migliori famiglie - di A. Siani **Sky Cinema Uno**
13.05 D.N.A. - Decisamente Non Adatti - di C. Gregori, P. Petrolo **Sky Cinema Collection**
13.25 Harry Potter e la pietra filosofale - di Chris Columbus **Sky Cinema Family**
13.45 Cruel Intentions - di Roger Kumble **Sky Cinema Romance**
14.10 Operazione S.M.A.R.T. - Senza tregua - di Charles Martin **Sky Cinema Action**
14.15 2 matrimoni alla volta - di P. Lacheau **Sky Cinema Comedy**
14.25 Dieci minuti - di Maria Sole Tognazzi **Sky Cinema Uno**
14.35 Sono solo fantasmi - di Christian De Sica, Brando De Sica **Sky Cinema Collection**
15.25 Un'ottima annata - A Good Year - di Ridley Scott **Sky Cinema Romance**
15.45 Mars Attacks! - di Tim Burton **Sky Cin. Comedy**
15.50 Act of Valor - di Mike McCoy, Scott Waugh **Sky Cinema Action**
16.00 Rex - Un Cucciolo a Palazzo - di Vincent Kesteloot, Ben Stassen **Sky Cinema Family**
16.15 Un uomo tranquillo - di Hans Petter Moland **Sky Cinema Uno**
16.20 Sharm El Sheikh - Un'estate indimenticabile - di Ugo Fabrizio Giordani **Sky Cinema Collection**
17.25 Minions - di Kyle Balda, Pierre Coffin **Sky Cinema Family**
17.25 Michael - di Nora Ephron **Sky Cinema Romance**
17.30 Ghostbusters II - di Ivan Reitman **Sky Cinema Comedy**
17.40 The Losers - di Sylvain White **Sky Cinema Action**
17.55 Italiano medio - di Marcello Macchia **Sky Cinema Collection**
18.15 Oppenheimer - di Christopher Nolan **Sky Cinema Uno**
19.00 La fabbrica di cioccolato - di Tim Burton **Sky Cinema Family**
19.10 Grace di Monaco - di Olivier Dahan **Sky Cinema Romance**
19.15 La furia dei titani - di Jonathan Liebesman **Sky Cinema Action**
19.20 Nero bifamiliare - di Federico Zampaglione **Sky Cinema Comedy**
19.40 Fratelli unici - di Alessio Maria Federici **Sky Cinema Collection**
21.00 Pelham 1 2 3 - Ostaggi in metropolitana - di Tony Scott **Sky Cinema Action**
21.00 Beverly Hills Cop II - di Tony Scott **Sky Cinema Comedy**
21.00 Harry Potter e la camera dei segreti - di Chris Columbus **Sky Cin. Family**
21.00 Ragione e sentimento - di Ang Lee **Sky Cinema Romance**
21.15 Benvenuto Presidente! - di Riccardo Milani **Sky Cinema Collection**
21.15 We Are Marshall - di McG (Joseph McGinty Nichol) **Sky Cinema Uno**
22.45 Il genio della truffa - di Ridley Scott **Sky Cinema Comedy**
22.50 Nella valle della violenza - di Ti West **Sky Cinema Action**
23.05 Bentornato Presidente - di Giancarlo Fontana, Giuseppe Stasi **Sky Cinema Collection**
23.15 Lovers - di Matteo Vicino **Sky Cinema Romance**
23.25 Yesterday - di Danny Boyle **Sky Cinema Uno**
23.40 C'è tempo - di Walter Veltroni **Sky Cinema Family**
0.40 Dead Man Down - Il sapore della vendetta - di Niels Arden Oplev **Sky Cinema Action**
0.45 Gambit - di Michael Hoffman **Sky Cinema Comedy**
0.50 Che bella giornata - di Gennaro Nunziante **Sky Cinema Collection**

Sport
13.00 Ciclismo: Lubiana - Nova Gorica 3a tappa Giro di Slovenia **Eurosport**
14.00 24h Le Mans Mondiale Endurance **Eurosport 2**
14.00 Hockey su ghiaccio: Edmonton - Florida Stanley Cup **Sky Sport Arena**
15.00 Ciclismo: Locarno - Blatten Giro di Svizzera M **Eurosport**
16.00 Calcio: Calciomercato - L'originale **Sky Sport Arena**
16.15 Ciclismo: Turnhout - Scherpenheuvel-Zichem 3a tappa Giro del Belgio **Eurosport**
17.00 Ciclismo: Val di Sole. XCC Elite F Coppa del Mondo **Eurosport**
17.00 Sport: Paris La Vie Sportive La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
17.00 Le Mans Race 1 Lamborghini Super Trofeo Europa **Sky Sport Arena**
17.45 Ciclismo: Val di Sole. XCC Elite M Coppa del Mondo **Eurosport**
18.00 Sport: Paris La Vie Sportive La casa delle Olimpiadi **Eurosport 2**
18.15 Wrestling: AEW Dynamite **Sky Sport Arena**
18.30 Arrampicata: Salt Lake City. Finale Boulder F Coppa del Mondo **Eurosport**
19.00 Ciclismo: Lubiana - Nova Gorica 3a tappa Giro di Slovenia **Eurosport 2**
19.30 Arrampicata: Salt Lake City. Finale Boulder M Coppa del Mondo **Eurosport**
20.00 Ciclismo: Turnhout - Scherpenheuvel-Zichem 3a tappa Giro del Belgio **Eurosport 2**
20.00 Calcio: Sport Dataroom **Sky Sport Arena**
20.15 Calcio: Finale Scudetto G2 Serie A Futsal **Sky Sport Arena**
21.00 Arrampicata: Salt Lake City. Finale Boulder M Coppa del Mondo **Eurosport 2**
21.00 Calcio: Germania - Scozia Campionati Europei **Sky Sport Uno**
21.05 Ciclismo: Lubiana - Nova Gorica 3a tappa Giro di Slovenia **Eurosport**
22.00 Motociclismo: 24h Le Mans Mondiale Endurance **Eurosport**
22.00 Triathlon: San Francisco. Anteprima T100 Triathlon World Tour **Eurosport 2**
22.30 Hockey su ghiaccio: Edmonton - Florida Stanley Cup **Sky Sport Arena**
23.00 Ciclismo: Val di Sole. XCC Elite F Coppa del Mondo **Eurosport 2**
23.30 Ciclismo: Val di Sole. XCC Elite M Coppa del Mondo **Eurosport 2**
23.45 Calcio: Luciano Spalletti L'uomo della domenica **Sky Sport Uno**
24.00 Ciclismo: Lubiana - Nova Gorica 3a tappa Giro di Slovenia **Eurosport**
24.00 Motociclismo: GP Lettonia Gara 1 MX2 Mondiale Motocross **Eurosport 2**
0.30 Io e Ayrton **Sky Sport Arena**

Podcast
Notizie e storie da ascoltare

Astrofisica per ansiosi
Licia Troisi

La fine del mondo e dell'umanità ci terrorizza da sempre. Scopriremo le meraviglie e i terrori dell'universo nella speranza di esorcizzare le nostre paure. Su OnePodcast

One more time
Luca Casadei

Storie di vita e di crescita personale raccontate da personaggi che le hanno vissute pienamente. Un podcast che parla di rinascita partendo dal fallimento. Su OnePodcast

DIGITALE TERRESTRE

Rai Storia
19.25 e - Archeo Parchi archeologici
19.35 Restore
20.05 Iconologie quotidiane
20.10 Il giorno e la storia
20.30 Passato e Presente
21.10 Cronache dal Medioevo
22.05 Disegni dall'olocausto
23.00 Antoine il fortunato, una vita tra due Imperi
24.00 Rai News - Notte
0.05 Il giorno e la storia
0.25 Iconologie quotidiane

Rai 4
16.05 Elementary
17.35 Hawaii Five-0
19.05 Bones
20.35 Criminal Minds
21.20 Film: **La baia del silenzio** - con Claes Bang, Olga Kurylenko
22.55 Film: **Prey** - con Amber Midthunder, Dakota Beavers, Dane DiLiegro
0.35 Anica Appuntamento Al Cinema
0.40 Wonderland

Rai 5
14.00 Evolution
15.50 Il seduttore
17.25 Movie Charms
18.35 Rai 5 Classic
19.15 Gli imperdibili
19.20 Rai News - Giorno
19.25 La ragazza triste di Bansksy
20.20 Prossima fermata, America
21.15 La Fanciulla Del West
23.40 U2 Live in London
0.40 Amy Winehouse Live at Shepherd's Bush
1.30 Rai News - Notte
1.35 La ragazza triste di Bansksy

TV8
11.20 Tg News SkyTG24
11.25 Alessandro Borghese - 4 ristoranti
12.30 Tris Per Vincere - Anteprima
12.40 Tris per Vincere
13.45 Trappola di famiglia
15.30 L'algoritmo dell'amore
17.20 Scintille sopra Brooklyn
19.10 Celebrity Chef - Anteprima
19.15 Alessandro Borghese - Celebrity Chef
20.20 Tris Per Vincere - Anteprima
20.30 Tris Per Vincere
21.30 I delitti del BarLume - La tombola dei troiai
23.30 I delitti del BarLume - La briscola in cinque
1.20 American Pie Presents: Band Camp
3.00 Mostri senza nome - Roma
4.05 Lady Killer

Movie
23.30 Film: **Desperado** - di Robert Rodriguez, con Antonio Banderas, Cheech Marin, Steve Buscemi
1.20 Anica - Appuntamento al cinema
1.25 Film: **Proxima** - di Alice Winocour, con Eva Green, Matt Dillon, Zelie Boulant

Cielo
9.55 Cuochi d'Italia
10.55 Celebrity MasterChef Italia
13.30 MasterChef Italia
16.25 Fratelli in affari
17.25 Buying & Selling
18.25 Piccole case per vivere in grande
18.55 Love it or List it - Prendere o lasciare
19.55 Affari al buio
20.25 Affari di famiglia
21.15 Molto amate
23.20 Passages

D-Max
15.45 I pionieri dell'oro
17.40 La febbre dell'oro: miniere perdute
19.30 Vado a vivere nel bosco
21.25 Kingpin
1.05 Questo strano mondo con Marco Berry
2.55 Colpo di fulmini
4.40 Colpo di fulmini
5.30 Affari in valigia

Nove
13.35 Famiglie da incubo
14.35 American Monster
15.35 Storie criminali
17.30 Little Big Italy
19.15 Cash or Trash - Chi offre di più?
21.25 I migliori Fratelli di Crozza
23.15 Katia Follesa - Finché social non ci separi
0.50 Naked Attraction Italia

Real Time
16.05 Abito da sposa cercasi
16.35 Abito da sposa cercasi
17.05 Abito da sposa cercasi
18.05 Primo appuntamento
19.25 Casa a prima vista
20.30 Casa a prima vista
21.30 Casa a prima vista
22.35 The Bad Skin Clinic
23.35 The Bad Skin Clinic

Le News per le serie TV